Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.
Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL PASTOR INFIDO.

Fauola Boſcareccia

DI LVIGI RVSCA

AL SERENISSIMO

Signor

PRENCIPE TOMASO

DI SAVOIA.

33/2

IN PAVIA

Per Gio. Battiſta Roſſi. 1622.

Con licenza de' Superiori.

A L
Sereniſſimo Signor
PRENCIPE TOMASO
Di Sauoia.

DErdoni V. A. al temerario ardire, col qual vn'humiliſſimo Paſtore, prendendo volontario bando dalle natiue ſponde del LARIO, nel ſacro Aſilo dell'Inclita Sereniſſima Sua Caſa diuotiſſimo ricouera; quiui ſolo ſperando poter fuggir la pena de' ſuoi commeſſi errori, de cui forſe fin'hora non ſi ſarà à baſtanza rauiſto. Spero ben, che V. A. gli perdonerà trà gli altri quello, che natiuo porta ſcolpito in fronte, mentre col titolo d'INFIDO viene à farle fede, che da quella fama immortale, che và dell'alto ſuo valore con canora tromba empiendo il mondo, io reſto in

guisa tal' inuaghito, che stimarò de' su
premi fauori prodiga meco la fortuna,
se sotto l'ombra sola del suo sublime no
me, si degnerà V. A. accoglier insieme
con vn PASTOR' INFIDO v
fedelissimo Seruitore; come per tal
con profonda riuerenza mi dedico al
Serenissima sua Casa, à cui viuo, e mo
rò con immortal'affetto di diuotissim
seruitù, che dalla bassezza mia all'alte
za sua incomparabile s'inalza sù l'ali d'
gni maggior desio; col quale spiegand
al ciel il volo, le prego quindi immort
corona d'humani, e de diuini allori.
Da Como adi 25. Agosto 1622.

Di V. A. Serenissima

Humilissimo, e diuotiss. Seruit.

Luigi Rusca.

ARGOMENTO DEL PASTOR INFIDO,

Fatto in vn Sonetto Dal Sig. Capitano Fabritio Rezonico.

ECco da Infido cor spuntar la fede,
Marauiglia d'amor pur inaudita,
Da veleno mortal hauer la vita
Ninfa gentil, qual sospirando chiede.
Fideno all'hor, ch'esser più Infido crede
A la sua fida Clori mal gradita,
Fedel diuiene, cosi ben ordita
Fede, & infedeltad'in lui si vede.
L'absenza, madre d'amoroso oblio,
Qui cãta il RVSCA, e com'il cieco amore
Pianga ridendo, e lagrimando rida.
Mostra in cor femini l vario desio,
E vera fede, e renda in viril core
L'infedeltà fedel, la fede infida.

INTERLOCVTORI.

La Fama, *Prologo soura Carro trionfante.*
Clori *in habito di Cacciatore.*
Menandro.
Siluano.
Amaranta.
Satiro.
Fideno.
Amarilli.
Nerina.
Dorillo.
Eugenio.
Anfriso.
Choro.
Heco.

PROLOGO.
LA FAMA
SOVRA CARRO TRIONFANTE.

SE di volante Dea
Non vi souien, che con canora tromba
Và da l'orto à l'occaso
Spiegando l'ali, & hor con lieto carme
Hor con fiero ribombo
Fà risuonar da l'vn' à l'altro polo
La terra, e'l mar, e porta d'ogn'intorno
Con chiaro grido eterno,
De' magnanimi heroi celebre il nome.
Quella son'io, che soglio
Cotanto al dolce sono
Di mia tromba inuaghir l'altera mente
De l'huom', ch'esser mortal par che si sdegni.
Sù questo nobil carro
D'alti trofei adorno
Nel maggior trono di mia gloria assisa.
Riconoscete dunque trionfante
Con real pompa quella
Fama immortal, il cui gran nume adora
La bellicosa Europa,

Non ſenza alta cagion, e l'Indo, e'l Moro;
Poiche quanto nel grembo
La terra, e'l mar accoglie
Ricco teſor di gemme, & oro, quanti
Trà le ſuperbe regie
Titoli illuſtri, e diui,
Per corone, per ſcettri, e per allori
Di ſupreme vittorie
Più altieri s'odon, quanti
Di ſublime virtù più degni fregi
Rendon in nobil core
Riguardeuol un'alma; ò duro fato,
Senz'il mio ſuon, ch'altrui dà vita ad onta
D'ineſorabil Dea,
Miſera preda in breue
Del tempo, e de l'oblio,
Quaſi fauola al mondo
D'humil caduca, e poca gloria ſono.
Quindi con bel deſio
Sperando molti il nome lor al Tempio
Per me ſacrar; oue il morir ſi ſpreggia.
Auien ch'altri emulando
L'altere marauiglie,
Che già mirò l'antica etade, s'erga
Quai pompoſi trofei,
Benche d'incerta gloria,
D'effigiati marmi
Noui coloſſi, e noui mauſolei.
Altri in Parnaſo, e in Pindo
Spiega, qual cigno il velo, e col ſuo canto
Tenta nouello Orfeo
Vincer il fato, e d'immortal alloro

Cinta la ſacra fonte, onda di Lethe
Non pauentar per i fugaci luſtri;
Altri in terra, altri in mar tra l'armi aſpira
A laurea trionfal, emulo vago
De' Marcelli, Pompei, Ceſari, e Scipi,
E d'altri antichi heroi,
Che già mille, e mille anni
Col ſenno, e con la ſpada
Tra le glorie, e gli honori, e tra le pompe
De' barbari trofei
All'immortalità s'aprir la ſtrada,
Ma cedano l'antiche
A le moderne glorie,
Ceda l'antico ſuon de la mia tromba
A l'vnico ribombo,
C'hoggi ſe n'ode, e fà ch'io trionfante
Da le ſuperbe ſponde
Del Rè de' fiumi, e della Dora parta
Sù queſto carro altier; perche radendo
La terra, e'l mar io porti
A par del Sol à volo
Con implacabil grido,
De l'inclito TOMASO,
Vero folgor di guerra,
De l'Italia ſplendor, il nome diuo;
Sotto il cui nobil pondo
Languide ſon queſt'ali, e rauco il ſuono
De la mia tromba parmi, & à cotante
Sue marauiglie, à ſi alti
Stupori ſoi picciol teatro il mondo.
Maggior del grido ſon, ſoura ogni grado
S'alzan d'human valor l'opere Auguſte

Di si gran Figlio degno
De la gran Madre, Figlia
De l'Hispano Monarca, il cui gran nome;
Qual di terreno Nume, il mondo adora;
Di si gran Figlio degno
Del magnanimo CARLO,
Al cui valor inuitto, al cui gran senno
La bella Italia con ragion applaude
Lieta, che per lo scettro, e per la spada,
Che à le sue nobil sponde vn tanto duce
In pace, e in guerra rege,
Si può chiamar del mondo ancor Regina.
Ma mentre altroue anontio
Con fasto trionfal canoro grido
De l'alte merauiglie
Del gran figlio di CARLO, anzi di Marte,
Qual noua marauiglia quì comprendo?
Qual magico stupore,
Hora mi fà veder l'Arcade selue
Quì trasportate, doue
Beue la Dora, e pasce
De le grand' alpi stese
Per l'Italico sen le verdi falde
Quel formidabil TORO,
Che trà tutta la greggia del gran Gioue
Superbo inalza al cielo
L'altera fronte, e sembra
Sotto armato custode
Sfidar del mondo ogni più fiero armento?
Queste son pur d'Arcadia
Le fortunate selue? Le conosco
Al ben Partenio monte, à le chiar'onde

Del tanto noto Alfeo,
Et à quel Tempio antico,
Che colà sacro à la gran Cinthia sorge.
Hor come quì le veggio? O qual m'ingombra
Nouo stupor la mente,
Mentre d'arena d'or, d'onda d'argento
Quì la Dora, ed Alfeo
Io miro insieme à gara
Portar nuouo tributo al Rè de' fiumi?
Ma cessi ogn'alta marauiglia, ceda
Ogni vano stupore,
Che sourana virtù, virtù diuina,
Ciò, che impossibil par, possibil rende.
A voi gran CARLO, à voi real sua degna
Serenissima Prole,
Prencipi inuitti, la cagion s'ascriua
Di si illustri prodigi, al valor vostro
E il trasplantar le terre impresa lieue.
Voi dunque lieta inchino, da voi prendo,
Bench'io la Fama sia, famoso nome,
Hoggi fatta per voi
Di me stessa maggior à cosi noue
Spettacolo, che nasce
Da quel antico, e noto
Italico valor, ch'el mondo ammira,
Mentre in voi si rauiua, e splende adorno
Di quella inclita, e diua
Virtù, che in voi s'alligna
De la grand' Austria, che non solo l'alme
Deuote, e pellegrine,
Ma le Prouincie, e i Regni
Mirabilmente ancor da più d'vn mondo,

Quasi adorando, ad inchinarui inuita.
Hor mentre riempiendo
Questo canoro argento
Del chiaro suon de l'armi, vo portando
Dal lito Hespero à l'Indo, e d'ogni intorno
Diunque lustra il Sol il nome degno
Di real scettro, e imperial corona;
Non isdegnate alquanto,
O degni Heroi, ò degni Semidei,
Le magnanime cure
Temprar del cor, per ascoltar intenti
Cantar nouelli amori
Di PASTORELLO INFIDO
Trà queste belle selue,
Boscarecchia zampogna, ed humil cetra.
Che à chi natura, e'l Cielo
Di suprema virtù, d'ogni gran fregio
Resero il nobil core
Alteramente adorno,
Non disconuien talhora
Da le sublimi altezze inchinar l'alma
A chi con puro affetto,
Se ben con humil voto,
Apre il zelo del cor fido, e deuoto.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

CLORI *in habito di Cacciatore.*

O Belle selue noue
A gli occhi miei ne l'apparir de l'alba,
Che lagrimose perle
Versa dal ciel pietosa al pianto mio,
Deh non v'inganni forse
Quest'habito viril, e non quest'arco,
Nè la faretra, che mi pende al fianco,
Mentre quì volgo intempestiui passi;
Che non Pastor, non cacciator quì vengo
Con vana cura al cor d'armento, o greggia,
Ne vago di ferir errante fera;
Ma ferita d'amor Ninfa son'io,
Che dopo hauer hormai
Con longo error per le natiue selue
D'Elide mille volte
Già visto l'herbe, e i fiori à miei sospiri
Impallidir, e rinuerdir al pianto,
Quì pellegrina arriuo,
Stanca dirò, ma non già satia ancora
Di pianger sospirando,

Ch'el crudo Amor ſatollo
Non è di pianto, fin che non hà ſete
Talhor di ſangue, e ſempre
Al ſuo regno di foco
Di cocenti ſoſpir chiede tributo,
Fin che conſuma ſoſpirando vn core.
Pur tropo lo prouio,
Ch'errando vo, ſi come il crudo vole,
Rigando il ſuolo, & infiammando il cielo
Con lagrime, e ſoſpiri e notte, e giorno,
In fin che rinouando
L'antiche marauiglie, mi vedranno
Le boſcarecchie Ninfe
Qual nouella Arethuſa
Conuerſa in fronte, o ver qual Heco in aura,
S'al fin non trouo il mio fedel amante,
C'ho longamente altroue
Cercato in darno, e qui cercando hor vengo
Quel Fideno gentil, al cui bel nome
Serbarà ſempre l'infelice Clori
E viua, e morta inuiolabil fede.
Hor poiche quì non veggio ſi per tempo
Paſtor, ò ninfa à la ſua greggia à canto,
Ne per le valli errante, o per le riue
Di chiare, e lucid'onde
Alcun ſeruo di Cinthia
Girdangiando diporti, e bei ſoggiorni,
A voi mi volgo, ſolitarie ſelue,
Chiedendo per pietà noua di lui,
Se ben al pianto mio,
Et a' ſoſpiri miei, a' miei lamenti
Stanchi ſon di riſponder tra le ſelue

Gl'alberi, i boſchi, gli antri, i ſaſſi, e l'onde;
Che mille volte già moſſi à pietade
Arſer le pietre a' miei caldi ſoſpiri,
E torbidar, e crebber l'onde al pianto
I fonti, e i riui, e le frondoſe piante,
Suſſurando formar voci pietoſe:
Ma per ſi ameni colli,
Ch'or'aprono in ſu l'alba
Mille occhi ruggiadoſi, vagheggiando
Quinci fecondi campi,
Quindi ridenti prati
Tra pampinoſi boſchi, e per ſi belle
Verdeggianti riuiere,
Per ſi gioconde valli populate
D'alti cipreſſi, abeti, olmi, & allori,
Che con nouelle chiome à l'aura ſparſe
Sembrano far à gara in belle ſponde
Ombroſo vago tetto
Al bel lucido volto
Di mormorante mobile chriſtallo,
Fia marauiglia certo
Se non ritrouo al fin Paſtor, o Ninfa,
Che quì guidi gli armenti, ò che qui venga
Per ſeguitar le fere, ond'io dimandi
Se forſe il mio Fideno,
Che d'Elide ſua patria và fuggendo,
Quì ricourato haueſſe;
Ma, per potermi meglio
Con alcun incontrar, andrò girando
Per ſi lieti ſoggiorni, in cui mentr'odo
Ne la naſcente aurora
Garrir gli augelli, e ſalutar gli albori,

Io con deuoto core
Inuocarò propitio al venir mio
Con l'alta deità di queſte ſelue
Il ſacro Genio, e'l Semicapro Dio,
Che quì inchinando adoro,
Come che à noi conuenga
Prima d'ogn'altra cura
In ogni loco venerar i Dei;
Che mai non porge voto,
Od'humil prego in darno
Con pura fede ſconſolato core
Priuo d'human conſiglio
Implorando dal Ciel diuin ſoccorſo.
In qualche chiaro riuo, ò chriſtallino
Gelido fonte intanto,
Che'l Sol và ſeminando
I raggi d'or, e ne raccoglie il giorno.
Rinfreſcando le ſtanche afflitte membra
Cercarò ripigliar breue riſtoro;
Se ben vano riſtoro in mezo l'onde
Prende corporea ſalma,
In cui d'amor auampa il cor, e l'alma.

SCENA SECONDA.

Menandro. Siluano.

E T è pur ver Siluano,
Che per l'amor, che porti ad Amarilli,
Ti ſia dal cor fuggita quella cura,
Che de l'arco, e de i ſtrali hauer ſoleui,

Ne di ſeguir le fere alcun diletto
T'inuaghiſca la mente tra le ſelue?
Sil. *Tempo fù già, Menandro,*
Che d'effetto, non meno, che di nome
Io fui Siluano, e viſſi tra le ſelue
Si ſuelto cacciator, che men'iſnelli
Di me ſaltar i capri, e men veloci
Corſer'i cerui, e con l'ardite forze
Vinſi terribil fere, e d'ogni caccia
Già fui ſi vago, che mi fù ſouente,
Quaſi in bel ſecol d'oro,
Sotto notturno ciel capanna il boſco,
La verde herbetta, e i fior morbido letto;
Cibo la frutta, e ſol bevanda il fiume;
Mentre non men le notti,
Che i giorni trapaſſai, hor occultando
A tordi, à ſtarne, ad altri augelli il laccio
Tra le frondoſe piante, e tra i ceſpugli
De ginepri, & allori,
Hor torbidando d'vn tranquilllo e chiaro,
O lago, ò fiumicello i chriſtallini
Dolci ſoggiorni a la ſquamoſa greggia
Con picciol rete, hor da i lor canti lieti
Diſturbando col viſchio tra le fratte,
E tra le macchie aſcoſo i vaghi augelli,
Quì ſaettando vn Ceruo, e là ſciogliendo
Rapido veltro à tergo
D'vna veloce Damma,
Poi combattendo vn'Orſo, od vn Cingiale,
Il cui horribil teſchio
Appeſo in fronte à la capanna mia
Era del mio valor nobil trofeo,

Si come ben tu sai; ne men nemico
Di quant' hora tu sei, fui già d' Amore.
Che ti giuro Menandro,
Che con maggior diletto all' hor vdiua
La voce de' miei cani,
E 'l ribombo del corno per le selue,
Che qual si voglia canto
Di belle Ninfe in placidi soggiorni,
E con maggior trastullo all' hor miraua
Per ampi colli, e per inculti paschi
Tra le veloci fughe i lieui giri
De le fere seguite da miei veltri,
Che le dolci carole,
Ch' esse coi vaghi amanti
Sotto verdi frascate iuan traendo;
Ma non sofferse longamente Amore
Tanta seluatichezza del cor mio,
Che quando men temei
Colpi de' strali soi, si fieramente
Ei saettomi il core,
Ch' abbandonai le selue, abbandonai
Ogni antico diporto,
E dissi, ò boschi à dio,
Al cor d' amor ferito
Più non conuien hauer cura di fere.
Ne d' altra fera le vestigie sparse
Cercar, che della bella, e cruda donna.
In cui per me s' annida
Sotto sembiante human di fera il core:
Ma conuerrammi abbandonar, ahi lasso,
La vita ancor in breue
Per la bella Amarilli à me più fera,

Ch' orsa

Ch' Orsa rabbiosa, o dispietata Tigre
Al predator de i pargoletti figli.
Miser' oimè per lei
Icaro nouo fui,
Et à me fù ministro
Del mio dolente caso
Dedalo nouo Amore,
Che mi diè l' ali, ond' il volo spiegai
Al ciel d' alta beltà tropo inuaghito,
Che tost' vscir da duo bei Soli i rai,
Che m' arsero le penne, onde punito
Forse d' ardir cotanto
Cadei ne l' onde del mio amaro pianto;
Ne spero altro che pianto;
Ch' el crudo Amor per vendicarsi forse
Di me, che le sue forze
Spreggiai souente con parole altiere,
Col potente suo stral mi rese amante
D' Amarilli; che sol amara morte
Mi promette fin' hora,
Che contra ogni costume
Di bella Ninfa sdegna l' amor mio,
Non isdegnando quel de gli altri amanti;
Ond' egualmente gli amorosi vermi,
E l' inuidi gelosi crudeli angui
Mi tormentan' il cor, e quindi porta
Quella pena, Menandro,
Che già di veder parmi
A te non men apparecchiata in breue,
Mentre con questi strali, e con quest' arco
Sol tra le selue viui, e prendi à gioco
Il pianto d' Amaranta, e quei sospiri,

Che

Che forsennata và spargendo al vento;
Che se ben hor ti par d'hauer il core
Contra colpi d'Amor qual dura pietra,
Credi però, che sia di pietra viua
In cui natura quasi in dura selce
Habbia celato il foco,
Ch'amoroso focil d'vn'aureo strale
Può far, ch'à colpi suoi arda, e sfauilli.
Ne men che soglian da gli alpestri sassi
Sorger i fonti, e i riui dal più duro
Alpestre cor, al fine
Stilla amoroso pianto, come tropo
Ne può far fede questo più d'ogn'altro
Misero core, che col pianto hormai
E per versar ancor il sangue, e l'alma.

Men. Contentati Siluano
Di penar per Amor, se vinto sei
Da le sue vane forze,
Senza nontiar ad altri le tue pene,
Ne le quali, se forse
Alcun vano conforto
T'apporta la speranza
D'hauer molti compagni, tu t'inganni,
Se speri hauer compagno ancor Menandro;
Ch'io stimo tutte vane, e non pauento
Quelle, forze, ch'Amore
Prende da vago gesto, ò dolce guardo.
O da soaue riso, ò rose, e gigli
Ne i campi d'vn bel volto,
Da la natura sparsi, ò dal crin d'oro
D'vna leggiadra Ninfa, come parmi.
Che sogliano gli amanti à simil cose

Attribuir

Attribuir ogn'hor l'alta cagione
De le lor piaghe acerbe, e pur non hanno.
Ne ponno hauer più forza, ò far più colpo.
Ch'el sol lampo del tuono, il sol ribombo.
Che non apporta danno, se non viene
Dal fulmine celeste accompagnato;
Ma qual fulmine, dimmi,
Può d'vna Ninfa accompagnar il guardo.
O le parole, e trapassar vn core,
Com'vn'amante finge?

Sil. Inuisibil è'l fulmine, Menandro,
Ch'amor seguir fà il lampo
Di doi begl'occhi, e'l tuono
D'vna soaue voce, e quindi viene
Tanto più fiero, e irreparabil, quanto
Che l'huom non se n'accorge,
Fin che nol sente, e l'hà sentito apena.
Che ne resta ferito
D'immedicabil piaga, onde souente
Per vna ingrata donna corre à morte,
Mentre vita cercando
Da micidial beltà, che à gli occhi piace,
Desta nel cor in darno il bel desio,
Da cui nasce la speme
Di quel dolce diletto,
Che conseguito dà vita a l'amante.

Men. Tu mi sembri perito
A ragionar d'Amor, se ben gran tempo
D'Amor nemico errasti per le selue;
Ma dimmi, questo Fulmine d'Amore,
Che inuisibil tu chiami,
Quando pur fosse tal, ilche non credo,

Non

Non può dunque ferire
Chi mai comprende vaga à gli occhi soi
Beltà di Ninfa alcuna, se ben fosse
Bellezza egual à quelle
Dal pastor Frigio, ne la valle Idea
Giudicate più belle, e che mai desta
Nel cor alcun desio
Di conseguir da tal beltà diletto;
Si com'apunto auiene
A me, che spreggio quanta
Bellezza haue Amaranta,
C'hà pur titol di bella, e spreggiarei,
Se ben vedessi ignude
Pallade, Giuno, e Venere con lei.

Sil. *Chi spreggiò più di me tutte le Ninfe?*
Et hor chi più di me per Amarilli
D'amor arde, & auampa
Si mal gradito amante? e questa è l'alta
Potenza incomparabile d'Amore,
Che ad vn sol girar d'occhi, in vn momento
Può far, che piaccia qual, ch'vnqua non piacq;
Credimi par Menandro, che vaneggi,
Se per sì longamente armar il core
Di rigido diamante
Contra colpi d'Amor, che in terra, e in cielo
Egli è troppo possente inuitto nume.
Non gioua à l'huom' hauer estrema forza,
Di gelo il cor, adamantino il petto,
E più che ceruo il piè fugace, e lieue,
Ch'Amor con sue catene,
Con sue fiamme, e suoi strali, e col suo volo
Ogni forte, e gelato,

Ogni indurato, e fuggitiuo core
Prende, arde, punge, arriua
In vn momento, e l'huom' per Amor nato
Senz'Amor non può star al fin che viua.

Men. *Altro voglio Siluano, che mi mostri.*
Mentre tu per Amor brami la morte;
Chi viue in altri, come fà l'amante,
E già in se stesso morto. Sil. *Anzi hà due vite*
Se riamato vien, e vna sol morte;
Poiche s'amando in se more l'amante.
Riamato rinasce ne l'amata,
E non men in se stesso si rauiua,
Poich'ella riamando viue in lui,
E quindi son due vite in vn sol core.

Men. *E quando riamato non si venga.*

Sil. *Dirò, che per amor dolce è'l morire;*
Poiche tal morte volontaria segue.

Men. *Hor và dunque à morir tu dolcemente*
Per amor d'Amarilli, che non t'ama;
C'hor seguitando le fugaci fere,
Hor le forti affrontando
Io vo che sia quest'arco
Il mio diletto, e'l mio trastullo, ad onta
Del cieco, e vano Amore,
In cui se pur si troua
Alcun diletto, si dilegua in guisa,
Che in giouanetta Ninfa
Fiorir comincia à pena Aprile, e Maggio,
Ch'ecco tosto apparir l'horrido verno.
Che suol di bianca neue
Vestir i poggi, e ricoprir le rose,
Con inuolar sì tosto

Da l'aureo crin, e dal vermiglio volto
Ciascun bel fregio adorno,
Che à pena l'alba apar, che spento è'l giorno,
Credimi pur Siluano,
Che di più lieta gioia
Pasca più longamente i cacciatori
Il verdeggiante aspetto
Di queste selue, che gli amanti il volto
Di vaga Pastorella; che le selue
In ogni verde Aprile
Co i fior nouelli, e con l'herbette noue
Rinouan le lor gioie; ma le Ninfe
In ogni verde Aprile
Rinouano gli oltragi
Del tempo predator d'ogni lor fregio;
Ma non vò più qui indarno
Teco perder il tempo, a Dio Siluano,
Già volgo i passi, doue
M'inuitano le selue à miei diporti,
Che ne Amor, ne Amaranta
Sarà posente mai à disturbarmi.

Sil. Et io n'andrò cercando
Per queste selue l'orme
De la bella Amarilli, il cui amore
Ne pur l'istessa morte
Sarà posente à trarmi mai del core.

SCENA

SCENA TERZA

Clori. Amaranta.

COsi dunque di strana marauiglia
Alta cagion ti fui à primo aspetto,
Mentre ignuda nel fonte mi vedesti
Mirando à gli occhi toi sembiante ignoto
Di Ninfa pellegrina in queste selue?

Am. Io restai prima attonita, e confusa;
Che non vedendo treccie in rete accolte,
Ne men'a l'aura sparse ir'ondeggiando,
Al raccorciato crine
Vn Pastor ti credei, e per vergogna
Ti fiammando le gote, e per timore
Spargendo al cor' vn gelo, da tua vista
Già m'inuolaua; quando
Fissando à caso il guardo à le mamelle,
Femina ti conobbi; onde poi vaga
D'vdir di te nouella, mi fermai,
Fin ch'vscendo dal fonte t'auolgesti
Subito in questi panni,
Habito à Ninfa si diuerso, e noue,
Che non deui admirar, se'l cor m'inuoglia
Di saper' il tuo nome, e la cagione,
Che ti guida in sembianza di Pastore
Per queste selue, il che tacer non deui;
Acciò che s'Aramanta
(Così son io nomata) ti può dare,
O consiglio, od'aita, non rifiuti
Ciò che son pronta à darti in quanto vaglio.

Clo. *Amaranta gentil, tua cortesia*
M'obliga à non tacer quanto mi chiedi;
Che quando altro consiglio, od altra aita
Tu non mi possa dar, non poco gioua
Ad vn misero core
Trouar chi per pietade
Sospiri a' suoi sospir, pianga al suo pianto.
Sappi dunque, che Clori fui chiamata,
Se ben à i panni conformando il nome
Clorindo hora m'appello, e nacqui doue
Il bel famoso Alfeo
D'Elide i campi, oui è mia patria, inonda;
Ne quindi hora lontana, e sconosciuta
In habito viril per queste selue
Altro mi guida, ch'el crudel Amore,
Non potendo soffrir la longa absenza
D'vn leggiadro Pastor, ch'amo, & adoro.
Am. *Come à la neue il Sol, à i fior la brina*
Sempre nemica fù, cosi à l'amore
Sempre nemica fù la longa absenza.
Clo. *Ahi misera pur tropo*
Esser ciò vero prouo
In guisa tal, che sospirando dico
Da l'amor à la morte vn dritto, vn varco
Apre questa crudel, e già con morte
L'amoroso cordoglio haurei finito;
Ma come sempre gioua
Per incognito mare
La fida tramontana a' naui ganti,
Ne l'aride campagne
La pioggia estiua à le sperate messi,
E nei languidi prati à l'herba, à i fiori,

Il tepido ruscello;
Cosi se ben talhor è falsa, e vana,
Gioua la speme à gl'infelici amanti.
Quindi ne vengo scorta in queste selue
Da cieco duce, e da fallace guida,
Ne so più doue hormai volger i passi
Per ritrouar colui, che se ne porta
Seco il mio cor. Am. *O gran forza d'Amore;*
Ben mi lice pensar, che com'il pregio
Han le purpuree rose
Tra i vaghi fiori, e i sempre verdi allori
Tra i nobili arbuscelli,
Cosi sen' porti di bellezza il vanto
Tra i nobili Pastori quel, che tu ami
Con tant'affetto, se à si vaga Ninfa
Amorosi sospiri
Può trar dal cor, da gli occhi amari pianti.
Clo. *Tal mel dipinse Amor, qual tu lo stimi;*
E se per lui già sospirai, e piansi,
Lo sanno le fresche aure matutine,
Che souente infiammai co' miei sospiri;
Lo san l'onde d'Alfeo,
Ch'al pianger mio s'accrebber, e portando
Nouo tributo al mar d'amaro pianto,
Fede fer del mio amore
A le Ninfe marine, a i marin Dei,
Ch'ebber di me pietà: ne già ti sembri
Quanto ti dico vano,
Che à la dura partenza
Del mio fedel'amante
La speranza del suo breue ritorno
Mi fù riparo alcuni giorni al pianto,

Temprando i miei ſoſpir; ma come ſuole
Con impeto maggior correr torrente
All'hor, che rompe gli argini, ch'vn tempo
Gli rallentar, ò gli fermar'il corſo,
Coſi venendo rotta la mia ſpeme
Da tropo longa abſenza,
Al fin ſgorgando vn lagrimoſo riuo
Da ineffabil vena
Con diluuio di pianto, e di ſoſpiri
Diedi d'immenſo amor mirabil ſegno.
Ma perche ti ſia nota la cagione
Di tanto amor, ſe non t'è graue vdirmi,
Io ti narrarò in parte i gran diletti,
E le gioie, e i piacer, che fur tra noi
Principio dolce d'vn amaro fine,

Am. *Volontieri t'vdrò, ch'amando anch'io*
Non prouo altro diletto,
Ch'vdir d'Amor o gaudi, o paſſioni,
Ond'impari, & accorta io mi renda.

Clo. *Sappi dunque Amaranta, che Fortuna,*
Sorte, Fato, Deſtino,
Stagion, e tempo, e loco inſieme vniti
Pronti mi fur al cieco laberinto
D'Amor, ond'altro filo non può trarmi,
Che quel fatal, col quale
Le Parche mi traran l'alma dal core;
Ma che gioua l'hauer la terra, e'l cielo
Fauoreuol, e i fati, e i ſommi Dei,
Se l'huom del ſuo voler ſi fà poi Dio,
Et arma contra la ragion il ſenſo?
Il Padre mio cagion d'ogni mio male
Ricchiſſimo d'armenti tra le ſelue

D'*Elide*

D'Elide vn de' più nobili Paſtori
A cui già nacqui vnica figlia, aprendo
Più ch'al sol gli occhi al pianto; poiche fui
Cagion col mio natal, com'il ciel volle,
De l'immatura morte
De l'infelice Genitrice mia,
Mi fè nutrir, & alleuar vn tempo
Da la moglie d'vn men ricco di lui,
Ma non già men di lui nobil Paſtore,
A cui l'inuida morte, ch'egualmente
Coglie ad vn tempo i frutti,
Hor maturi, hor in fior, ed hor in herba,
Hauea rapito allhor apena nato
Vn tenero bambino,
E gli reſtaua ſol vnico figlio
Vn altro vago, e caro
Pargoletto fanciullo, che Fideno
Si dimandaua; nome veramente
Douuto à la ſua fede, ſe l'abſenza
Empia d'Amor nemica non gli hà forſe
Intepidito l'amoroſo ardore,

Am. *Fideno dunque è'l nome*
Di colui, che tant'ami, e vai cercando
Per queſte ſelue? Clo. *Fideno è'l ſuo nome;*

Am. *Hor ſegui, che più attenta hora t'aſcolto,*

Clo. *Con lui già crebbi, e viſſi dolcemente*
Doi luſtri intieri, ma creſcendo gli anni
Giua ancora creſcendo
Più l'amoroſo affetto,
Che diuenuto al fine
Parea d'altro metallo,
Che pueril amore;

Onde venendo in vn cupidi, e ſcaltri
Allettati d'aßai più dolci guſti,
Che i fan ciulleſci ſcherzi,
S'inuolauom ſouente à gli occhi altrui,
Hor meſcolando à luſingheuol vezzi
Amoroſetti baci, & hor traendo
Con languidi ſoſpiri
Ineffabil dolcezza
Dal ſoaue concorſo
De' famelici guardi,
Mentre Amor n'inſegnaua
Stillar da gli occhi ancora
Qualche picciola, e vaga lagrimetta,
Et à finger talhora
Dolci ire, e dolci ſdegni,
Dolci lieui ripulſe,
Ch'eran di noſtre gioie il condimento;
Hor ſi prendeam per mano, e in vaghi giri
Si riuolgeam in guiſa,
Che vacillando in breue il piede, e'l ſguardo,
Cadeam con dolce affetto inſieme auinti,
E infingendo ſtringeam l'vn'l'altro ſeno
Con le tenere forze
D'ingegnoſetto amore,
Che ne facea à noi ſteſſi ordir inganni:

Am. Quaſi, Clori gentile,
D'amoroſa dolcezza ebbro mi rendi
Il cor à tai parole.

Clo. Al fin, bella Amaranta,
Le reciproche noſtre liete gioie,
E i gran diletti non ſarebber grandi,
Se ſpiegar li poteſſe humana lingua;

Ma per poter in parte imaginarli,
Solo baſtar ti deue
Il veder doue, e come
Pellegrina mi guida
La rimembranza loro, con la ſpeme
Di ritrouar il mio dolce Fideno.

Am. E qual fù la cagion, che tal amante
Conſtrinſe à far da te dura partenza
Per reſtar poi ſi longamente abſente?

Clo. Ne fù ſola cagion il troppo amore,
Ch'ei mi portaua, e ſol la poca ſtima
Che fè di lui, com'hor vdrai, à torto
Il mio, non men che ricco, auaro Padre.

Am. O veramente d'ogni mal radice,
De l'human germe abominеuol moſtro;
Auaratia crudele,
Più d'ogni cruda fera;
Ma ſegui, che t'aſcolto.

Clo. Appena hauea compiti li doi luſtri,
Che'l Padre mio mi tolſe
A la cara nutrice, e cuſtodire
Mi fè in ſua caſa da l'antica ſerua:
Hor penſa tu con quanto mio cordoglio
Reſtaſſi ſeparata
Dal riamato amante,
Ch'vn ſepararmi fù l'alma dal core;
Ma non reſtò per queſto
Il radicato amor d'andar col tempo
Sempre creſcendo in noi, ch'indi ſouente
Soleam guidar inſieme
A paſturar la greggia, hor ſu le riue,
Che in argenta, & inſiora

L'inamorato Alfeo,
Qual ſouente ſoſpeſe à i ſoſpir noſtri
Il pianto, ch'ancor verſa
Per l'amata Arethuſa,
Et acquetò ſouente
Il mormorio de l'onde
Fermando il corſo ad aſcoltarci intento;
Hor in qualche fiorita amena valle
Intorno le freſch'onde
De' chriſtallini fonti,
Le cui Ninfe più volte
Facendo gorgogliar le chiare linfe,
Parea, che riſpondeſſero pietoſe
A noſtri meſti, e doloroſi accenti;
Et hor in qualch'ombroſa antica ſelua,
Doue i Satiri, i Fauni,
Le Driadi vezzoſe, e l'Amadriadi
Laſciar ſouente i lor dolci diporti
Per aſcoltar le noſtre
Amoroſe parole,
A cui vider talhor a per pietade
Romper le pietre, e impallidir il Sole;
E non reſtaua intanto olmo, od alloro,
Ne faggio, abete, o pino,
Nel cui tronco da noi non foſſe inciſo
Sù la verde corteccia il noſtro amore.
Al fin eſſend'hormai
A giouanil etade
Amando, e ſoſpirando peruenuti,
E celando à ciaſcun'i noſtri ardori,
Fuor che à le ſelue, à i boſchi,
Che fur i noſtri fidi ſecretari,

Comin-

Cominciandoſi ſparger vna voce,
Che vago de nepoti il Padre mio
Bramaſſe di vedermi
Ne i ſacri nodi auuinta d'Himeneo:
Ferì tal voce il cor del mio Fideno
Per gran timor, che toſto nacque in lui
Ch'altri coglieſſe il frutto
De le mature ſpiche
Da lui con tante lagrime rigato
Nel bel campo d'amore;
Ma diuenendo nel timor audace,
Coſi da me inſtigato, al fin per moglie
Mi fè chieder à l'empio Padre mio,
Che con vn crudel nò gli diè riſpoſta,
Con vn crudel nò, forſe
Non deriuato d'altro,
Che da l'auaro cor, che diſſegnaua
Genero hauer piu ricco, anteponendo
I doni di fortuna
Volubili, & inſtabili à le ferme
Virtù ſublimi, ond'è Fideno adorno;
Ne mai perch'io negaſſi
Con mille giuramenti
Di diuenir d'altro marito ſpoſa,
Ne per preghiere altrui, ne per mio pianto
Se gli piegò la mente
A preſtar il conſenſo à nozze tali:
Ond'il miſer Fideno diſperato
Ritrouandomi vn giorno
Seder afflitta, e meſta ſu la ſponda
D'vn ſolitario fonte,
Senza ſcoprirmi il ſuo ſaldo penſiero,

Chauea d'abbandonar la cara patria,
Dopò molte pietose
Meſtiſſime parole
Con flebili ſoſpiri
Quaſi con l'alma ſu le labra aſsiſa
Mi diſse al fin; O Clori anima mia,
Poco è l'amor, ch'à te Fideno porta,
Se al diſpietato nò, che riportai
Dal padre tuo crudele,
Non fù baſtante il duol à trarmi l'alma
In quel punto dal core;
Ma ſe non baſtò il duol, come douea,
Già ſarebber baſtate queſte mani,
Se non mi foſſe per tuo amor ancora
Dolce il penar d'ogni ſperanza priuo.
Sarò dunque tra i viui ombra di morte,
Spettacolo infelice
Tra quanti furno, sfortunati amanti;
E ſe giamai porrò, Clori, in oblio,
Se mai perder potrò quella mia fede,
C'hor ti dò Clori, che non fia Fideno
Ne marito, ne amante
D'altra Ninfa giamai, ſe ben dal cielo
Scendeſſe immortal Dea
Per infiammarmi il cor di nouo amore;
S'armi contra di me la terra, e'l cielo,
E mi fulmini l'vn, l'altra ingioriſca
Ne' ſuoi più ciechi, e più profondi abiſſi,
Ne viuo, o morto mai troui riposo.
Coſi diſs' egli, e in pegno de la fede,
Ch'allor mi daua, e mille volte prima
M'hauea già data, porſe à queſta mano

La bella deſtra, & io
Con languidi ſoſpiri gli riſpoſi;
Dolciſſimo cor mio,
Se in alcun tempo mai
Per qual ſi voglia violenza, o prego
Sarò d'altro Paſtor, che di Fideno,
S'oſcuri il Sol innanzi à gli occhi miei,
Secchino l'herbe, e i fior, ſecchino i fonti,
Se fior cogliendo andrò, fonti libando,
E mi ſia il dolce cibo amaro toſco,
Che mi dia in preda à diſperata morte;
E queſte furno l'vltime parole,
Ch'io diceſſi à Fideno, che in quel punto
Con vn profondo oimè da me partendo
Si partì ancor da le natiue ſelue;
Il che mi fù ſi acerbo,
Che dopo hauer in vano
Longamente ſperato il ſuo ritorno
Piangendo, e ſoſpirando in quella guiſa,
Che di già t'ho narrato, al fine ſpinta
D'amoroſo furor io mi riſolſi
In queſt'habito molto più ſicuro
A l'honor mio, che l'habito di Ninfa,
Fintami cacciator andar errando
Tanto per varie ſelue, che trouaſſi
Alcun inditio d'eſſo; ma fin'hora
Ho ſpeſo il tempo, e la fatica indarno.
Ne per ancor m'arreſto;
Ma chi è colui, ch'in ſi ſtrano ſembiante
Eſce da quella valle? Am. Egli mi ſembra
Quel Satiro importuno,
Che ſpeſſo errando và per queſte ſelue

Le Ninfe insidiando : sarà bene
Celarsi à gli occhi soi, ch'el maldicente
Vedendoci quì insieme in questi boschi,
Spargerebbe di me, com'è suo propio,
Maligna fama contra l'honor mio;
Che però si possiam, fin ch'è passato,
Ritrar alquanto tra questi più folti
Verdi cespugli, Clo. *Andiamo, che tra tanto*
Io seguirò la mia dolente historia.

SCENA QVARTA.

Satiro solo.

O Più d'ogn'altra vana, e mobil cosa
Vana, e volubil Dea
Empia Fortuna, che per dir, che sei
Più d'ogni cosa mobil, e leggiera,
Sol che femina sei mi basta dire;
Allhor mi fidarò d'alte speranze,
C'hauendo fisso à la tua ruota il chiodo
Potrò fermar i toi continui giri,
Onde superba sol graue spauento
Non ti basta eßer di corone, e scettri
Per le sublimi Reggie,
Mentre ten'vai nel gran campo del mondo,
Hor trionfanti allori,
Hor funesti cipressi traspiantando;
Che per le selue ancora,
Per le capanne, e gli antri,
C'humil ricetto son d'alta quiete

Ne vieni con tue proue
A farti nota in compagnia d'Amore;
Tu stanca forse di girar la ruota,
Et ei d'accender fiamme, e vibrar dardi
Tra le gran Corti, ou'è il vostro soggiorno,
E per maggior mio male,
Sendo tu pazza donna, & inconstante,
Ti fai guida ad Amor cieco fanciullo.
Crudelissimo Amore,
Che con tua face fiammeggiante, quasi
Portentosa del ciel comante stella,
Non sol à grandi Heroi, à grandi Regi,
Ma da l'orto à l'occaso, al mondo amante
Par che minacci ineuitabil morte;
Hor che più badi insieme con Fortuna
Far à colpo mortale
Bersaglio hormai quest'infelice core?
Ahi dispietata Ninfa,
Amaranta crudel, perfida, ingrata,
Come celar potesti
Sotto finta pietà crudeltà vera?
Dou'è la lealtà, dou'è la fede,
Che si ben del tuo amor prometter sai?
Ahi che à la donna diede la natura
Tanto difforme il core,
Quanto leggiadro il volto;
Che se rese di rose l'un adorno,
Ne l'altro ascose le pungenti spine,
E le ripose in fronte
Quasi due stelle fisse;
Perche hauesse poi sempre l'alma errante.
Quando vicino mi credei hormai

Al dolce frutto, che l'amante ſpera
Da l'alta meta, anzi dirò dal colmo
De l'vnica mia ſpeme,
Precipitato m'hai qual donna infida
Di ſdegno acceſa, armando
D'orgoglio il volto, e di perfidia il core;
Spero ben, che dal tempo
Veloce, e fuggitiuo
Giuſta pena n'haurai; che al fin la donna,
Sia bella quanto vol, in darno ſpera
Gir longamente altiera
Per caduca beltade,
Che col fior perde di ſua verde etade.
Stupida in breue ſpecchia
La cangiata ſua forma
Da giouanetta in vecchia,
Ch'apena ſerba di bellezza l'orma;
E quindi mirar ſuole,
De le luci amoroſe
Patir eccliſſi il Sole,
E de le guancie impallidir le roſe.
Mira la fronte fabra
D'argini, e rozi calli,
E ne le ſecche labra
Irrigidir i morbidi coralli;
Ne ſol del vago crine
Ricoprir vede l'oro
Da l'argentate brine,
Che inuolano al bel volto ogni decoro;
Ma per più ria fortuna
Il crine, à ciocca, à ciocca
Dal capo, ad vna, ad vna

Mira cader le perle da la bocca;
O che reſtan in guiſa
Scarnate, nude, e ſciolte,
Che perle non rauiſa,
Ma ſu balze ſanguigne oſſa inſepolte;
Onde ſi vede al fine
Perſi i denti dirò, creſpa la buccia,
Smarrito il volto, e'l lume, ſuelto il crine,
Di bella donna fatta vna bertuccia;
Et allhor poi ſi ſpira,
Che s'auede ch'amore
Dal volto ſi ritira
Di vecchia donna, per volargli al core;
Vorrebbe allhor, vorrebbe
Ciò, che non può volendo,
E non volle potendo,
Ne ſenza variar donna ſarebbe,
Soſpirarai tu ancora,
Cruda Amaranta, in breue
Soſpirarai, ma in darno,
La perduta beltade,
Bench'io ſoſpiri in tanto
I miei perduti doni
D'agnelli, e capri, & altre vaghe fere,
De cui m'hà voto l'antro indarno Amore.
Miſer all'hor, che n'abbondaua, e ricco
Potea chiamarmi, pouero mi tenni;
Auido ſol, Amor, del tuo teſoro,
Che cercando mi ſon impouerito;
Ne già candide perle,
Che picciola, e ſoaue
Amoroſetta conca tien aſcoſe,

Ne purpurei Coralli, ond' han' il fregio
Dolci labra amoroſe,
Ne il più fin oro ſparſo in vago crine
Ricca prigion d' vn' alma,
Ma trouai ſol adamantino ſmalto
Nel duro cor non ſolo d' Amaranta,
Ma d' Amarilli ancor, e di molte altre
Ninfe di queſte ſelue,
Che me incauto non men, che cieco amante
Han piu volte ſchernito,
E con prometter poco, e darmi nulla
M' han' priuato di molto, anzi di tutto
Ciò, che parea per lor e bon, e bello,
Corteſe dimandandomi, e gentile,
Fin c' hebbi à i doni ogn' hor pronte le mani,
Et hor, che piu non ho coſa, che ſembri
In pregio à lor, ſon brutto, hora ſon vile,
E con oltragi, e ſcherni vilipeſo,
Che coi Paſtori amanti lor graditi
Irridendo mi ſtan, e ſtan beffando
Le lagrime, e i ſoſpiri, e quel cordoglio,
Che ſarà il fin fatal de la mia vita,
Sicome vol Amor: Ma debbo dunque
Coſi col pianto mio
Altri hauer moſſo à riſo, e coi miei doni
Comprato hauer la morte? ah non ſia vero,
Ceſſino pur, Amor, i toi portenti,
Ceſſi la morte, che minacci altrui,
Che può l' huom ſaggio, e forte
Vincer i fati, e dominar le ſtelle,
E con la forza trionfar d' Amore:

Laſcia-

Laſciarò i preghi, i pianti, & i ſoſpiri.
Ne noui doni cercarò, ma oprando
Con queſte ingrate ſol l' ira, e lo ſdegno,
Renderò à merti lor degna mercede
Con rapir, e ſforzar, ne già cred' io
D' amoroſa dolcezza reſtar priuo
Godendo amor con violente ſdegno;
Che come ſuol talhora
Incauto Paſtorel da l' ape morſo,
Se ben ne ſente il duolo,
Non men dolce, e ſoaue
Prouar tra ſdegni, & ire
Quel mele, che l' inuola; coſi ſpero,
Se ben dolente, e diſdegnoſo morſo
Da perfide parole,
Poter guſtar in loro
Dolcemente quel frutto già maturo,
A cui, poiche non cade, darò il crollo;
Che però d' Amaranta, ò d' Amarilli
Per queſte ſelue tanto
Seguirò l' vſate orme, che cogliendo
O l' vna, o l' altra al fin vn giorno ſola,
Le farò render ſotto le mie forze
Soſpiri per ſoſpir, pianto per pianto.

SCENA QVINTA.

Amaranta. Clori.

GRan fede, e gran coſtanza è queſta tua;
Ma dimmi, che fareſti,
Se per la longa abſenza in guiſa tale

Tu trouassi cangiato,
Si com'auien talhor, il tuo Fideno,
C'haueſſe già non ſol poſto in oblio
L'amor, che ti portaua,
Ma forſe per cagion di nouo amore,
La rimembranza tua
Gli cagionaſſe noia,
E t'aborriſſe diuenuto al fine
Di Ninfa ſi fedel infido amante,
Clo. *Ciò non cred'io già mai, ch'eſſer poteſſe,*
Che tropo à lui, non men che à me, nel core
Hà penetrato l'amoroſo ſtrale
Con incurabil piaga;
Se ben, ahi laſſa, mi ſouien, ch'vn giorno
Dopo la ſua partenza diſcorrendo
Con la ſaggia Beliſa
Gran maeſtra d'amor, ella dicea,
Che ſe ben egualmente Amor interna
I ſoi ſtrali in doi cori,
Quinci da l'vn, quindi da l'altro poi
Con più fatica, o meno, li può il tempo
Talhor eſtrar, com'è più lieue, o duro
Da doi antichi piedi
Di pino l'vn, l'altro di quercia trarre
Doi chiodi fiſſi con egual miſura,
Ch'oue queſta ripugna, quel conſente;
E coſi parea apunto d'inferirmi,
Che l'huom più facilmente, che la donna
Poſſa laſciar Amore;
Ma ſia com'l ciel vole,
Marauiglie dirò; ſe al mio Fideno
Già foſſe eſtratto l'amoroſo ſtrale,

Che

Che per me fiſſo al cor portò gran tempo,
E già foſſe cagion la longa abſenza,
Che in noue fiamme ardeſſe, & odiando
Di Clori il nome, foſſe
Hor in vece d'amante à me nemico,
Non perciò mi ſarebbe acerbo, e duro
Il ritrouarlo; ma voleſse il Cielo
Che lo trouaſſi ancor, che quindi haurei
Cagion di poter dar de la mia fede,
E del mio amor incomparabil ſegno;
Poiche da nouo amor egli aciecato
Difficilmente me conoſcerebbe
In queſt'habito, hauendo
Per longo ſoſpirar cangiato voce,
E tenendo celato in parte il volto
Con queſta incolta chioma,
Che mezza raccorciai, e gl'occhi ingannа
Speſso il penſier lontano da l'obietto:
Et io per non turbar il ſuo bel viſo
Non me gli ſcoprirei, che gran ventura
Mi ſarebbe il poter ſol vagheggiare
Di nouo lo ſplendor de gl'i occhi ſoi,
Et vdir quella voce,
La cui aura ſoaue anch'è baſtante,
S'io foſſi morta, à ritornarmi viua,
Non che à tenermi in vita,
Per qualunque mortal cordoglio haueſſi;
Ma di più ti dirò, vedi Amaranta,
S'vdiſti mai d'Amor più ſtrano affetto:
Perche con tener forſe à la ſua viſta
Io non potrei le lagrime, ch'ogn'hora
Scaturiſcon dal core,

Per

Per non dargli ſoſpetto fingerei,
Che foſſer deriuate
D'altro amoroſo fonte,
Che dal ſuo proprio amor, e vincerei
E la Fortuna, e'l tempo,
E meſteßa, & Amor, infin'a tanto,
C'haueſſi in tutto perſa la ſperanza
Di racquiſtar l'amato mio teſoro,
Che perderei con quella al fin la vita.

Am. *O ſelue, voi che ſete*
Già vn pezzo ſà ricetto di Fideno,
Di quel Fideno iſteßo,
Che quì cercando vien la bella Clori,
Deh riſpondete hormai à ſue parole,
A cui poter riſponder à me vieta
Vn ſi pietoſo affetto, che mi sforza
A proromper in pianto.

Clo. *Dunque alberga Fideno in queſte ſelue?*

Am. *In queſte ſelue alberga ma in che guiſa;*
Di potertelo dir non mi dà il core:
Chiedelo à queſti fonti, à queſte piante,
Ch'vdir ſouente le parole ſue,
E mormorando gli vni,
E ſuſſurrando l'altre tel diranno;
O ſe ſon mute l'onde,
Se taccion l'aure, e dormono le fronde,
Chiedilo da quegli antri, ch'vdir parmi,
Che l'amoroſa voce
D'Heco gentil pietoſa ti riſponda,
Che là in quegli antri ſuole
Souente replicar l'alte querele,
Che li Paſtori amanti

Spargendo

Spargendo van per queſte ſelue: e forſe,
Ahi ti debbo pur dar ſi amara noua?
Replicò molte volte quelle iſteſſe
De l'infido Fideno. Clo. *Oimè che dici;*
Tu mi traffigi il cor; ma già che vuoi,
Che à pietà moua gli antri à darmi noua
Del mio Fideno, che tu chiami infido,
Da lor ad alta voce,
Ahi miſera, la chiedo:
O tu che foſti già leggiadra Ninfa,
Et hor ſei nuda voce,
Che per le ſelue errando
Ricoueri tra gli antri, e tra le grotte,
Deh dimmi, vdiſti mai Fideno mio,
Mentre per queſte ſelue
Errando vai coſi? He: *ſi.*

Clo. *E per quanto e i dinota à le parole,*
Dimmi, ſerba ancor viua la memoria
Di me, per cui d'amor tanto penò? He: *nò;*

Clo. *Oimè ch'egli habbia Clori*
Contra ogni fede già poſta in oblio,
Dunque è pur vero? He: *vero.*

Clo. *Ahi che per longa abſenza al mio Fideno*
Noua fiamma d'Amore.
Forſe hà il mio amor dal tor diſtrato. He: *trat-*
Clo. *Dunque obliando Clori,* *(to.*
Arde per altra Ninfa, e ſi e promeſſe
Rende buggiarde? He: *arde.*

Clo. *E che gli cauſerebbe la mia viſta,*
S'hor ſi ricorda di me a pena? He: *pena.*

Clo. *O miſera ch'aſcolto, hor quando lice*
A giuramenti de gli amanti fede

Preſtar

Prestar hormai? He: *mai.*

Clo. *Deh conuerrà al fin dunque,*
Che per l'amor infido di Fideno
Clori disperi? He: *speri.*

Clo. *Sperarò si, ma come*
Spera misero core,
A cui conforto è sol nulla sperare,
E sperarò poter sol disperando
Trouar rimedio al mio cordoglio. He: *doglio.*

Clo. *Meco à ragion ti dogli; poich'amante*
Già fosti tu non meno sfortunata;
Ma quella Ninfa, à cui donato hà il core
Come si chiama? He: *ama.*

Clo. *Deh' vuoi, troncando à mezo la parola,*
Forse dir Amaranta; perciò dunque
Dal cor il pianto scatorilli? He: *rilli,*

Am. *Amarilli vol dir, ma per pietade,*
Che piangendo hà di te, così interrompe
Li soi dogliosi accenti.

Clo. *Segui dunque, ti prego, tu Amaranta.*
A dirmi, come, e quando
Quì venisse Fideno, e farmi nota
Ogni conditione
Del suo nouello amor, acciochi'io sappia
Con quai migliori mezi, e con qual arte
Per queste selue andarmi trattenendo
Sin'à vederne il fine. **Am.** *Già tre volte*
Fideno hà visto il vago April à gli olmi
Di queste selue rinouar le chiome
Dopo la sua venuta,
Che fù, se non m'inganno
Del mese inanzi April. **Clo.** *In questo tempo*
Apunto

Apunto egli partì dal patrio nido.

Am. *Non potrei dirti apieno*
Quanto la sua venuta fosse grata
A ciascun de i più nobili Pastori,
Ch'ammirando il suo canto, e'l diuin suono
De la Zampogna sua, l'vn l'altro à gara
Pascoli gli donar, capanna, e greggia:
Cantò per molti giorni,
Se canto si può dir quel che s'vdiua
Concorde al suon de' flebili sospiri
In si pietoso stile il nom di Clori;
Che se l'antica fabulosa gente
Finse, che à suon canoro
Si mouesser le pietre, e l'alte cime
Piegasser gli olmi ad ascoltar intenti.
Il già finto in altrui, più volte vero
In lui si vide allhora,
Che ad alcune, talhor non men che belle
Superbe Ninfe, altiere
Serue de la gran Cinthia, empie, rubelle
D'amor puote piegar l'alpestre menti,
E trar da gli occhi ancora
Stille di pianto, per pietà mouendo
Quelli indurati cori à sospirare,
Quelli indurati cori, che rendeua
Il fasto virginal immobil pietre;
Ma se fè si gran colpo in queste tali,
In quelle poi, ch'eran d'Amor capaci,
Destò pietà maggior, più alti sospiri,
Che ad alcune di loro
Allagò il cor di lagrime, ch'vscivo
Da gli occhi, quasi in doi torrenti; ad altre

Nel petto concentrò fiamme, che in breue
Gli arsero il cor, e l'alma; e fù il suo canto
Al fin à molte vn'amoroso incanto.
Tra queste fù Amarilli
Famosa Ninfa in queste selue, à cui
Non fù scarsa natura de' soi doni,
Ch'ella rende con l'arte ancor più vaghi,
Spogliando i verdi prati
De i più bei fiori, onde le chiome adorna,
E stancando le fonti, in cui si specchia,
Hor componendo il guardo, hor disponendo
Intorno al viso l'annellato crine,
E si ben accompagna li soi fregi
Con dolci parolette,
Finte, ò vere che sian, non lo sò dire;
E con leggiadro amoroso riso,
C'hauendo forse il tempo, quel vorace,
Le cui glorie, e trofei,
Son dissipar al fine
L'opre non sol, ma le memorie ancora,
A Fideno scemata la memoria,
Che di te serbò viua molti giorni,
E intepidita l'amorosa fiamma,
Che per te gli arse il cor in dolce foco,
E non offendo il crudo Amor giamai
Di ferir stanco, o satio
Di far de le midolle arida cenere,
Marauiglia non è, se il tuo Fideno
Da l'amor, e dal tempo,
Da la natura, e l'arte combattuto
Arse per Amarilli, e in guisa tale,
Che come auien talhora,

Che

Che d'vna ad altra riua
Trasspiantato arboscello ancor seluaggio,
E da nouelli frutti indi inestato
Piu diffonde, e piu interna le radici,
E piu sparge, e piu inalza i verdi rami,
E tutto al fin cangiato, vn'altro sembra
Al tronco, à i fiori, à i frutti, & à le fronde;
D'odor, di vista, e di sapor diuerso;
Cosi l'amor apunto di Fideno
Da Clori in Amarilli trasspiantato,
Et inestato di nouelle gioie,
S'è radicato in guisa, & è cresciuto
Tanto grande, e diuerso,
Che non ritien di te memoria alcuna:
Hà cangiato Fideno i soi pensieri,
Et ogni suo desio;
Hà cangiato costumi, e son per dire
Insieme patria ancor, tanto può il cieco
Amor in human core,
Che poco egli si cura
D'Elide, e de parenti, e di te meno.

Clo. *Deh che narri Amaranta: ò crudel tempo*
Non ti basta d'oprar la tua gran forza
In dissipar col variar de' lustri
Superbe mura, alte pirammi, torri,
Simulacri, colossi, e tombe, e Tempi,
Che sur del mondo altero marauiglie,
Et hor per te le copre arena, & herba?
E non ti basta, smemorabil tempo,
Far che con gli anni volino le glorie
De l'opre, ancor ch'eccelse, e i nomi insieme
Di quei, che già varcar l'onde di lethe,

Ch'inuido ancora vuoi
Incrudelir ne i viui tra le ſelue?
Hor com'empio poteſti al mio Fideno
Si toſto inſieme con l'amor dal core
Trar l'alto giuramento
Fatto à la terra, al cielo
Di non cangiar giamai amor, ne fede,
Ancorche foſſe ſceſa
Dal ciel immortal Dea,
Per accendergli il cor di nouo amore?
Ma tu pietoſa terra, ſu cui piego
Queſte ginocchia, e tu benigno Cielo,
A cui dolente leuo
Le mani, e queſte lagrimoſe luci,
Deh perdonate pur al mio Fideno,
Che ſe ſpergiuro fù, n'hà ſolo colpa
La longa abſenza, e'l diſpietato tempo;
Et in vece di lui ne i tuoi abiſſi
Non negar terra, hormai d'ingiottir Clori,
Et in vece di lui fulmina cielo
Sol queſto miſer core,
Già che per lui ſon deſtinata à morte.
E tù, cara Amaranta,
S'hai pur del mio dolor qualche pietade,
Promettimi ti prego, e la tua fede
Con giuramento lega,
Che mentre in queſte ſelue
Farò ſoggiorno, per veder il fine
De l'amor di Fideno,
Tu non mi ſcoprirai ne à lui, ne ad altri,
Se non à tempo, e loco
Opportuno al mio amor, e per Clorindo

Sempre mi chiamarai. Am. *Te lo prometto,*
E tel giuro per l'alta deitade,
Che quì da noi s'adora,
Per la gran Giuno, e per la bella Dea
Madre d'Amor, e per i Dei tremendi
De le ſqualide ripe d'Acheronte,
E ſe ti manco, Clori,
Proui di tutti lor l'ira, e lo ſdegno:
Coſi mi foſſe lecito tenerti
Con tal habito', e nome nel mio albergo
Senza dubio di macchia à l'honor mio,
Che non andreſti à ricourar altroue.
Ti trouarò ben ſpeſſo per le ſelue,
E ſcorgeroti in parte, oue potrai
Naſcoſamente vdir parlar inſieme
Fideno, & Amarilli, ſe ciò brami,
Clo. *Altro apunto non bramo, come quella,*
Che far proua deſio
De l'alta mia coſtanza,
E del mio amor, e inuiolabil fede.
Am. *Intanto puoi ſeguirmi fin'apreſſo*
L'amene ſponde d'vn vicino fiume,
Doue ſiede il mio albergo tra molti altri,
Che t'andarò inſtruendo de i coſtumi,
Di queſte noſtre ſelue,
Clo. *Io ti ſeguo, e ringratio la fortuna,*
Che per mia ſorte hoggi guidoti al fonte.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Fideno. Menandro.

TI concedo Menandro,
Che, come tu m'affermi, al cacciatore
Sian dolci nomi, e liete gioie selue
Verdeggianti, e fiorite, vaghe fere,
Archi, faretre, strali, alani, ueltri,
Fresch'aure, chiari fonti, ombre soaui.
E che quindi deriui gran diletto
A chi segue i diporti de la caccia;
Ma come al Sol le stelle,
La terra al ciel, & à l'estate il verno,
La notte al giorno, e cede il rame à l'oro,
Cosi cedon le gioie
De i cacciatori à quelle de gli amanti,
Che son danze, carole, canti, e suoni,
Scherzi, vezzi, lusinghe, e dolci baci,
Che inuolano talhor à gentil Ninfa,
Chiamando gli occhi soi hor vaghe stelle,
Et hor gemino Sole,
E'l suo bel viso hor ciel, hor paradiso,
Nomi, che veramente in belle Ninfe
Contengono dolcissimo soggietto,
Più che le tue, non so se dir amate,
O pur odiate fere.

Men.

Men. *Anzi i lor nomi son senza soggietto;*
Che l'amorose gioie
Contengon sol vn sogno, sol vn'ombra
Di dolce, e lieta vita, sotto cui,
Quasi pestiferi angui,
Celan tra l'herba, e i fiori
Di verde età di Ninfa, e di bel volto
La Fortuna, & Amor amara morte.
Scendi, scendi Fideno
Dal ciel, s'amante sei,
Che con questi toi nomi vai tropo alto;
Scendi dal paradiso,
E chiama pur Amor vn viuo inferno,
Mesti sospir narrando, amari pianti,
Doglie, pene, martir, tormenti, e guai,
Che propi son de l'infelici amanti,
De quali ancor il misero Siluano
Poco auanti mi venne à far quì fede,
Con dir, che dolce à lui sarà la morte
Per amor d'Amarilli, quando al fine
Non isperi da lei venir amato;
E poiche tanto l'ama, e forse indarno
D'esser amato spera
Da lei, che per quant'odo,
In te locato hà il cor, e se non finge,
Sol per tuo amor disdegna ogn'altro amante,
Deh non vedi Fideno,
Che Fortuna, & Amore
Ambi di ragion priui, ambi cagione
Son di mortal dolore
A chi sua vana speme in lor ripone;
Che l'vn, e l'altra suole

Con audace baldanza
Alzar nostra speranza
Talhor soura le stelle, e soura il Sole,
Doue riposte insieme
Vengon da loro le miserie estreme.

Fid. Non men è sfortunato
Chi non sentì giamai colpo d'Amore,
Ch'el più d'Amor piagato,
Che pietà non impetra al suo dolore;
Poiche l'amante è tale,
Che quanto pena più, tanto più vale.

Men. Amor ne i nostri cori,
Qual fier tiranno imperioso, siede
Nemico à la ragion, come san fede,
Mille moderni, e mille antichi amori:
E mentre il senso à la ragion preuale,
Priuo d'ogni valor resta l'amante
Sotto sembiante human fera bestiale:
Quindi chiamar mi lice
Fortunato, e felice
Chi può fuggir d'Amore
Fera, che à l'huom diuora l'alma, e'l core.

Fid. Vn'animo viril fuggir non deue
Le perigliose imprese,
Onde si spera al fin alta vittoria;
Tu che le fere segui
Non sai, ch'vn cacciator tanto si loda,
Quanto si stima horribil quella fera,
Contra cui combattendo egli dimostra
Con intrepido cor inuitta forza?

Men. Qual forza contra Amore
Potrà mostrar vn malgradito amante?

S'Amor

S'Amor è solo volontario affetto
Nemico d'altrui forza,
Che sarebbe imperfetto
Non deriuando sol dal propio core?
Tu che segui le Ninfe, hora non sai,
Che non si vince Amore combattendo,
Ma sol soffrendo ogn'hor mille tormenti?

Fid. Fortunati tormenti,
Ond'al fin conseguir può il vago amante
Quella sperata gioia,
Che da i passati affanni
Duplicata dolcezza al cor acquista.

Men. Non si caduchi, e lieui
Son' à l'instabil vento
I fiori in verde Aprile,
Come caduche, e breui
Volano in vn momento
In beltà feminile
Le gioie de gli amanti,
C'han souente tra il riso amari pianti.

Fid. Gran pena è d'vn amante, gran cordoglio,
Talhor cadendo da felice stato
In dura auersa sorte
Passar dal riso al pianto,
Quasi da vita à morte;
Com'io prouai, Menandro,
Già ne l'amor di Clori,
Che maggior non v'è forse pena alcuna;
Ma che colpa han gli amori,
S'hanno gli amanti contra la Fortuna?
Ne già voglio chiamarla empia, e crudele,
Che mal può l'huomo giudicar di cosa,

Che in moto eterno gira,
Come sà la sua ruota,
Ne può saper, se mentre il leua in alto,
O mentre d'alto abasso lo respinge,
Così gli stabilisca gioia, o pena;
Che mentre la Fortuna non s'arresta
Da i volubili giri,
Auien c'hor l'huom si miri
Catena al piede, & hor diadema in testa.
Chi hauria creduto mai, ch'io disperato
Partendo da le selue
D'Elide patria mia,
Douessi al fin beato
Viuer in questo selue, in cui trouai
Si lieto, e bel soggiorno?
Dirò sol, che vaneggia
Chi tropo ogn'hor ne la fortuna fida,
O diffida di lei; poiche si vede,
Ch'opprime i vincitor, sublima i vinti.
Dona, e ritoglie titoli, & imperi,
Spoglia ricchi palagi, e nascer l'oro
Fà tra poueri alberghi; onde talhora
Chi altiero, e maestoso
Con nobile caterua
Già fiammeggiò ne l'or, humil s'auolge
In habito seruil; e chi già cinse
Hirsuta pelle al fianco,
Volgendo gli anni ammanta
Porpora, e bisso, e quella man sol atta
A pastoral vincastro,
Indegnamente regge
Per le città viril armento, e cinge

L'ignobil fronte gemme, & oro, tanto
Può questa instabil Dea,
Che temendo, & amando il mondo adora.

Men. Scusan il fier Amore,
E incolpan la Fortuna
Quei, che in Amor si trouan infelici,
Ma tu solo tra mille, e mille amanti
A questi doi nemici empi de l'huomo
Quasi egual scusa rendi;
Deh guarda poi Fideno, ch'egualmente
Non maledichi l'vn, e l'altra vn giorno;
Poiche la fama grida
Esser perfido Amor, Fortuna infida.

Fid. Ogn'vn, Menandro mio,
Parla, ragiona, e tratta
Conforme lo suo stato; à me fù sempre
Amor benigno, e pio:
E se ben la Fortuna
Ne la mia patria allhor mi fù contraria,
Che dal padre di Clori fui spreggiato,
Forse fù sol per insegnarmi quanto
Lice sperar à l'huom trouar altroue
Ciò, che in sua patria di trouar non lice:
Qual sia il mio canto, e qual il dolce suono
De la zampogna mia
Tu il sai Menandro, e'l sanno queste selue,
Doue con chiaro grido
Acquistai, come sai, capanna, e greggia,
Che mi dispensa il parco viuer mio,
Et acquistai l'amor, di che mi pregio
Piu che d'ogn'altra cosa, de la bella
Amarilli gentil à par d'ogn'altra

Ninfa nobil, e rica; onde mi gioua
L'esser à Clori infido
Non ritornando à le natiue selue;
Doue, vagliami il vero,
Da l'inuidi Pastori fui stimato
Qual rauco augello à torto, & al mio canto
Pungenti spine di maligne lingue
In vece riportai di verdi allori,
Men. *Egli è vero, Fideno,*
Che l'huom cangiando loco può col tempo
Stato d'Amor cangiar, e di Fortuna,
Che'l tempo hà forza di cangiar il tutto;
Ma Fortuna, & Amore
In ogni tempo, e loco contra l'huomo
Prontissima hanno sempre
L'instabil ruota, e l'implacabil fiamma,
Con alternar à gara le lor proue;
Ma pur felice ti conserui il cielo,
Il ciel c'hà di noi cura; & ecco apunto,
Che la bella Amarilli quì sen viene
A i soliti diporti; ma con essa
Vien' Amaranta ancora,
Che però partir voglio
Per non vdir da lei vane querele
D'Amor, com'ella suol con mia gran noia
Talhora farmi vdir. Fid. *Fermati alquanto,*
Che non reca Amaranta à te la morte;
Accioche tu non parta
Io ti terrò per mano. Men. *O come sei*
Fideno hor importuno,
Lasciami andar ti prego. Fid. *Hor, hor ti lascio.*

SCENA SECONDA.

Amaranta. Menandro. Fideno. Amarilli.

PErche vorrai da me, crudel Menandro,
Inuolar il bel Sole
De gli occhi toi? perche crudel vorrai
Per gir da me lontano
Cosi tosto partir? ah non comprendi,
Che tanto più da me lontano sei
Quanto più à me vicino?
Che inanzi al tuo bel guardo, al tuo bel viso,
Com'à diuino oggetto, à me rimane
Sospesa l'alma, e tu lontan col core
Sei di vedermi: quindi, ò strano caso,
Quando talhor ti miro,
In te veggio il maggior d'ogni mio bene,
E temo, ahi lassa, ogni maggior mio male,
Men. *Hor lasciami Fideno,*
C'hò già inteso à bastanza
Quant'ella mi vol dir. Am. *Nulla hai tu inteso,*
Crudel Menandro, e nulla intenderai
Infin che non intendi,
Che'l crudo Amor del pianto mio satollo
Habbia nel sangue mio spenta la sete,
E per degno trofeo
Di tua beltà diuina, e de l'alpestro
Inhumano tuo core

Serbino queste selue
Nel tronco scritta d'antico cipresso
D'Amaranta per te l'amara morte,
Che intenderai ben tosto.

Men. *Hor supponi, che già io l'habbia intesa*
Con queste tue parole;
Poiche so, che gli amanti sospirando
Tra lagrimosi riui
Muoiano mille volte, e pur à canto
A i più giocondi vini
Si cibano, solendo
Temprar con dolce vino amaro pianto,
Gran priuilegio forse
D'Amor, far che i suoi serui
Prendano il cibo, e la beuanda morti;
O forse gran follia
Di ciascheduu' amante,
Che non si tosto al core
Si sente amor, che mille volte al giorno,
Cosa da riso in ver, more, e rinasce.
Hor ch'altro da me vuoi?
Di morte falsa, e finta
Già ti tengo per morta;
Contentati Fideno, c'hor mi parta.

Fid. *Già libero ti lascio, ma ti prego*
A non partir si tosto. **Men.** *Et io mi parto,*
Che non val prego, oue non ode il core.

Am. *Non ti partir Menandro, s'vdir vuoi*
Nouella, che portiamo,
Che forse à te sia grata.

Men. *Da voi poter vdir cosa non credo*
Che si grata mi sia,

Che

Che non mi sia più noia il far dimora;
Ma pur, che che si sia, non si ritardi
Nouella tal, che sforzerommi vdirla.

Am. *Non ti contenti almeno, ch'io saluti*
Prima il gentil Fideno, acciochè teco,
Che nemico d'Amore
Stai vaneggiando, non vaneggi anch'io,
Con frenar ne la lingua
Ciò che dal cor sen vola? **Fid.** *E non sarai*
Contento almen, che prima
A la bella Amarilli,
Causa fatal de miei felici affanni,
Renda saluti tanti,
Quanti verso per lei sospiri, e pianti?

Men. *Voi certo vi prendete di me gioco,*
Horsù restate, à Dio
Che gli amanti non hanno
Ne i loro affetti mezzo,
E parmi di veder, s'aspetto il fine,
Che inuecchi la nouella. **Am.** *Odi Menandro,*
Ch'io son colei, che porto la nouella
Di Clorindo, ch'è gionto in queste selue,
Clorindo cacciatore
Ardito, e forte à par d'ogn'altro, e vago
D'atterrar combattendo horribil fere;
Sicome n'ho veduta
Questa mane la proua in su l'aurora.

Men. *E chi è questo Clorindo, e qual hai vista,*
Amaranta gentil, proua di lui?

Fid. *O veramente pazzo per le fere,*
Com'altri per Amore;

Fuggir

Fuggir voleui d'Amaranta, & hora
Non ſol t'arreſti, ma gentil la chiami,
Perche di fera parla. Am. Hor mi conuiene
Per vagheggiar vn pezzo il mio Menandro
Finger alcuna caccia di Clorindo.
Sappi Menandro, ahi debbo dir cor mio,
O pur tacerlo, e per non darti noia
Vincer oimè quell amoroſo affetto,
Che mi sforza la lingua
A ſecondar il cor? Men. Horsù t'intendo,
Tu vuoi parlar d'Amor, e non di caccia,
Et io mi parto. Am. Aſpetta, che tralaſcio
Ogni penſier d'Amor, ogni parola.
Men. Purche ſia vero, aſpetto. Am. Hor ſappi dico.
Che queſta mane a l'apparir de l'alba
Candida, e bella, in cui mi parea apunto
Mirar il tuo ſembiante. Men. Ne pur queſto
Hà che far con la caccia; & io ti giuro,
Che partirò da te con doppio ſdegno,
Se non ſegui il tuo dir, ſenza fraporui
Simil parole. Am. Deh gentil Menandro,
Non prender ſdegno alcuno
Contra di me, che non ſon'io, che parlo,
Che ſol parla in me Amore;
Ma perche piu non turbi il tuo bel viſo
L'amoroſe parole,
Che comincia la lingua,
Le finirò col core,
E ſeguirò narrando
Di Clorindo la proua. Men. Oimè che noia:
Hor ſegui hormai. Am. Andaua verſo il boſco,
Cui dan i mirti il nome di Mirtillo,

Cercando

Cercando vna ſmarita pecorella,
Quando da quello ſanguinoſo vſcire
Io vidi vn fiero lupo
Con vn pongente ſtral fiſſo nel collo,
E ſeguir l'orme ſue
Vn Paſtor ſi veloce,
Che ſi può dir, che và per terra à volo,
Si che repente lo raggionſe, e poſe
Su l'arco vn'altro ſtral, e ſenza punto
Arreſtarſi dal corſo,
Scoccandolo ver lui, con fiero colpo
Gli trapaſsò vna coſcia, onde coſtretto
Fù dal duol à cader; ma riſorgendo
Punto dal duol iſteſſo, e ripigliando
Rabbia, e vigor, ſi volſe
Incontra al feritor ſi fiero in viſta,
E con horribili vrli,
Con rabuffato dorſo, i crudi denti
Ripercuotendo in guiſa,
Che per timor ancor mi trema il core.
Ma con non piu veduto in queſte ſelue
Incredibil ardir, egli ſdegnando
Adoprar l'arco allhor con chi non fugge,
Leuandoſi dal collo la faretra,
Qual è dentro di ferro, e fuor d'auorio,
Mi fè veder con quella,
E con vn ſolo ſtral mirabil proua;
Che non ben eſplicarti hora ſaprei,
Se non mi preſti la faretra tua
Con vno de toi ſtrali,
Men. Hor prendi l'vn, e l'altra, che deſio
Intender ben tal proua.

Am.

Am. *Era la sua faretra*
Di quel duro metallo, che t'ho detto,
Fatta d'aprir con arte quì nel fondo,
Che però tosto aperta fù da lui:
E impugnando lo stral ne la man destra,
S'armò il sinistro braccio in questa guisa
De la faretra, & indi
Lo stese per ischermo
Contra l'aperta bocca de la fera:
E con la man tenace,
Che dal non chiuso fondo si stendea,
Gli afferrò al fin la lingua, onde per forza
Con horribile scherzo rauolgendo
L'andaua seco, e intanto
Con l'altra mano al fianco
Gli fè sentir più volte
Lo stral pongente, infin, che giacque estinto
Il fiero lupo, ond'io
Colma d'alto stupor restai mirando
In giouanetto cor tanto valore.
Men. *Di marauiglia degno, & egualmente*
Degno d'inuidia parmi,
A chi stimola il cor nobil desio
D'acquistar gloria per le selue. Am. *hor prendi,*
Gentil Menandro, la faretra tua;
Ma tu, dorato strale,
Deh perche almen non sei
Vn di quei strali d'oro,
Con quai hà forza Amore
Di soggiogar e gli huomini, e gli Dei?
Che à questo tuo crudel Signor, e mio
Ferir vorrei con questa mano il core,

Non già per dargli morte,
Ma perche Amor à lui con egual colpo
Così insegnasse poi
A conoscer i mei coi dolor' soi;
Ma se forza non hai
D'imprimer al crudel Menandro mio
Nel cor Amor, non haurai forza almeno
D'imprimer nel mio core quella morte,
Che non già falsa, e finta
Farò veder à lui? Deh passa dunque
Inanzi à gli occhi soi
Questo misero cor; Oimè Menandro,
Ecco che per te moro.
Men. *Cessa, cessa Amaranta, che potresti*
Così burlando farti qualche male.
Am. *Misera con chi parlo? come spero*
Trouar da te pietade,
Che chiami burla il mio mortal cordoglio?
Men. *Lascia, lascia Amaranta,*
Questo mio stral, e lascia
Queste vane parole; e se pur brami,
Ch'io da la bocca tua
Oda grate parole, segui à dirmi,
Chi sia questo Clorindo, & onde venga,
Se pur notitia n'hai, Am. *Prendi il tuo strale,*
Che quando d'ogni speme
Sarà priua Amaranta
Di poter col suo pianto intenerire
Il tuo marmoreo cor, à la mia morte
Non saran d'huopo altr'armi,
Ch'el solo stral d'Amore;
E intanto. già che ponno più le fere

In te, che non può Amor, poich'elle grate
Ti rendon le parole di colei,
Ch'Amor ti rende odiosa,
Ti seguo à dir, che poi c'hebbe atterrata
Quel nobil cacciator l'horrida fera,
Mansueto, e benigno si riuolse
Verso di me, accennando
Di volermi parlar; e se da longe
A le mirabil proue
Marte lo giudicai, Amor mi parue,
Quando mirai d'apresso il suo bel viso,
Mentr'egli dimandommi per qual via
Quindi s'andaua al più vicino albergo;
E che da me pregato à farmi nota
La patria, e'l nome, mi rispose, e disse,
Che Clorindo s'appella, e che sol vago
Di seguitar le fere vien errando
Lontan da le natiue selue d'Argo,
Ricourando tra i boschi, e le solinghe
Formidabili valli,
Che d'horribili fere son ricetto;
Ne d'altro poi da me richiesto, hauendo
Io sodisfatto à la dimanda sua.
Prese gentil congedo per diporre
In vn vicino fonte
La polue, e'l sangue de l'estinta fera.
Men. *Tu m'hai tanto inuaghita*
Del suo valor la mente,
Che senza indugio parto, e vo cercando
Per queste selue l'orme di Clorindo,
Per essergli compagno
In seguitar le fere. Am. *Aspetta, accolta.*

Men.

Men. *Abastanza ascoltai; ma che vuoi dirmi?*
Am. *Verrò teco ancor io,*
Perche più facilmente tu lo troui.
Men. *Più tosto ch'Amaranta*
Hauer in compagnia, m'elegerei
Di perdere me stesso,
Non che lasciar di trouar altri. Am. *Ahi crudo,*
Ahi tropo dispietato, empio garzone,
Nato d'alpestre scoglio, e non da Ninfa,
S'hai così rozo il core,
Che seguir vuoi più tosto
L'orme d'errante, e fuggitiua fera,
Che riamar la sconsolata amante;
Ma fuggi pur crudele,
Che s'Amaranta resta, à tuo dispetto,
Per miracol d'amore,
Teco sen vola d'Amaranta il core

SCENA TERZA

Fideno. Amaranta. Amarilli.

Consolati Amaranta,
Che se Menandro fugge,
La fuga è chiaro segno
D'vn cor, che cede vinto, e che si rende
Apoco apoco altrui, e non val fuga
A chi è d'Amor nemico,

Per

Per non dar ne la rete;
Ch' Amor col volo i fuggitiui arriua.
E li precorre ſpeſſo, e là s'aſconde,
Ou' eſſi van tal' hora
A ricourar com' in ſicuro porto
Tra ſolinghe foreſte; e come quello.
Che loco, e tempo aſpetta
Per vendicarſi, molte volte infinge,
Per far de l'aureo ſtrale
Tanto maggior il colpo, e maggiormente
Auiluppar ne la ſua rete vn core.
Am. *Tu dici ben, gentil Fideno mio;*
Ma non ſempre chi fugge,
Se ben cede col piede,
Cede vinto col cor, anzi tal' vno
Souente ancor acquiſta
Da la ſua fuga forza,
Per ritornar più fier contra il nemico;
E benche Amor col volo
I fuggitiui arriui, e li precorra.
Egli è però fanciullo,
Ch' errando và doue lo guida il caſo.
E qual cieco non vede
Dou' auentar talhor i fieri dardi.
E mille volte ripercote vn core
Già gran tempo ferito.
Che tormentando more,
Prima ch' egli habbia tempo, e troui loco
Di far à ſoi ribelli
Sentir i ſtrali, e' l foco:
E com' auien talhora
Al cacciator, che à la fugace fera
Tende la rete indarno.

Che da la pioggia, e' l vento
La troua in breue diſſipata, e guaſta
Prima che preda alcuna ne riporti:
Coſi auien ad Amore,
Che prima che raccoglia
Vn fugitiuo cor in quella rete.
Che gli hà teſa tra i fiori
D' vn bel leggiadro volto,
E tra i ceſpugli d' oro d' vn bel crine,
Da venti, e pioggie di ſoſpiri, e pianti
In breue tempo mira
Lacera, e diſcompoſta
La bella rete, e perſa la ſua ſpeme.
Am. *Deh non vogli Amaranta à i noſtri fregi*
Si breue fin preſcriuer; tu fai torto
A la natura, al cielo,
Che à te di pioggia d' oro
Volle arrichir la vaga chioma meglio,
Che à Danae già il grembo, & il bel viſo,
Meglio ch' el uago April de roſe, e gigli.
Spera, ſpera in Amor, & habbi fede
Ne l' alta tua beltade,
Che uincerai Menandro;
Ch' Amor il tutto uince, e non u' è core
Di tanto gelo armato,
Che l' amoroſa fiamma
Non molliſca col tempo, e non conſumi.
Am. *Coſi credo, ma il tempo*
Conſumar ancor ſuole
De' noſtri più uerdi anni il fior in breue,
Che ſeco ogni gran fregio
Di fugace beltà ratto n' inuola;

E s'hor, che pur nel piu bel fior io ſono
De la mia verde etade,
Con titolo di bella (ahi titol vano
Di negletta beltade, ond'io ne vado
Fin hor indarno altiera)
Non poſſo far, che'l mio crudel Menandro
Non fuga me per ſeguitar le fere,
Che ſperar deggio oimè poter allhora,
Che ne le guancie impallidir vedrommi,
Mirando i fonti, le natiue roſe?
E che queſt'aureo crin'ingrato argento
Io vederò farſe, & ondeggiar negletto
Per la ſolcata fronte, ouer raccolto
Sotto aborrito velo
Di ſe laſciar inhonorato il volto?

Am. *Laſcia, laſcia Amaranta*
Queſti vani diſcorſi,
Che come non ſi toſto hà forza il tempo
Di poter, mentre ſiede
Su'l verde ceppo, impallidir la roſa,
Che coglier non la poſſa il vago amanto
In ſua ſtagion e colorita, e bella;
Coſi non può ſi toſto in verde etade
Di ſolchi arar i campi d'vn bel volto,
Ne ſeminar d'argento vn'aureo crine,
Ne in belle guancie le natiue roſe
Iſcolorir, com'infiammar può Amore
In vn momento il piu gelato core.

Am. *Cara Amarilli mia,*
Non prendi marauiglia
Di quanto dico, ne ti ſembri ſtrano,
Ch'altro impara, altro vede

Chi ſfortunato viue,
Altro chi lieto ſu la ruota ſiede.
Son le mie luci priue
Fin hor di gioie, e quindi
Il mal mi preme, e mi ſpauenta il peggio;
Che quegli effetti miro
Del tempo à noi ſi amari,
Ch'à te, che viui lieta
Per l'amor di Fideno, ſon velati
Dai toi dolci diletti;
Coſi talhora ſuole
Manco veder, chi mira fiſſo il Sole.

Am. *Il Sol apunto miro*
Mirando il mio Fideno;
Ma non poſſo già dir, che poco veggia
Fißando in lui le luci,
Che quanto piu contemplo
Il ſuo leggiadro volto, e'l vago crine,
Veggio che in lui natura
Ripoſe di bèltà d'ogni teſoro
Prodiga in ſeminarui
Con maeſtreuol mano
Roſe, gigli, coralli, perle, & oro;
E ſe l'amato obietto al cor amante
Sol può render ſatollo il bel deſio,
Io ch'altro piu non bramo, dunque il tutto
Veggio, mirando ſol il mio Fideno.

Fid. *O belliſſima Xinfa, ben ſi vede*
Che mi ſiedi nel core,
Poiche ſcuopri l'interni affetti miei.
E quindi auien, che impari
Dir quanto piu à ragion conuien ch'io dica.

Mentre Amarilli miro,
Senz'il cui vago viso,
Qual restarebbe il cielo
Senza le stelle, e'l Sole,
Sen fronde le piante,
Senza l'herbe la terra, e senza i fiori;
Tal restarebbe al mondo
Il nome di beltà, che da te viene
Alteramente adorno;
Ma, dolce anima mia
Amarilli gentile,
Se sei vaga, e sei bella, e se pur ardi
D'Amor, deh non t'inganni:
Mira che fuggon gli anni
Quai strali al vento; e se beltà non fugge
Talhor si tosto dal leggiadro volto
Di giouanetta Ninfa,
Vien però meno il tempo
Di goder di beltade
Il vago fior, che col nouello Aprile
Non fà ritorno, s'vna uolta cade.
Mentre dunque ti rende
Il uago April ancor de' toi begli anni
De rose, e de liguſtri il uolto adorno;
Mentre al bel uiso intorno
Quel aureo crin' ondeggia
Con un leggiadro errore,
Che del tuo fido amante
Seco fà gir' ancor l'anima errante.
Cogli, cogli Amarilli,
D'Amor il dolce frutto,
Che cosi di beltà si gode il fiore

Am.

Am. *Deh non vedi Fideno*
Prima ch'esser in porto
Nel mar d'Amor, quanti contrari venti
Fanno guerra al desio
D'inamorate Ninfe,
Che son soggiette piu che i lor amanti?
Poiche la dura legge
Di quel tiranno di natura Honore
Molti n'astringe ancora
A reprimer souente
Le proprie voglie, & obedir l'altrui?
Mentre il paterno Zelo
D'auaritia crudel contra la legge
Del ciel, e di natura
Tra virginali chiostri,
D'obediente inuolontaria figlia,
A casta deità consacra il corè:
Ma spero ben, che in breue
Verà quel dolce giorno
Per me d'esser d'Amor in lieto porto,
E portan ben intanto
I lor lubrici passi
Suolger i fiumi, e cangiar letto il mare.
Piu tosto ch'Amarilli cangiar voglia,
Ne poter altri amar piu che Fideno.

Fid. *Cosi piu tosto, che cangiar amore.*
Piu tosto ch'esser mai Fideno infido
A la bella Amarilli,
Sarà la Primauera senza fiori,
Senza caldo l'Estate,
Senza frutti l'Autumno, e senza gelo
Il freddo Verno, e senza Amor il mondo.

Am. *Hor che farem' hormai*
Amaranta gentil? già tempo parmi
Di variar soggiorno, e gir là doue
S'appresta bella danza sotto l'ombra
Di quel grand' olmo antico,
A le Ninfe si noto, & à i Pastori
Di queste selue. Am. *Hor vanne tu felice*
Col tuo Fideno, tu che gioir puoi
D'amor tra liete danze; à me, che solo
Di lagrime mi pasco, e di sospiri,
Conuien restar tra queste selue, doue
Errando và Menandro. Am. *A Dio sorella,*
Se non pensi venir, dunque mi parto.
Fid. *Et io seguo Amarilli.*
Non disperar in tanto,
Amaranta gentile,
De l'amor di Menandro, che presaggio
Di grand' amor souent'è graue sdegno.

SCENA QVARTA

Amaranta. Clori.

Già parton ambi doi, hor esci Clori,
Da quei folti cespugli, onde tu hauraï
Il tutto visto, e inteso. Clo. *Oimè Amaranta*
Pur tropo ho visto, e inteso,
Ciò di che più non lice

Negar

Negar fede à quest' occhi, à questi orecchi,
De cui meglio sarebbe,
C'hoggi fossi restata in tutto priua.
Oimè, che quand' vdiua
Quelle dolci parole,
Con quali il mio Fideno ad Amarilli
Persuadea d'Amor il frutto corre,
E con le quali alfin le prometea
Di mai cangiar amor', ne mai à lei
Esser infido in alcun tempo; all'hora
Fui per gridar, fui per mandar al cielo
Mille giuste querele,
Fui per farmegli incontra, e per chiamarlo
Non sol perfido, e infido,
Ma traditor ancor; pur mi ritenne
Il tropo amor per non turbargli il core
Con improuisa noia, e mi ritenne
L'hauer cagion di dar ancor in parte
A la sua longa absenza
La colpa de l'oblio
Di quel amor, che à la sua fida Clori
Gli fe portar gran tempo il cor vnito.
Am. *O gran fede, & amore,*
Che con ragion può dirsi in cor di donna
Marauiglia, e stupor; ma come speri,
O pur disperi Clori
Ne l'amor di Fideno',
Hor c'hai vdito quanto
Con Amarilli disse? Clo. *Non dispero*
Cara Amaranta in tutto, che mi porge
Qualche speme, e conforto l'hauer visto,
Che quel Amor, ch'à lui porta Amarilli,

Non è si radicato,
Che nol possa cangiar, come diè segno
Allhor, che disse, che potran più tosto
Suolger i passi i fiumi,
E cangiar letto il mare,
Ch'ella cangiar sua voglia,
Ne poter altri amar piu che Fideno;
Che così inferir parmi,
Ch'altri posa amar tanto come lui:
E poi mi sembra Ninfa molto vana,
Ne men, che vago il crin de vari fiori,
Forse de vari amori il cor hà vago:
Che però non rimango
Priua d'ogni speranza
Di racquistar il mio perduto amante;
Ma soffrir mi conuien, finche opportuno
Mi rende amor, e la fortuna il tempo
Di potermi scoprir, e soffrir voglio
Con incredibil feminil costanza;
Se non bastan mille altre graui pene
Per amor di Fideno, ancor la morte.

Am. *O veramente inaudito, e nouo*
Di pellegrin' amor essempio degno
Di pellegrina tale,
Ma che ti parue Clori
Di quella finta caccia, che narrai
Al mio crudel Menandro,
Per alquanto piu farmi
Speglio quel suo bel viso
Christallino focile
De i viui ardori miei
Al lampeggiar de l'amoroso Sole?

Clo. *Si*

Clo. *Si vede ben, ch'Amore*
Con alta marauiglia
Suggerisce à gli amanti in vn momento,
Ciò che lice ad altri
Imaginar con gli anni;
Ma veramente parmi
Quel tuo Menandro ingrato, e mentr'vdiua
L'amorose querele, e i toi lamenti,
Mossa à pietà di te m'era scordata
De' miei graui martiri; & à quell'atto,
Nel qual tu staui in forse col suo strale
Di trapassarti il petto,
Accorreua pietosa
Col cor, quasi dicendo
Deh non far Amaranta;
Da me impara à soffrir pene d'Amore.

Am. *Hor che farai, o mia diletta Clori,*
Se Menandro ti troua,
Già che ti và cercando, com'vdisti,
Per esserti compagno ne la caccia?

Clo. *Fingerò in quella guisa,*
Che tu narrasti à lui la patria, e'l nome,
Et tutto il rimanente; e sarò forse
Cagion di tua ventura,
Con far che tanta sua seluatichezza
Domestica si renda, & al fin t'ami.

Am. *O fortuna l'hora, che ti vidi,*
Se ciò per te seguisse;
Ma di in che guisa per tua vita Clori
Ciò credi poter far? Clo. *Dirò Amaranta:*
Non v'è piu irreparabil alcun colpo,
Che quel, ond'altri non si guarda, e viene

Da non creduta, ne anteuista parte;
E non s'ordisce à l'huomo
Alcun più agenol, più sicuro inganno.
Che quel, che vien velato sotto l'ombra
Di quelli propi affetti, e propi gesti
De l'istessa persona,
A cui l'inganno ordito vien talhora.
Che però in me fingendo
Gli affetti di Menandro,
Qual cacciator anch'io
Seguendolo pei boschi, & inestando
Tra le mie finte lodi de le fere
Qualche lode d'Amore,
Con celebrar tall'hora
Tra le più belle Ninfe
Di queste selue ad arte anch'Amaranta,
Facilmente potrò, mentr'egli incauto
Da me non si guardando
Contra colpi d'Amor non farà schermo,
Forse amollirgli quel alpestre core;
E quando ciò non basti,
Fingerò d'arder per tuo amor ancora,
Che non v'è cosa alcuna,
Che l'huom tenga sicura,
Benche poco la pregi,
Che non gli porti noia, s'ei la perde;
E con veder Menandro, ch'Amaranta
Da me venisse amata,
Per dubio, ancorche poco egli lo stimi,
Di perder il tuo amor tanto sicuro,
Forse s'hora ti fugge, all'hor potrebbe
Con pregarti, e seguirti cangiar voglia.

Che

Che l'huom non mente cupida, & altiera,
Ciò che si vieta à lui, sempre più spera.

SCENA QVINTA.

Siluano. Amaranta. Clori.

Ecco al fin'Amaranta; ma non veggio
Seco Amarilli, e pur eran insieme.
Am. *O mia diletta Clori, ben dimostri*
D'esser non men che bella,
Ancor prudente, e saggia.
Sil. *Ma chi esser può il Pastor, con chi ella parla?*
Forestiero mi sembra. Clo. *A me Amaranta*
Rincresce, che non m'habbia il ciel concessa
Tanta prudenza almeno,
Che contra ciò, che disse un gran Pastore,
Fosse maggior del fato, onde bastasse
A poter vincer ambe
L'empia fortuna al nostro amor nemica.
Sil. *Certo trattan d'Amor, & io mi celo*
Tra questi verdi allori
Vago d'vdir le sue parole. Am. *Il tuo*
Pensier sol può giouarmi;
Che se vincer può l'huom fiero destino,
Sperar vittoria deue,
Sol di prudenza, e di virtù impugnando

L'armi fatali contra il proprio fatto.
Sil. *Stupisco, che non sò chi sia il Pastore*
Si vago, e nouo à gl'occhi miei. Clo. *Hor dimmi*
Dunque A*maranta mia,*
Verso qual parte debba
Volger i passi per trouar M*enandro,*
Mentr'ei mi cerca. Am. *Apunto verso il fonte,*
Doue già si trouammo hoggi in su l'alba.
Che da quel fonte il gran bosco Mirtillo,
Ch'additai, lui si scorge
Non molto longe. Clo. *Più non bado hormai*
A prender tal camino, e forse meco
Pregando farò poi, che uenga doue
Segue la bella danza, à cui s'inuia
Fideno ancor. Am. *Vo prima, che tu parta*
Per quella dolce speme,
Che mi riporti al cor, dar mille baci
A le tue belle guancie.
Sil. *Hor si, che più stupisco;*
Deh fossi almen quell'io.
*Che forse d'*A*maranta mi sarebbe*
Dal cor tratta Amarilli. Clo. *Anch'io ti*
Ninfa gentil, com'al mio amor conuiene,
Affettuosi baci. Sil. *Anch'io saprei*
Renderli certo; ò fortunato amante
Chiunque tu sei. Am. *Hor vanne, e'l ciel ti*
Il ciel, cui piaccia, prego,
Che con Menandro simulando finge
Si ben, com'accennasti. Sil. *Hor chi giama*
Simili fatti, e simili parole
Creder potrebbe d'Amaranta, ch'arde
Per amor di Menandro, se non finge

Poiche non v'è chi intenda
Gli affetti feminili,
Se pur affetti dire
Debbo i diffetti lor, Am. O *ciel, ò stelle,*
Deh secondate queste mie speranze.

SCENA SESTA.

Siluano. Amaranta.

Am. *Tv mi piaci Amaranta per mia fè,*
Costui forse m'hà vista bacciar Clori,
Et vn Pastor la crede, Sil. *Tu mi piaci,*
E parmi à dir il ver, che tu l'intenda.
Am. *Lo farò traueder, giurando il vero.*
E di che parlitù gentil Siluano,
Con dirmi tai parole?
Sil. *Parlo di ciò, c'ho visto.* Am. *Hor c'hai veduto?*
Sil. *Starò ad vdir, che negar voglia ancora,*
Com'è propio di donna, quel istesso,
C'han veduto questi occhi. Am. *Dimmi prego*
Tosto ciò c'hai veduto. Sil. *Hor non lo sai,*
Senza ch'io te lo dica,
Che ad vn gentil Pastore,
Qual non conosco, e forestier mi sembra,
Hai dati mille baci, & altretanti
Riceuesti da lui? Am. *Vaneggi forse?*
Io Pastore baciai?
Sil. *Hor odi marauiglia,* Am. *A me, Siluano,*

A me dir queſto? Hor coſi dunque vuoi
Con tua lingua infamar pudica Ninfa?
Sil. *Ne impudica, ne infame*
Perciò ti tengo, ma ſi ben pietoſa,
E corteſe, e gentil, non men che bella.
Am. *Non mi terrebbe tale,*
Se ciò t'vdiſſe rinfacciarmi à torto,
Alcun, che foſſe priuo
De l'amoroſo affetto, che in te rendo
Per la bella Amarilli
Apaſſionato il core,
E fà che in me tu chiami
Pietade, e corteſia
Ciò che ſarebbe, che me'n guardi il cielo,
Se foſſe ver, vn violar le leggi
Di fede, e d'honeſtà; poiche Amaranta
Altro amante non brama, che Menandro,
E ſol da la ſoaue
Bocca di lui potrebbe
Farmi lecitò Amore
Coglier quei dolci baci,
Che pegni ſon d'inuiolabil fede.
Sil. *Sol queſto apunto d'alta marauiglia*
Hor m'ingombra la mente,
Ch'eßendo tu ſi vaga
De l'amor di Menandro,
Et hauendo per lui, ſi com'è noto
A tutte queſte ſelue,
Con eſtreme querele
Prontiſſime le lagrime, e i ſoſpiri,
Habbi poi nondimen occultamente
Per altri pronte le luſinghe, e i baci.

Am. *Alfin*

Am. *Alfin dirò, che menti*
Se ciò confermi ancora. Sil. *Ciò confermo*
Certo, che non mi lice
A gli occhi propi negar fede. Am. *Et io*
In teſtimonio chiamo
La terra, e'l ciel, che tu vaneggi, e menti,
E giuro per. Sil. *Deh non giura Amaranta,*
Che ſpergiura ſarai ſe in ciò tu giuri.
Am. *Per l'alta onnipotenza del gran Giouo*
Io giuro dico, e in ciò ti giuro il vero,
Per la bella Ciprigna,
Il cui gran nume adoro, e per la caſta
Cinthia, che non bacciai
Alcun Paſtor. Sil. *O terra,*
O ciel oimè, ch'aſcolto? hor quando mai
Giuramenti di donna creder lice?
S'Amaranta con ſi alto giuramento
Ardiſce di negarmi
Ciò, c'han queſt occhi propi qui veduto?
Io certo impazzirei,
S'hor voleſſi di ciò contender ſeco,
Che à giuramenti ſoi
Per far creder il falſo
Forſe ſarebber pochi Dei del cielo,
E le tremende deità d'Auerno,
E de la terra, e'l mare
Quanti inuocarſi puon gran numi dimi;
Ma poco al fin m'importa
Di ciò contender ſeco. Am. *Et à me importa*
Molto piu, che non credi, che potreſti
Gir ſcioccamente à torto
Spargendo qualche voce

Falsa, e buggiarda contra l'honor mio:
Però, gentil Siluano,
Nota ben le parole;
C'hora ti voglio dir. Sil. *Di pur, che noto*
Le parole, ma gia notai li fatti,
Am. *Sappi, che molte volte*
L'huom, che si crede hauer occhi lincei,
E cieco, e nulla vede;
Poiche da falso velo,
Ch'appana occhio mortale,
Vien reso cieco più che Talpa il senso,
Oue ragion talhor vede più ch'Argo;
E credimi, ch'vn giorno
Ti sarà poi da me rimprouerato
L'esser si miscredente,
Che ti giuro di nouo
Per quante sacre deità nel cielo
Son più tremende, che tu prendi errore,
E sarà nota al fine
La tua vana perfidia, e la mia fede.
Sil. *Tu mi congeli il sangue per horrore*
A giuramenti tali, à cui rimango
Stupido, freddo, e muto,
Ch'altro non so che dir, se non ti dico,
Che in contrario di ciò, che chiaro vedo,
Se cosi vuoi, gia serro gli occhi, e credo.
Ma dimmi almen ti prego,
Ciò che creder mi fai, ch'essendo desto
Habbia sognato di veder quei baci,
Se vuoi c'habbia sognato ancor d'udire,
Che tu stassi parlando
Quiui con quel Pastor, che pellegrino

Mi sembra, e testè volse i passi altroue.
Am. *Io non nego Siluano*
D'hauer parlato quì con chi mi sembra
Al bel habito adorno, & al sembiante
Esser vn de' più nobili Pastori,
Che di seguir le fere habbia il cor vago;
Poiche l'arco, e li strali,
E la faretra porta; e questa mane,
Che lo scontrai à caso appresso il fonte
Del gran bosco Mirtillo,
Mi disse, che Clorindo egli s'appella,
E che quì viene da le selue Argiue
Per far in queste selue
Proua del suo valor contra le fere
Più horribili, e di nouo
Quì lo trouai, e gli additai ver doue
Potrà scontrar Menandro; e tanto basti
A te d'intender hora di Clorindo,
Et à me dir di lui, che forse in breue
Intenderai più chiaramente il resto.
Sil. *Pur tropo intendo il resto;*
Ma con la donna alfin mal si contende,
Che se ben'è conuinta de ragioni,
Di parole giamai si rende vinta.
Hor gentil Amaranta,
Già che m'acqueto hormai à detti toi,
Deh dimmi ou'hai lasciata
La tua bella compagna
Amarilli, per cui amaramente
Amando, ahi lasso, Amor mi guida à morte:
Che so pur ch'ambedue prendesti insieme,
Non è guari, il camin per queste selue.

Am. *Da queste selue apunto non è molto*
Che in compagnia si parte di Fideno,
E baldanzosa vanne
Là doue sotto l'ombra
Di cento sparse al ciel fronzute braccia
Inuita l'antic'olmo in riua al fiume,
Hoggi ogni cor amante à lieta danza,
Per quanto ella mi disse. Sil. *E in compagnia*
Sol parte di Fideno? Oimè che dura, (*mo,*
Che acerba noua. Am. *E di che temi?* Sil. *Te-*
Che mal si fida al lupo ingordo agnella,
E peggio amata Ninfa à cieco amante.
Am. *Eh credimi Siluano, che non sono*
Ocche le Ninfe da guidar a l'herba
Si facilmente, come pensi. Sil. *Credo,*
Che sappian molte andarui senza guida,
O con la guida sol del cieco Amore
Ben spesse volte. Am. *Hor dimmi*
Non son quì sola anch'io
In queste selue teco? hor se Menandro
Quì ci trouasse insieme, haurebbe dunque
Cagion d'hauer di me sospetto? Sil. *Nullo*
Cagion n'haurebbe, quando
Ne da Siluano amata
Vien Amaranta, come
Da Fideno Amarilli,
Ne d'Amaranta viene
Siluano amato, come d'Amarilli
Vien amato Fideno; e dou'è l'esca,
La selce, & il focile,
Amor accende facilmente il foco.
Am. *Hor che importa, ch'Amore*

Nel cor di bella Ninfa il foco accenda,
Ond'ella arda, & auampi
Per vn suo vago amante?
Pur che non venga estinto
In quel soaue fonte,
Che tanto gioua a l'amorosa sete;
Se ben arde d'amore,
Perder non deue il pregio
Appresso gli altri amanti,
Fin che rimane lor viua la speme
Di poter corre il fiore,
Che verginella ancor intatto serba.
Sil. *Ma qual è quella innamorata Ninfa,*
Che s'armi a la difesa
Contra Amor, e stagion, e tempo, e loco,
Se con l'amante è sola? qual è quella
Tanto pudica, ò tanto pazzarella,
Piu che di lieta vita
D'acerba morte degna,
Ch'arde, & auampa amando, e poi si nega
A se stessa pietade,
Negando l'onde a l'amorosa sete
Di quel fonte, che sol nasce da lei,
S'estinguer'à sua voglia
In esso può l'ardore,
Che le tormenta il cor? Am. *Negar pietade*
A se steffa, Siluano, è gran virtude
In bella Ninfa amante,
Se la pietà si rende
In lei d'honestà vera empia homicida.
Ma tu qui meco il tempo
Perdi, mentre doureſti

Gir volando là, doue
Si volge per Amor giorno felice:
Và pur s'ami Amarilli, oui ella siede
Già su la bella festa,
E più tosto importuno,
Che neghitoso seco danza, e scherza,
E famigliar la rendi
Se non puoi con gli amori, con li sdegni
Spesso d'Amor ministri, che vedrai
Marauiglie Siluano,
Bench'ella t'aborrisca;
Credilo ad Amaranta, ti darei
Mille essempi d'amori
Degni di marauiglia; ma non deui
Quì far dimora, se à la danza vuoi
Trouarti à tempo: sol ti reco à mente,
Che tu sei de più nobili Pastori,
E più richi d'Arcadia, e che Fideno
E forestier errante, e sconosciuto.
Hor vanne dunque, e spera:
Ch'el cieco amor talhora
Apre ancor gli occhi, e vede
A chi conuien dar fede.

Sil. *Io ne vado volando*
A ritrouar la danza, e benedico
Amaranta, ch'el cor di noua speme
Par che colmo mi renda à tai parole.

SCENA SETTIMA.

Amaranta sola.

O Veramente tropo
Non men che cieca, ancor dura, e proterua
Humana mente poucra, e superba,
Come sè tu soggietta à propi inganni.
Hor chi potria far creder à Siluano,
Ch'io non habbia baciato
Vn Pastorello amante? e pur baciai
In habito viril Ninfa gentile;
Ma non potei scolparmi,
Con far ciò noto à lui
Per l'alto giuramento,
Col qual m'astrinse Clori à darle fede
Di non farla palese
Per Ninfa pellegrina,
Fin ch'ella fà soggiorno in queste selue,
Se non à tempo, e loco
Opportuno al suo amor: e cosi auiene,
Che in questo cieco mondo
Teatro d'incredibil marauiglie
Nascano casi strani, in cui si vede,
Che mal si parla, e peggio ancor si tace,
Si falso sembra il ver, e vero il falso.
Che gioua dunque à l'huom cotanto altiera
Hauer la mente, e si ostinato il core
Talhor priuo di fede?
Se in tenebroso errore

Gli par di veder molto, e nulla vede,
Si cieco è'l senso, e si lontan dal vero?
E pur non bastan mille giuramenti
A renderlo talhor del ver capace;
Ma creda pur Siluano
Di me come gli par, che quella fede
Romper non voglio, che giurai à Clori;
So che d'impuri baci,
Questa bocca è innocente;
Sospetti pur di me con esso ancora
Quanta hà l'Arcada terra gente infida,
Che queste selue al fine,
Questi fonti, questi antri, queste piante,
E questi istessi muti alpestri sassi
Parlaranno per me, faran quì fede
De l'innocenza mia:
Intanto ho cominciato
Con rauuiar nel core di Siluano
La speme de l'amore d'Amarilli.
A procurar aita à quel di Clori.
Mentr'ella con Menandro
Forse procura aita à l'amor mio;
E gia ch'ella disegna con soi preghi
Guidarlo verso il ballo.
Per non restar solinga;
Poiche concorron là Ninfe, e Pastori.
Verso quel ballo anch'io
Il camin prendo; o belle selue a Dio.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Satiro solo.

E Pur ancor quì in vano,
Maladetta fortuna,
Riuolgo i passi, e non mi lice ancora
Quì trouar Amaranta? alfin è vero,
Che se talhor si perde vna sol volta
Amorosa ventura,
Si va poi sempre mendicando indarno.
Mercè, che non san ben gli huomini ancora,
Come sian fatte queste humane fere,
Che per lor danno il mondo chiama donne.
Son' alcune di lor cotanto altiere,
Che se quì rinascesse vn nouo Adone,
Del lor amor sarebbe forse apena
Stimato degno, & altre
Son ad amar si pronte, che souente
Faranno del lor cor idol, vn mostro.
Di giouanil bellezza altre son vaghe,
Altre più tosto di viril sembiante,
Queste in robuste membra inuitta forza
Sol han in pregio, quelle
Le delicate guancie
D'impuberi fanciulli, che di Gioue

Li Ganimedi posso dir, & altre
Aman sol gentilezza, e cortesia;
Se ben hoggi son rare, e più son quelle,
Che soura ogn'altra cosa aman tesoro.
Ah che s'hoggi l'amante
Non si dimostra prodigo donando
A la sua donna, a la sua ingorda Arpia
Ciò che può imaginar, che le sia grato,
Habia pur gentilezza, habbia valore,
Habbia gratia, bellezza, e leggiadria,
Che ciò poco gli giova
Per acquistar l'amor di lei, che tanto
Arde d'amor, quant'hà sol l'oro à canto.
So ben che suol la donna
Souente ancor per natural instinto
A le promesse altrui, à gli altrui doni
Quasi sdegno, & amore
Concepir, e in vn ponto
Con la lingua negar, donar col core;
So che suol combattendo con l'amante
Trionfar vinta, e ne l'arte d'amare
Far d'amor tutti i contrari affetti.
Mentir il vero, simular il falso,
Rider nel pianto, lagrimar nel riso,
Nodrir al guardo amor, tradirlo al core,
Amar d'esser amata, odiar chi l'ama
Mostrarti or donna, hor fera, e in vn momento.
Esser prodiga, auara, humil, altiera,
Donar, chieder, gradir, spegiar altrui,
Son donna i toi trofei
Con mille altre riuolte, che à far note
Mi basta solo dir femina sei.

O mala-

O maladetto feminel ingegno,
Hor chi sia, che t'intenda?
Ma pur tra tanti vostri
Differenti costumi
Donne di ciò vi do commune vanto,
Che si chiaro si vede,
Che in voi non regna mai alcuna fede:
Mille volte n'ho già visto l'effetto,
Et hor lo veggio ancor in Amaranta,
Che và da me fuggendo
Contra la data fede, ma che fede?
Il veder, e'l toccar, s'hora la trouo,
Vo che la fede sia; poiche a le donne
Sol vedendo, e toccando ben si crede:
Anzi non ben ancora,
Che tal'vno schernito restar suole
Cogliendo in vece di vermiglie rose
Violate viole, si con l'arte
Confondon la natura, e mille volte
Fan trauveder, e quello,
Che crede vero il guardo, è falso, e finto:
Quindi con l'arti loro
Il lor dorato volto
Fanno parer d'argento,
E l'argentata chioma parer d'oro
E se di falso, e finto altro non hanno
Falso, e finta hauran sempre il cor, e l'alma
Si come l'hà Amaranta; ma s'io posso,
Hoggi con questa fune
Ministra del mio sdegno vo'che proui,
Che lenta insidia vn piè veloce arresta,
E che d'vn finto cor, d'vna finta alma,

S'amor

s'Amor non può, la forza ottien la palma.
Con questa vo legar, e render doma
Ne l'amoroso campo al vomer mio
Indomita giouenca, ch'el fin tale
Mi fà chiamar lo sdegno
La perfida Amaranta; è ben ragione
S'ella bestia mi chiama,
Che da bestia mi porti, e che da lei
Come bestia rapisca
Ciò ch'ottenner com'huomo non potei.
O lingua feminil, auelenato
Humano serpe mostruoso al mondo.
Poco fà in compagnia de doi Pastori
Scherzando andaua, e m'hebbe
Raffigurato apena,
Che additandomi lor con lieto schermo.
Ad alta voce disse, Ecco la bestia,
Che fà de l'huom, e meco fà l'amante:
Ne s'auede il caprone,
Che finiti li doni coi par soi
Finisce ancor il simulato Amore.
Ma te la vo ben io
Dar la bestia, se posso,
E maggior bestia forse, che non credi.
Che ciecamente tira
Potentissimi calci
Con amoroso sdegno; eredi certo.
Ch'el simulato amore
Vo che ti sembri amaro;
Che se finiti in me saran i doni,
Non sarà in me finita la baldanza,
Ne l'ardir, ne la forza, anzi l'acquisto

Per

Per la perdita lor anco maggiore.
Che douuta mercede
Longamente sperata,
Se vien alfin negata,
Fà perdere l'amor, perder la fede;
Ma desta in nobil core
Vindice sdegno. ardir, forza, e furore.
Tu ne vedrai la prouа in breue, credi.
Che non sempre si ride:
Credi pur, che sia tanto
Vicino al riso il pianto,
E l'infelice a la beata sorte,
Quant'è vicina apunto
A la vita la morte,
Ch'altro non v'è di mezo, se ben miro,
Ch'vn sol breue sospiro.
Ah che vo ben, che tu sospiri, e passi
Da lieta sorte, e lieta vita in breue
A viua morte acerba,
Che viua morte è quella
Di mal sortita Ninfa,
Che sen viue sforzata in mano altrui.
Se ben non può chiamar empia la sorte
Chi da se stessa si condanna à morte.
Come potrei prouarti, che tu sai
Mancando, com'è proprio de le donne.
A la ragion, al vero,
A la terra, & al cielo,
A gli huomini, à li Dei, à tutto il mondo.
Per non mancar al nome feminile
D'ogni ragion, e d'ogni fede priuo.
Ma che tante parole?

Indarno

Indarno con parole huom si risente
Con chi inganna coi fatti apertamente,
Sol di vendetta è tempo;
Su su mio cor à la vendetta pronto,
Io non vo più partir da queste selue,
Come fei questa mane,
Da queste selue, doue vien souente
Amaranta à diporto, ma tutt' hoggi
Io voglio quì d'intorno
Gir riuolgendo, e raggirando i passi.
Che con patienza spesso
O il cacciator dà ne la fera, o quella
Incauta vien à dar nel cacciatore,
E vince alfin un'ostinato amante
Hauendo l'ali al piede,
Si com'hà il cor volante: Hor'ecco apunto
L'arrendeuole ramo,
A la cui cima stà quel laccio auinto,
Che qui tra l'herba, e i fiori
Soglio occultar à fera,
Che premendo col piè doi ramuscelli
Lo fà balzar da terra, e riman presa
Sospesa in alto; hor come
Senza preda lo trouo
Così scoccato? è meglio ch'io lo tenda
Pria chè partir, che forse ancor potrebbe
Amaranta quì incauta porre il piede,
E dar à me piu campo
Di poterla arriuar; ò com'è duro
Di ripiegar, hor ecco il curuo legno,
Che fisso in terra à guisa
Di picciol'arco lo ritien à forza

Contra

Contra di se piegato;
Ecco l'insidiosi ramuscelli
Che di nouo gli adatto con imporli
Su la caduca spranga, e intorno à loro
Il laccio vo stendendo,
Coprendolo di fior; così stà bene,
Che però mi rinseluo, e vo spiando
Quì d'ogn'intorno d'Amaranta l'orme,
Che se ben porta Amore
Velati gli occhi, ei però mai non dorme.

SCENA SECONDA.

Clori. Menandro.

HO visto altri Menandro,
Forse di te più vago
Di seguitar le fere:
Ma non ho più di te, ne forse tanto
Alcun veduto mai,
Per le fere seguir, suggir le Ninfe.
Men. *Altri s'è pur veduto, che volean*
Già mille Ninfe dar per vna fera,
Et à me basta dar vna sol Ninfa
Per mille fere, ch'vna Ninfa sola
In queste nostre selue mi si rende
Con amarmi importuna.
Clo. *Stupisco veramente,*
Che su la bella festa,
Doue da te pregato à far vn ballo
Mi conuenne obedir, tu fossi poi

Tanto ritroſo, e ſchiuo à la preſenza
Di tante vaghe, e belle,
Non dirò donne, ma piu toſto diue,
Di cui mentre admirana
L'alta beltade à gli occhi miei nouella,
Dicea meco talhora;
O com'è gran diletto al cacciatore
Mirar ſouente per le belle ſelue
Spiegar i vaghi augelli al ciel le piume,
Saltar tra i verdi poggi
Di noue herbette, e fiori riueſtiti
I capri iſnelli, i cerui,
Et i peſci guizzar per le chiar'onde
D'vn mormorante riuo;
Ma non è men diletto al vago amante
In lieti, e bei ſoggiorni
Mirar leggiadre, e belle
Ninfe al vento ſpiegar le chiome d'oro,
Mirar tra i bianchi poggi
Del delicato lor morbido ſeno
Saltar ignudi i pargoletti amori,
E in quell'onde guizzar de i lor begli occhi,
Che ſtille ſon talhor di dolce pianto;
E tuttauia internando il mio penſiero
Ne l'amoroſe gioie, che l'obietto
Preſente hauea gran forza
Di mouer nel mio cor affetto tale,
Dicea, Gran gioia è certo
Al cor di caccia vago,
Talhor in bella boſcareccia riua
Vederſi incontra vna leggiadra fera
Star aſpettando colpi de' ſoi ſtrali,

Mentre

Mentre incauta giacendo à la dolce ombra
D'vn bel ginepro, o d'vn fronzuto alloro,
Quiui in nouello laccio fermò il piede.
Ma qual gioia eſſer deue de l'amante,
Vederſi incontra al fine
Nel bel giardin d'Amore,
Ne non alquanto ritroſetta, e cruda,
Ne di pietà la bella donna ignuda?
Allhor che stà aſpettando
Nel nouo laccio d'Himeneo già colta
Il colpo dello ſtrale,
Ch'Amor le vibra al core,
Perche con vn doleiſſimo languire
(Coſi creder mi lice)
Proui lieta la vita col morire.

Men. *Veramente al ſembiante*
Clorindo tu mi ſembri
Cacciator piu d'ogn'altro,
Ma piu d'ogn'altro à tai parole amante.

Clo. *Paſtor amante mai non fui Menandro;*
Ma non ſai tu, che parla
Coſi il medico ancora
Souente di quel male,
Ond'egli non fu mai languido, & egro?
E non ſai, che ſouente
Meglio vede, e preuede,
Chi'l giocator iſteſſo,
Chi ſopra il gioco ſpettator ſi ſiede?

Men. *E tanto belle dunque*
Sembraron quelle Ninfe à gli occhi toi,
Che ſimili penſieri,
T'ingombraman il core? Clo. *Hor chi è ſi cieco*

Che non comprenda quanto
Sia bella, e sia gentil quella Amarilli?
Ma più di lei ancor gentil, e bella
Quella altra sua compagna,
Ch' Amaranta s'appella,
S'io ben de l'vna, e l'altra intesi il nome?
Io dubito Menandro,
Che s'hauessi quì à far longa dimora.
Per seguir Amaranta lasciarei
Di seguir quante fere
Più vaghe, e belle celan queste selue.

Men. Et io te ne farei cortese dono.

Clo. E come puoi donarmi quella Ninfa?
E forse tua? Men. vorrebbe ella esser mia,
Che però donarei ciò, che potendo
A mia voglia ottener, posso dir mio.

Clo. E tu rifiuti dunque
Vn sì raro tesoro?

Men. Ad altri sia tesor; à me sarebbe
Abietta pouertà ciò c'hauria forza
Di veder nel mio cor poueri, e vili
Quelli intrepidi spirti
Ricchi di forza, e di sourano ardire,
C'hor contra gli Orsi, hor contra i fier Cingiali
Riportan combattendo alta vittoria.

Clo. Hor non sai tu Menandro, che sen'vola
Publico grido ancor, ch' Amor infonde
Nel core de' suoi serui
Ardir, forza, e valor? hora non sai
Ciò che Tirsi ne scrisse, che souente
Auien ancor, che cada
Di mano al fiero Marte

Incontra Amor la sanguinosa spada?

Men. Io non so tante ciancie;
So c'ho veduto già più d'vn Pastore
Seguir le fere audace per le selue,
Ch'auilito s'è poi seguendo Amore.
Ma non son quì uenuto
Per disputar teco d'amor; è tempo,
Ch'à cercar qualche fera mi rinselui;
E tu se'l cor hai pur di fere uago,
Come il sembiante n'hai, segui quest'orme.

Clo. Io batterò ben tanto
Questa contra d'Amor rinchiusa porta,
Ch'alfin d'aprirla trouarò la strada,
Con far ch'ami Amaranta, com'à lei
Gia promisi di far; intanto il seguo.

SCENA TERZA.

Nerina. Amarilli.

VOrrai dunque Amarilli,
A la fida nutrice,
A Nerina, che t'ama
Più che la propia vita,
Quella cagion celar, che da te stessa
Tanto cangiata sà, c'hor quì ritorni
Da la gioconda danza, oue n'andasti
Tutta lieta, e festante? Così poco
Dunque confidi in me, che son sì pronta
Con l'opra, e col consiglio à darti aita

In qual si voglia caso? Deh non voglio
Dolcissima Amarilli
Celar à la pietosa tua nutrice,
Qual'hor ti prema il cor noiosa cura.
Che scritta leggio in fronte, e la comprendo
A gli atti toi d'ogni allegrezza spenti.
Narra, narra ti prego, il tutto meco,
Ne resta per vergogna di scoprirmi.
Se d'amoroso affetto
Forse deriua la cagion di questa
si improuisa mutanza. Am. *Ah tu l'hai detto*
Cara nutrice, onde derimi apunto;
Ma d'affetto d'amor, da cui m'i lice
Poco, o nulla sperar, e pur con breue
Con vana speme spiega in guisa l'ale
Il mio infelice core,
Che già di veder parmi
Con caduta mortal il miser fine
De si sublime volo. Ner. *E di che temi?*
S'ami, come so pur, ch'ami Fideno
Piu d'ogn'altro tuo amante, egli ancor t'ama
Quanto può Ninfa amar alcun Pastore.
Am. *O come mal Nerina al mio cordoglio*
Corrisponde il tuo dir, che mentre tenta
Con simili parole
Di mitigarlo, tu l'accresci, ahi lassa.
In quella guisa apunto,
Che suol venir tal volta
Da medico inesperto
Accresciuto quel mal, à lui mal noto,
A cui aplica à proua
(Solo fidando l'altrui vita al caso)

Con-

Contraria medicina,
Ch'apportar suol'al misero languente,
In vece di salute, acerba morte.
Ner. *Tu m'hai pur confessato, che deriua*
Sol d'amoroso affetto il tuo cordoglio.
Am. *E di nouo t'affermo,*
Che al mal, che mi tormenta,
Esser solo mi può medico Amore,
Medico inesorabil, e crudele;
Chi'l crederia, che à un punto
Salubre, e micidiale
Con velenato mele
Fà, risanando un mal, piaga maggiore?
Ner. *Che sarà questo, figlia?*
Suelami tosto il vero, e'l tutto narra
A la fida nutrice,
Che per mezo di lei tu forse haurai
(Se fia il medico Amor) la medicina.
Am. *Deh parlo, o taccio? e moro oimè tacendo*
Cara nutrice, o col parlar indarno
Vaneggiante fanciulla à te mi scuopro.
Nulla sperando, anzi temendo solo
Con titolo di mobil, e inconstante
Morir alfin, qual disperata amante.
Ner. *Che ti gioua por freno à le parole,*
Celando Amor, s'ei parla,
Ne gli occhi, ne la fronte, e in ogni gesto
In silentio vibrando mille lingue,
Che gridan quello, ch'vna sola tace?
Am. *Dunque vuoi pur ch'io parli?*
Parlarò si, ma saran forse i miei
Flebili mesti accenti,

Qual di cigno vicino à la sua morte
Il canto funeral in riua à l'onde,
Sarò cara nutrice
Con farti noto il mio duro cordoglio,
Hor sinistra cornice di me stessa,
Portando la nouella
De la mia morte acerba,
Si come vuol il dispietato Amore;
Amor empio tiranno,
Nemico d'ogni gioia,
Auido sol di pianti, e di sospiri,
Che tanto sol si preggia
D'esser Amor, quanto si mostra amaro.
Ah che s'io ben discerno
Perfido Amor i toi
Crudelissimi merti
Nume del ciel à torto
Ti chiama il cieco mondo.
Che se pur empio merti,
Nome diuin, sol deità d'Auerno
Ti chiamarò tra l'altre la piu fiera.
Che tal ti proua sempre
Chi piu si fida in te, chi piu in te spera.
Misera oimè non son quella Amarilli,
Che poco fà sentiua
Mille pungenti strali, e mille fiamme
Per amor di Fideno? Et hor non sono
Quella stessa Amarilli,
C'hauendo l'amor suo posto in oblio,
Da piu pungenti strali, e da piu ardenti
Fiamme mi sento il cor ferito, & arso
Per amor di Clorindo, come vuoi

Amor perfido, e rio,
E non ti dirò fera, anzi che Dio?
Fera per me sei certo
Piu d'ogn'altra crudele
A diuorarmi intenta il cor, e l'alma,
Mentre nouello pellegrin Pastore
Idolo amato rendi
Di questo cor, quest'alma già gran tempo
A l'amor di Fideno tanto fida.
Ben ti dissi à ragion tartareo nume;
Poiche foco immortale
Ne gli altrui cori accendi; e s'io ben miro,
Hidra superba, & implacabil sei,
Che da vn reciso capo
Fai che l'altro rinasca, mescolando
A tua voglia tra l'onde de l'oblio
Le lagrime non finte de gli amanti;
Si come ben prou'io,
Che per Fideno sospirai, e piansi
Già mille volte, & hor sol per Clorindo
Doi fonti gli occhi, il cor vn mongibello
Mi rendi, o crudo Amore,
Portando seco per Fideno intanto
Il vento li sospiri, e Lethe il pianto.
Hor quindi nasce il mio mortal cordoglio,
Mentre sol da Clorindo o spero, o temo,
O vita, o morte in breue. Ner. *Tu mi narri*
Cosa, Amarilli mia,
Che d'alta marauiglia,
D'alto stupor m'ingombra quì la mente.
Ben ch'ogni marauiglia, ogni stupore
Ceda oue impera il crudo, e cieco Amore.

Am. *Pur troppo per me crudo,*
Ma non già cieco Amor dirò Nerina,
Mentr'il crudel pur vole,
Ch'io d'ogni speme priua
Miri in Clorindo di beltade il Sole,
Al cui splendor diuino,
Come fuggon le stelle
A i matutini albori,
Così per forza del mio fier destino
(Spente le lor facelle)
Da me fuggir quegli amorosi ardori.
Ch'à vn punto per Fideno,
Quando piu bisognò, valsero meno;
Ma poiche il sospirar nulla rileua,
Ne gioua scusa à medicar vn male
Per se stesso mortal, cara nutrice
Ti prego, che m'aiti. Ner. *Eccomi pronta*
A darti quanta aita da me speri.
Però piu apertamente fà ch'io intenda
Chi sia questo Clorindo, e ciò che brami,
Ch'opri con lui Nerina,
Con far ch'io sappia ancora
L'origine, & il loco
Del tuo nouello amore.
Am. *Il loco fù, la doue*
Segue la bella danza, e ne fù sola
Origine fatale
Bellezza, e leggiadria
Non piu veduta in queste nostre selue.
A cui mentre per gli occhi
Corse veloce il core
Per contemplar in terra il paradiso

Come farfalla suole intorno al foco
D'acceso lume, intorno à lo splendore
Di lieto guardo, e di sereno viso
Soura l'ali d'Amore
A morir destinato spiegò il volo.
Girò per due, e tre volte il mio Clorindo
(Da Menandro pregato à far vn ballo)
Verso le belle danzatrici il Sole
De' soi begli occhi, à cui Clitya nouella
Misera io sembrai
Secondando quei giri,
Quasi ne gli occhi aprendo
Il pianto, e ne le labbra li sospiri.
Ritenne poi quei fiammeggianti rai
Ne la mia fronte fissi; indi si mosse
Lieto ver me già pallida, e tremante
Combatuta d'Amor, e marauiglia.
Mi s'inchinò cortese,
Porgendomi quel morbido alabastro
De la sua man gentile
Con vn dolce sorriso,
Col qual parue accenarmi, che presago
Fosse d'hauermi del suo amor accesa.
Gionsi allhor palma, à palma,
Tra speranza, e timore,
Con palpitante cor, o per dir meglio,
Qual Salmace nouella ebra d'amore
Gionsi allhor core à cor, ed alma ad alma;
Ilche celar io mi sforzai; ma in vano,
Ch'el piè tremante, e scolorito viso
Facean pur troppo fede.

Che per mia dura sorte
Da quella gentil mano
M'era condotto il cor prigion'à morte.
Mentre poi meco accompagnaua i passi
Al dolce suon concordi,
Hor con rapidi giri,
Hor con veloci fughe, hora spiccando
Dopo vaghe mutanze lieui salti,
Quant'eran le belle orme
Di lui, tante ferite
D'amor sentiua al petto in varie forme,
E ti giuro Nerina, che talhora
Al bel leggiadro portamento altero,
A quel soaue guardo,
A l'aureo crin, & al sereno uiso,
Più tosto c'huom mortal io lo credei
Sotto sembiante human nume diuino.
Che però, se ben miri
Cara nutrice, non è marauiglia,
Che'l dispietato Amor hauesse forza
Per lui di radoppiar in questo core
Gli onnipotenti strali; e quinci trarmi,
Come si suole trar chiodo con chiodo,
L'amore di Fideno,
Fideno, che a l'arriuo di Clorindo,
Perch'io restassi in tutto disarmata
Incontra i colpi del nouello amore,
S'era in disparte stanco
Di gia più d'una danza
Sotto frondosa quercia tratto a l'ombra.
Hor poiche questo nouo idolo mio,
Per quanto intendo, da le selue Argiue

E qui venuto a far breue soggiorno
Sol vago di seguir in queste selue
L'erranti fere, ò mia nutrice bramo,
Che tu procuri in breue
Di ritrouarlo, e fargli noto apieno
Quel amor, che per lui m'arde, & auampa
D'inestinguibil foco, e che tu tenti
Di pregarlo ad amarmi, e far ch'ascolti,
Prima ch'ei parta, i miei graui sospiri
Vna sol volta almeno;
Che spero, se sol tanto mi concede,
Di ritardar alquanto
La sua partenza, ò forse
Con preghi, e pianti supplice, e dolente,
Com'ei più si compiace, amante, o serua
Far che secomi guidi. Ner. *E tanto ardire*
Hauresti dunque, misera fanciulla,
Di seguir sola vn pellegrino amante?
Am. *Sì che lo seguirò sicura, e balda*
Non sol ne le vicine
Contrade d'Argo, ma da doue sueglia
L'aurora il Sol fin doue à prender sonno
Al grand'ocean in grembo sen ritorna.
Lo seguirò per mar, per terra ardita
I giorni, i mesi, gli anni, e in ogni loco
Lo seguirò in eterno
Viua, e morta, nel ciel, o nel l'inferno.
Hor che vuoi dir perciò? ti spiace forse
C'habbia cotanto ardir? Horsù t'intendo;
Sei di Fideno amica, e non t'agrada
Ch'io mi procacci alcun nouello amante.
Ma più tosto, Nerina,

Che lasciar io giamai d'amar Clorindo,
Lasciarò inanzi à te la vita in breue:
Questa vita già vn tempo
Da te nodrita con si dolce affetto,
Perch'esser poi douesse in questo giorno
A te si poco grata,
Che mi conuenga sospirando dire,
Che mi porgesti all'hor il dolce latte,
Sol perche hoggi mi fosse amaro tosco.

Ner. Tu vaneggi Amarilli, trasportata
D'amorosa furor; deh come vuoi
Che la nutrice tua
In te vieti, e riprenda
Ciò che più piacque à lei? che mentr'io fui
In quella verde etade,
Ne la qual hor tu sei, non fui contenta
D'vn sol amante mai; anzi solea
Nodrir con vana speme
Quanti volgean ver me cupidi guardi,
E compartir in differenti modi
Solea d'Amor le fiamme, i strali, e i nodi,
Altri con cenni, altri con guardi, & altri
Con vezzi, e con lusinghe, & altri ancora
Con breui sdegni, e con lieui ripulse
Io mi tenea graditi,
Conforme eran'o lenti, o tropo arditi;
E quel ch'Amore poi
Mi dipingea tra tutti
Più vago, e più gentil, ti dico il vero,
Pietosa l'accoglica,
Ma nol chiudea nel core;
Che se per variar natura è bella,

In femina inconstante
Bella mi par per variar amante.
Che però se ti lice
Al tuo nouel desio
Per me sperar aita, tu l'haurai,
Ch'altro voler non posso,
se non ciò ch'à te piace, e già mi parte
A ritrouar Clorindo,
Per adoprarmi seco, come brami.

Am. Vanne cara nutrice, e mi perdona,
Che traboccante amore
Fà le parole traboccar dal core.

SCENA QVARTA.

Amarilli sola.

O Bella Dea, che sei
Pietosa madre di spietato figlio;
Deh, poiche si compiacque la tua mente
Già di cangiar del ciel guerrier amante
Per donar l'alma, e'l core
A gentil cacciator, come sà fede
Il tuo già pianto, e sospirato Adone,
Habbi pietà ti prego d'Amarilli,
Che per Clorindo versa amaro pianto;
Per Clorindo gentil, che in queste selue
Sol ne vien vago di seguir le fere.
Cangia, deh cangia il folle suo desio,
Con far che mi si renda
Quel cor vago, & errante,

S'esser pur vago vuol, sol vago amante.
O se forse non lice, à preghi miei
Cangiar à lui l'altiera mente, cangia
A me l'aspetto, fà che à soi begli occhi
Fera sembri Amarilli,
Acciò che poi riuolga
Con ferita mortal'vn dè soi strali
In questo miser core,
Che se morir pur deuo,
O morte à me gradita
Morendo almen da le sue man ferita.
Ma che? forse vaneggio? hor non son'io
Tropo conuersa in fiera,
Mentre cotanto fieramente l'amo?
E non m'hanno abastanza
I soi begli occhi già ferita à morte?
Misera ahi come in breue per amore
Si suol cangiar il fonte
Di dolce riso in mar d'amaro pianto.
Già riamata amando,
Fui tenuta in tal pregio da Fideno,
Chè per quanto può lieto
Render vn cor' Amor, bear'vn'alma,
Mi potei dir felice à par d'ogn'altra.
Et hora in vn momento,
Così già ne pauenta il cor presago,
Cangiando amor, cangio fortuna, e quindi
Già sospirando dico,
Che dolce mi parrà la morte ancora,
Pur che per man del mio Clorindo mora.
Ne dura sorte già pauento indarno,
Che sarà marauiglia,

Ch'vn

Ch'vn giouanetto altiero
Sol tra le selue auezzo
A trionfar di fere,
Non armi de diamante
Contra colpi d'Amor l'alpestre core.
Ma serbi pur ogn'altro
Seruo di Cinthia il cor' alpestre, e duro,
E sol, come tra tutti il mio Clorindo
E il piu vago, e gentil, e da la fronte
Spira, e da gli occhi amor, ei sol conforme
Così habbia il cor, come sperar mi gioua,
Ei sol pietoso à l'amor mio si renda.
Deh perche mentre ne la bella danza
A la sua gentil man hebbi congionta
Questa mia man, ma piu congionta l'alma,
Perche misera allhor non gli scopersi
Con breui accenti, o con lieui sospiri,
O con stille di pianto il mio cordoglio?
Allhor c'hauendo à canto,
E che attingendo in parte
Le sue beltà diuine
Il sitibondo core,
Fin'à le labbra ardenti
Hauea l'onde vicine,
Quasi nouello Tantalo d'amore.
E pur allhora misera negai
A me stessa pietade,
Frenando, come il cieco mondo vole,
Ne gli occhi, e ne la lingua
Il pianto, li sospiri, e le parole.
Perche natura empia, e crudel matrigna
De l'infelice donna, perche à lei

Così

Così pronto in amor desti il desio,
S'vgualmente le dai quel duro freno.
Che vergogna le impone
Di non chieder pietade al suo languire?
Ma non è colpa di natura questa,
Che se ben miro, è solo
Colpa d'vn fier tiranno di natura.
O tropo empia, & iniqua
Legge per noi, che debba al cor'amante
Frenar il dolce affetto,
Nome senza soggietto, idolo vano,
Che suol chiamar honor il volgo insano.

SCENA QVINTA.

Fideno. Amarilli.

ET ecco il mio bel Sole,
Che queste selue rende emule al cielo:
Ecco Amarilli sola, ma in disparte;
Pria che scoprirmi, voglio
Le sue parole vdir. Am. *Ma perche tanto*
Inuiolabilmente
Seruar legge d'honor, se v'è pur quella
Di natura più antica, e quella istessa
D'Amor scolpita in solido diamante
Ch'ogn'altra legge attera? Fid. *O per me dolce*
Principio d'alta speme. Am. *O cieco mondo,*
Per far, ch'un cor amante
Viua mesto, e infelice

Sol

Sol tra pianti, e sospiri, oue prendesti
Vana legge d'honor? Fid. *O veramente*
Dolcissime parole.
Am. *Non sai, ch'Amor con legge aurea, e felice*
Il tutto vince? e non la terra sola,
Ma gli obedisce il ciel, se mai sen vola
Tra gli altri Dei con la sua face vltrice?
Fid. *Hor che più spero vdire*
Dal bel Idol, ch'adoro?
Am. *Quinci talhor sdegnando,*
Che al suo libero impero
Altri prescriua à torto
Legge d'vn cor'amante empia homicida,
Qual souente si vede
Fuor della mandra del guerrier armento,
Nel primo lustro al fium', à l'herba tolto,
Perche domo si renda
Animoso destrier, al duro freno
Breue tempo obedir, & al gouerno
Di maestreuol mano
Quinci, e quindi girar, ma poi suegliando
Quei spirti d'ogni freno impatienti
Scotendo con furor l'alta, e superba
Indomita ceruice,
Coi piè sonanti percotendo il suolo,
E di fieri nitriti
Con infiammato guardo empiendo il cielo
Romper' à forza ogni legame, e sciolto
Gir vagando veloce, oue lo sprona
Per le campagne il natural talento;
Tal l'indomite Amore,
Se ben in cor di vaga Ninfa amante

Viue

Viue vn tempo ſogietto
A dura legge del tiranno honore
Riſuegliando talhor l'inuitte forze,
Rompe ogni legge, e rende
Quel cor, in cui s'annida
Sprezzator d'ogni freno; onde ſouente
Vna infelice, e miſera fanciulla,
Che tacendo, & amando haurà ſofferto
Graui pene in amor, graui tormenti,
Qual diſperata alfin empiendo il cielo
Di pianti, e di ſoſpir contra la legge
De l'imperante honor grida il ſuo male,
E và ſpinta dal duol, che la tormenta,
A gli atti, a le parole, & al ſembiante
Amoroſa Baccante, oue la guida
Impetuoſo Amor, à vita, o morte,

Fid. *Deh perche Amor, per far di ciò qui fede,*
Non mi guidi Amarilli in queſte braccia
A morte, e vita apunto? Am. *Oimè, che temo,*
Che à queſto core hormai
Debil freno ſi renda
Vana cura d'honor à queſto core,
Che già ſen vola ai ſproni,
Ch'acuti ſente del pungente amore.

Fid. *S'ella non cangia mente,*
Queſt'è il giorno, Fideno,
Che in queſte ſelue t'apre Amor'il fonte
De le piu care gioie. Am. *Ma vorrai,*
O miſera Amarilli,
Vorrai dunque ſi toſto
A pellegrino amante
Mostrar il cor' aperto?

Perche

Perche partendo poi
Da queſte ſelue in breue, e ritornando
A le paterne riue,
Quiui tra i vaghi amanti, e tra le belle
Ninfe ſi vanti, e ſe ne vada altiero,
Quaſi di nobil palma,
D'eſſer infido ſtato al tropo amore
Di ſemplice fanciulla,
Che fù pronta à donargli il cor, e l'alma?
Hor non mi ſouerà ciò che ſi dice,
Che ſcriſſe in lettra d'or contra gli amanti
Quel grande, che cantò l'arme, e gli amori?
Ah non fia vero nò, ch'io mai conſenta,
Che ſe ne porta in breue
Coi giuramenti, e le promeſſe in aria
Il vento l'altrui fede, e la mia fama.
Deh più toſt'hoggi à darmi qui la morte
Scenda fulmin dal ciel, o ſanto Dio.
Che mai offenda vn punto l'honor mio.

Fid. *Se mai femina alcuna*
Stabil' in vn penſiero
Stà breue tempo, ſpero
Stabil'in ciel mirar l'inſtabil Luna?

Am. *Ma miſera, che parlo?*
Stà forſe al mio deſio
Frenar quel cor, di cui
Sol tien la briglia Amore?
Quel cor, ah non piu mio,
Se l'ho donato à pellegrin Paſtore?

Fid. *Fortunato Fideno,*
Se ſimil dono hoggi godeſſe almeno.

Am. *Ne già conuien ch'io tema.*

Ch'un

Ch'vn Pastor si gentile,
Com'il bel Idol mio, ch'amo, & adoro,
Ne cui begli occhi, e nel cui vago viso
Dolce pietà s'annida,
Habbia poi crudo il cor, e l'alma infida.
Che i mansueti agnelli,
O gli amorosi cigni quando mai
Sotto benigno aspetto
Celar di serpe, ò cruda tigre il core?
Non temo nò, non temo,
Che in alcun tempo mai tu mi sia infido,
O da me tanto amato
Vnico mio tesor, unica gioia.

Fid. *Amor oimè ch'io moro.* Am. *Vnica speme*
Di questo cor, questa alma,
Dolcissimo gentil. Fid. *Fideno mio.*
Am. *Clorindo vita mia.*
Fid. *Clorindo? oimè ch'ascolto?*
Dunque di me non parla,
Che pellegrin son pur'in queste selue?
Am. *Deh cosi voglia il cielo,*
Che la nutrice mia da te riporti
Qualche grata risposta
A quel amor, che gia per te Clorindo
A pena nato vola augel rapace
Predator fiero oimè di questo core.
Come pronta son io
A seguir i toi passi, ò che mi vogli
Per serua, o per amante,
O per le selue sol compagna errante.
Fid. *O ch'io non son Fideno, ò che costei*
Non è Amarilli. Am. *E quando il tuo desio*

Di ferir fere vago in altra guisa
Sdegni al fin Amarilli
Ti sarò fera ancor, in me potrai
Vibrar per tuo diletto
I fieri dardi toi, che contra loro
T'aprirò nudo il petto.
E qual più nobil fera
Puoi ferir d'Amarilli, in cui s'annida
Per te si fiero amor? Fid. *Ahi che pur odo*
Il nome d'Amarilli, e non m'inganno,
Ch'ella è pur troppo desa;
Ma come oimè Clorindo apena gionto
In queste selue, si nel cor le siede?
Am. *Per te, Clorindo mio,*
Stese inuisibil, ma possente mano
In questo cor Amor, e quinci suelse
Il radicato in vano
Già per Fideno vago, e bel desio.
Alta si, dir mi lice,
Ma non già strana impresa, qualhor miro,
Che per Clorindo vien fatta d'Amore.
Che s'ei de l'uniuerso
Trionfator'altiero,
Tutto può, tutto uince, hor qual non haue
Forza per te, in cui splende
D'ogni amoroso fregio il bel tesoro?
Fid. *Hor si con piu ragione*
Posso ben dir, Amor oimè, ch'io moro.
Ecco ch'io uengo incontra
A la mia dura morte
D'ogn'altra à me douuta,
Fuor che da te dolcissima mia uita.

Am. O come quì importuno
Per me Fideno arriui.
Fid. Deh qual forza d'incanto,
Ch'esser altro non può, ti fa importuno,
Bellissima Amarilli,
Dir il tuo fido amante?
Am. Horsù com'a te piace,
Dirò, che mi fù solo
In sembiante diuino
Sour'humano splendore
A questo cor'incanto, e mago Amore:
Et odi marauiglia,
Quegli occhi toi, che mi sembrar gran tempo
Stelle immortali, d'humil foco apena
Mi sembran hora languide facelle:
Rotta del uago crin l'aurea catena
Per te d'amor liber'hò il cor, e quindi
Più non auien, ch'io tema
Di tue dolci parole i uiui strali,
Mentre nulla in te miro,
Che merti per amore
Vna lagrima sola, un sol sospiro.
Così talhor, che in placido soggiorno
Dormendo a la dolce ombra
D'un'olmo, od'un bel pin, sognando vide
Rapito in ciel marauiglie, e stupori;
In breue desto si ritroua in terra,
E gli occhi aprendo al fin nulla comprende,
Se non piante, cespugli, & herbe, e fiori,
E quel sogno, quell'ombra
Tosto dal cor se gli dilegua, e sgombra.
Però Fideno hormai da me ti parti;

Parti, ne piu ritorna,
C'hor per mia morte ardisco dir, che sei
A le parole tue
Empia sirena, e basilisco ai guardi.
Fid. Dunque pur vdir posso
Da te queste parole, e non s'oscura
Il Sol à gli occhi miei?
O sentenza crudel, ch'alfin riporto
Ne l'amoroso arringo;
Ma piu crudel chi hà si spietato il core,
Che mirar brama à torto, anzi già mira
Chi per amor suo langue,
Quasi infelice vittima à suoi piedi
Per souerchio dolor cader'esangue.
Morrò cruda Amarilli, e la mia morte
In queste selue fede
Farà di tua perfidia; sarà noto
Infin che gira il Sol, che al fido amante
La perfida Amarilli
Senza cagion fù piu d'ogn'altra infida.
Am. Tu fido amante? O folle chi lo crede,
Che chi vna volta fù perfido, e infido
Si può ben sempre dir priuo di fede.
Fid. Quando, misero me, quando giamai
Perfido ad Amarilli fù Fideno?
Am. Se tal non fosti à me, lo fosti ad altri.
Dimmi dou'è l'amor, dou'è la fede
Con si alto giuramento
Da te promessa à Clori?
Quella Clori, Fideno,
Per cui, se ti souien, già in queste selue
Nouello pellegrino

Temprar soleui si doglioſi accenti,
Che non fù forſe mai dal Tracio amante.
Ne ſoſpirata tanto,
Ne ſi pianta Euridice, all'hor che l'Hebro
Corſe gran tempo al mar ebro di pianto.
Fid. *Non rimproucra à me ciò, di che ſolo;*
Nc fù cagion la longa abſenza. Am. *E queſto*
Tua longa abſenza onde deriua d'altro,
Che dal tuo infido core?
Fid. *Forſe non prende cura*
Più Clori del mio amor. Am. *E forſe ancora*
Per amor tuo ſoſpira.
Fid. *Reſiſter non potei à la gran forza*
Ch'vſommi Amor. Am. *Non vſa forza Amore,*
Se non con chi di fede il cor hà priuo.
Fid. *Forza d'Amor, ch'ogn'altra forza eccede,*
Ogni più fido cor priua di fede.
Am. *Doue Amor ſe l'eſtremo di ſua forza,*
Come già in te per Clori,
Per altre poi ogni ſua fiamma amorza.
Fid. *Alfin dirò, che à Clori eſſer infido*
Per amor d'Amarilli non mi pento.
Am. *Et iò ti dico alfine, che à Fideno*
Eſſer chiamata infida
Per amor di Clorindo mi contento.
Fid. *Ah crudel Amarilli, ſe à Fideno*
Perfida tu ſarai, à te fedele
Sarà ſempre Fideno, coſi giuro
A la terra, & al ciel, e ſe di Clori
Io fui amante infido,
Sarò tanto più fido ad Amarilli,
Se fido amante ſi può dir colui,

Che per amor ſi darà in preda à morte.
Am. *Mori, ò uiui a tua voglia,*
Serua, o non ſerua fede, come giuri,
Che non ſia, ch'io mi doglia
Del tuo morir, ne la tua fede curi.
A Dio Fideno. Fid. *Ah doue fuggi, ferma*
Deh fermati ſol tanto,
Che per gioir apieno di Clorindo
Miri morto Fideno.
Ecco non dirò più donna crudele,
Ma diſpietata fera; ecco che paßo
Con queſto dardo il petto.

SCENA SESTA.

Siluano. Fideno.

O *Miſero, che fai, hor qual follia*
A ciò ti guida? Fid. *Ah ſe corteſe, e pio*
Tu ſei gentil Siluano,
Non impedir, ti prego, il morir mio.
Sil. *Fora impietà la mia l'eſſer pietoſo*
A' preghi toi; ma ſe pur vuoi pietade
In me trouar, non ti ſia graue dirmi
Qual ſia l'aſpra cagione,
Che diſperando fà, che morir brami;
Perche da me tu prenda quel conforto,
Che ti può dar Siluan; che bench'io viua
Ne l'amor d'Amarilli tuo riuale;
A me priuo di ſpeme, a me, che ſempre
Da lei fui malgradito, nulla gioua

Bramar vendetta, quando
Per vendetta giamai men fier si rende
In cor di donna vn dispettoso affetto
Di ribellante amore.

Fid. *Non si può dir Siluano,*
Che non deriuin queste tue parole
Da gentil cor, se ben indarno speri
Porger' alcun conforto
Al mio fiero tormento;
Ma perche ti sia noto
Esser pur tropo vero,
Come cantando disse il gran Sincero,
Che in onde solca, e ne l'arena semina,
E'l vago vento spera in rete accogliere,
Chi fonda sue speranze in cor di femina.
Cosa dirò Siluano così strana,
Che à te l'odirla sia d'alto stupore,
Et à me il dirla di mortal cordoglio.
Sai com'è già gran tempo,
Che questo miser core per la bella,
Ma piu cruda Amarilli
Agitato da fieri aspri tormenti,
Qual nauicella carca di desio,
Hauendo per nocchier l'infido Amore,
Spiegò la vela d'alta speme al vento
De mici graui sospiri, & era in breue
Per arriuar in porto Argo nouello
Al bramato tesoro,
Ch' Amor mi promettea d'vn bel crin d'oro;
Quando d'empio aquilon, c'horribil forse
Contrario al bel desio,
Suelto l'albero fù, rotta l'antenna,

E di-

E dispersa la vela, ond'io restai
Miseramente absorto
Tra le volubil'onde
De le feminil voglie,
Che per noi rende Amor cotanto amare.
Non so se sai, che in queste selue è gionto
Vn Pastor pellegrino,
Che Clorindo s'appella. Sil. *Apunto il vidi*
Poco sà con Menandro, e già veduto
L'hauea prima danzar con Amarilli.

Fid. *Hor dei saper, che questa Arcada Tigre,*
Questa Amarilli, questa
Perfida, disleal, questa crudele,
Ahi come mi dà il core
Di dir tanta impietà, ne segue l'alma
Quinci suelta dal duol le mie parole?
Saper deui Siluano,
O crudeltà inaudita, o inaudita
Feminil leggierezza,
Che de l'amor s'è di Clorindo accesa
In guisa tal, che posto già in oblio
Quel suo non finto amor, ch'ella gran tempo
Mostrommi, vdisti mai piu strana noua?
Osa quì dirmi, ahi lasso,
Quì da doue sdegnosa hora sen fugge,
C'hor qual sirena, e basilisco porto,
Ne gli occhi, e ne la lingua la sua morte.

Sil. *Cosa narri Fideno,*
Ch'apena crederei, se farne fede
Non hauessi veduto in te conuerso
Con si fiero dolor questo tuo dardo.
O me felice, à cui giamai non diede

Picciol pegno d'amore
Questa noua Medea,
Perche douessi poi
Tanto maggior prouar l'odio, e lo sdegno.
Hor sì, che dir mi lice,
Che mi fù dolce Amor, mentre in costei
Mi fù gran tempo amaro,
Se il dolce amor si amaro in lei si rende,
Che piu d'ogn'altra lieue, e vaneggiante
Dopo gran tempo al fine
Chiama sua morte il riamato amante.

Fid. *O dispietate fere*
Orsi, Lupi, Cingial, Tigri, Leoni
D'horridi boschi cittadin rapaci,
Lasciate hormai, lasciate
Antri, grotte, cauerne, e mansueti
Correte quì d'intorno,
Non à soaue suon, ne diuin canto,
Com'altre volte tratti, ma correte
Al suon de' miei sospiri, & al mio pianto,
Quì doue breue spatio à voi saranno,
Non men che i vostri solitari horrori,
Questi verdi cespugli,
Questi olmi, e questi allori hospiti fidi.
Deh correte ad vdir (se in cor di fera
Han loco i preghi) l'empia crudeltade
De l'infida Amarilli,
Che ben c'horribil fere,
Meno fiere di lei spero vederui
Per non vdir tanta impietà fuggire
Dal pianto, e da i sospir de chi hoggi perde
La sua diletta amante

Nel

Nel cor ferita da pestifer angue,
E conuerrami forse
Scender nouello Orfeo
Per ricourarla doue
Tra le stigie paludi oscura giace
La gran Reggia d'Auerno,
Non già per placar altro
Tartareo nume, che'l crudel Amore,
Che là giù tien, credio,
Sol tra pene, e tormenti il seggio eterno.
Ma se sorde al mio dir sono le fere,
Voi belle Ninfe, à cui
Nei christallini fonti
Arde, & auampa il core
Tra gelid'onde d'amoroso foco,
Deh per vdir d'amore
Graui sospiri, e flebili lamenti,
Lagrime diramando dal bel volto
Vscite à preghi miei da le chiar'onde
Per far à canto à me breue soggiorno,
Che o per pietà voi non potrete vdirmi,
O ch'io conuerso in acqua per gran pianto
Sarò da voi, nei vostri alberghi accolto.
Ah perfida Amarilli,
Se ti scuien, tu già soleui dirmi,
Che piu tosto, che mai
Poter cangiar l'amore,
Che portaui à Fideno, haurian potuto
Cangiar il corso i fiumi, e letto il mare.
Per piu nodrir in me quell'alta speme,
C'hor contra ogni ragion da te mi viene
Con tormento mortal suelta dal core;

Mentre qual empia, e moſtruoſa maga
Fuor d'ogni human coſtume
Fai veder marauiglie, anzi prodigi;
C'hor amando Clorindo, hauendo in lui
Cangiato l'amor tuo,
Si può ben dir ancor, c'habbia cangiato
L'antico letto il mar, e che inondando
Con l'acque ſue, che apena
Douean eſſer baſtanti
Il tuo petto, il tuo cor, e l'alma tua
Il primo dolce amore
Habbia in te reſo amaro.
E di lui ſpento ogni infiamato ardore.
Ond'hora queſti lagrimoſi fiumi,
Che già per verdi colli
Da ſperanza guidati
Sen giuano ſcorrendo
Verſo il giocondo lago
De l'amoroſe gioie,
Cangiando, oimè, cangiando il corſo loro,
Con infelice ſorte
Van diſperando al centro de la morte.
Et alfin morir voglio
O con paſſar con queſto dardo il petto.
Con queſto proprio dardo,
Il cui ferro à ſe inuita,
Qual calamita, queſto
Reſo d'amor calamitoſo core.
O con precipitarmi,
Come già vo cercando
Senz'indugio, da qualch'alpeſtro ſcoglio.

Sil. *Deh qual forza non hai ne i noſtri cori*

O crudo, e cieco Amor? Voglio ſeguirlo,
Perche il meſchin non mora,
Mentre il duol ſi l'accora; e quindi intanto
Io temprarò coi ſoi gli affanni miei.
Che ad infelice core
Gioua compagni hauer del ſuo dolore.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Clori ſola.

Così ſmarita agnella
Fuor de la greggia errante
Con queruli balati empiendo i boſchi
Torna, e ritorna per ignote ſelue,
Talhor cercando inuano
La fida ſcorta ſua, com'io ritorno
Per queſte à me ſin'hora
Mal note ſelue; al ciel, a l'aria, a i venti
Spargendo alti ſoſpir di trouar vaga
La fida ſcorta mia
Amaranta gentil per darle noua
Del ſuo Menandro, e per vdir da lei
Noua del mio Fideno;
Che non ſo qual dura mio ſorte, o quale

Empia, e crudel fortuna,
Mentr'io gionsi sul ballo, oue speraua
Di vagheggiarlo à mio bel agio, quindi
Guidollo altroue, ond'io restai dolente
Con lagrimose ciglia
Stupida, e quasi priua
Di mouimento vn pezzo à capo chino,
E maledissi il mio crudel destino;
Allhor, ch'andai girando
I cupidi occhi intorno,
E non trouando il lor'amato obietto
Conforme il mio disegno,
Mille graui sospir, mille querele
Rinchiudendo nel petto
Non meno, che d'amor arsi di sdegno.
Ma forse ancor'à torto
Allhor mi dolsi, ch'iui
Non ritrouassi il mio Fideno? o cielo.
Qual sacra deità, qual nume diuo
Verso di me pietoso, preuedendo
Il mio mortal cordoglio,
Allhor guidollo altroue?
Per far ch'io non vdissi, e non vedessi
Danzando, ahi voce, ahi vista,
Che per me saria stata
Pur tropo acerba, le lusinghe, e i vezzi,
E gli amorosi scherzi
D'Amarilli, e Fideno piu d'ogn'altro
A vera fede, à vero amor'infido.
Se ben lo scuso in parte,
Ch'oltra la longa absenza
Feconda madre d'amoroso oblio,

Veggio quanta Amarilli e gratia, & arte
Habbia in Amor, e quanto sia vezzosa,
Non men che bella ancor, e so ben quanto
In verde età nouella
Può baldanzosa Ninfa, ch'usa altr'armi,
Che il sol bel guardo, o il sol sembiante adorno
Per soggiogar'vn core.
Deh qual piu chiara fede
Vorrò de l'armi, che Amarilli adopra
Per far ch'vn cor'à lei vinto si renda?
Se mentre seco sei (cosi pregata
Da Menandro) vna danza
Sol vaga di spiar gli affetti soi.
Credendomi vn Pastore,
Scopria del cor l'interno,
Hor con soaue riso,
Ch'apria per me l'inferno
Per altri il paradiso,
Hor con furtiui guardi,
E parea dir, perche d'amor non ardi,
Ma se à la bocca vieta
Vergogna le parole,
Per altra via secreta,
Ciò ch'ella pur dir vole,
Narra in lingua d'amore
Men de la bocca vergognoso il core:
E mentre à la sua mano
Questa man tengo vnita
Vezzosetta pian piano
Hor intreccia le dita,
Hor con le mie le incalma,
Hor striscia l'vgne, hor stringe palma à palma.
Ne sciolta ancora cessa

De l'arte predatrice,
Ma grembo à grembo appressa
Prodiga danzatrice,
Che cosi lusinghera
Ladra d'Amor il cor rapirmi spera,
Alfin crescendo l'arte
Egual'al gran desio,
Colpi d'Amor comparte
Il suo ginochio al mio,
E mentre hor parte, hor riede,
Preme il piè spesso, hor l'vn, hor l'altro piede.
Onde s'io fossi stata
All'hor altri, che Clori,
D'Amarilli instigata
Con si dolci fauori
Ardea d'Amor non meno,
Che à simil forse ardesse il mio Fideno.
Misera oimè, che contra l'amor mio,
E contra la mia fede
Han congiurato à proua
Cinque fiere nemiche,
E contra vna fanciulla ogni lor forza
Han fatto in ogni parte
L'auaritia, l'absenza,
La vanitade, la natura, e l'arte,
Mi fia gloria maggior, maggior trofeo
De l'alta mia costanza, con cui spero
Vincer' il fier destino,
Che mi condanna à morte
Ne l'alto rogo d'aridi sospiri,
Al vago Sol de duo begli occhi acceso:
Spero, spero vincendo

Con

Con intrepido core
Il mio mortal dolore
Ne la fiamma d'Amor diuoratrice,
Di lieta vita in dura morte herede
Rinascer de gli amanti la Fenice,
In amar, in penar, in seruar fede
Vnica al mondo, e in feminil costanza.

SCENA SECONDA.

Nerina. Clori.

HOr ecco che quì trouo, se non erro,
A i dati contrasegni
Quel Clorindo gentil, che vo cercando.
Clo. *Ma chi sei tu, che vieni*
Quì cercando Clorindo, e che vorrai
Da me, che pellegrino
In queste selue son? Ner. *Io son Nerina*
Nutrice d'vna bella
Ninfa di queste selue,
Ch'Amarilli s'appella; quella apunto,
Che poco fà tra cento
Leggiadre Ninfe, che sedean festanti
A l'ombra d'vn bel olmo, tu sciegliesti
A danzar teco, che però ti deue
Esser nota Amarilli. Clo. *Oimè pur tropo*
Amarilli m'è nota; ma che vuoi
Per ciò inferir? Ner. *Hor sappi, o più d'ogn'altro*
Fortunato Clorindo,

Se

Se fortunato dir si può quel vago
Cacciatore, che in voce
D'horribil teschio, ouer d'hirsuta pelle
D'Orso fier, o Cingiale,
Che in formidabil valle auien ch'atterri,
Altiero, e trionfante
Nel bel campo d'Amore
Può gir de l'alta spoglia
Del cor di Ninfa amante; sappi dite,
Che à la bella Amarilli
Si cupa, e immedicabile ferita
Hà per te fatto Amor, che non potendo
In lei capir il duol, fù forza alfine,
Che lagrimosa, e mesta,
supplice ricorresse
A la fida nutrice,
Chiedendo per pietà, che farti nota
Debba l'occulta piaga
Da gli occhi toi fatta al suo cor, ch'auampa
Per te d'amor, e che ti preghi, come
Per qual celeste deità piu adori
Io ti prego Clorindo,
Che se gentil tu sei, come dinota
Il tuo nobil aspetto, se non hai
D'indissolubil gelo
Il cor armato, e inesorabil l'alma,
Pietoso tu ti renda
Con reciproco amor al suo tormento
Non negando d'vdire,
Auanti che tu parta
Da queste selue, vna sol volta almeno,
I preghi, i pianti. & i sospiri soi.

Clo. Può

Clo. Può star, o sommi Dei, che l'infelice
Clorindo in queste selue
Si gran ventura troui?
Non so gentil Nerina,
Se tu vaneggi, o s'io
Simil parole vaneggiando ascolto;
Poiche d'vdir mi parue,
Che questa gentil Ninfa,
Di cui tu parli, sia d'amor accesa
Per vn vago Pastore,
Che Fideno s'appella, ch'egualmente
Arde per lei ne l'amoroso foco:
Ne so come la bella tua Amarilli
Habbia forse doi cori,
Come starna si troua hauer, là doue
L'Iris inonda ameni colli, o come
Con noua marauiglia
Nutrisca in vn sol cor doi veri amori.
Ne già creder milice, che la donna
Cangi si facilmente
Quel affetto d'amore,
Che la pioggia del pianto,
E l'ardor de i sospiri
D'vn antico suo amante in lei matura,
Che ponendo Fideno hor in oblio,
Arda Amarilli in cosi breue tempo
Sol d'amor di Clorindo. Ner. Hora non sai,
Che l'affetto d'amor in cor di donna,
Per vn amante antico
Non matura mai tanto,
Che non sia sempre in lei
Piu verde il bel desio

Di noue gioie, e de nouelli amanti?
Credimi pur Clorindo,
Che, come suol cangiar vari colori
Iride bella in cielo
Tra variabil nubi
Al lampeggiar d'vn bel nouello Sole;
Così non men in terra
Soglia cangiar la donna vari amori
Tra variabil voglie
Al vago Sol d'ogni nouello amante.

Clo. Credimi pur tu ancora,
Che com' in ciel con alta marauiglia
Splendon, se n'odo il vero,
Altre erranti le stelle, & altre fisse;
Così non men in terra sian le donne
Con egual marauiglia,
Altre mobili, e lieui, altre costanti.
Credi, credi Nerina,
Che, come ti potrei di ciò far fede
Con mirabili essempi,
Si trouin molte donne
Si costanti in amor, che à qual si voglia
Nouo Sol di beltade
Di lusinghero amante,
Velati han gli occhi, e inceneriti i cori;
Ne noua luce, ò nouo ardor v'hà loco,
S'auien, che restin' abbagliate, & arse
Da quel primiero Sol, in cui fissando
Gli occhi ne trasse Amor stille di pianto.

Ner. Hor sia come si voglia,
Che in Amarilli cessa
Ogni gran marauiglia, e cede à quella,

Con qual il nouo Amor' il cor le sana
D'ogni antica amorosa sua ferita
Con farla odiar Fideno,
Mentre sol per Clorindo
In guisa tal la piaga,
Ch'ella à morte ferita
Piangendo, e sospirando,
Date pietà, date sol chiede vita.

Clo. Quando pur ciò sia vero,
Come negar à lei
Potrò quella pietà, che da lei bramo?
Ch'apena in quelle fiammeggianti stelle,
Tali son'i begli occhi d'Amarilli,
In cui sfauilla Amor, fissai lo sguardo,
Ch'ebra d'alto stupore
Sentì da terra al Ciel l'alma leuarsi,
E mi nacque nel cor' altro desio,
Che d'errar per le selue, e far rapine
Di fere all'hor, ch'à me stesso rapito
Fui da gli artigli fieri
D'Amor, che spiegò l'ali predatrici
Per lo sereno ciel di quel bel volto,
Ond'vscir vidi quel fulmineo telo,
Che mi trafisse il cor, al fiero lampo
De suoi begli occhi, al tuono
De' miei sospir; ma perche chiamar deuo
Fiero lampo il bel guardo d'Amarilli?
Se morte minacciando, ei mi dà vita,
Mentre fulmina Amore
Con si pietosa mano questò core?
Deh cara mia Nerina
Vanne pur, e riporta ad Amarilli,

Ch'el vincitor Clorindo
A lei si rende vinto, e sol da lei
O vita, o morte attende.
Dilli; che in queste selue
Io mi vado girando, e verso sera
Sarò vicin al Tempio,
Doue mia gran ventura
Sarà l'vdir le dolci sue parole,
Con far à lei non meno,
Ch'altro più non desio,
Il suon vdir de' miei graui sospiri.
Deh dilli pur, che l'amo, e che l'adoro,
E che questo mio cor, questa alma è sua,
Pur che non ami più Fideno; quasi
Mi scappò mio. Ner. Già lieta da te parto,
E men vado volando
Con si grata risposta
A trouar Amarilli.
O fortunati amanti,
In cui Amor'egual rende il desio,
Onde può dolcemente
E l'vn, e l'altra dire,
Se tu m'ami cor mio, t'amo ancor io.

SCENA TERZA.

Clori.

SE costei narra il vero, ch'Amarilli
All'habito ingannata
Vn Pastore mi creda, e ch'odiando
Il mio dolce Fideno

Per quel amor, che in vano
Per me gli accende il core
Sparga sospiri, e pianto, hoggi à tal pianto
Rinuerdir veggio l'vnica mia speme
Che quindi parmi hauer qualche cagione
Di sperar, che Fideno
A tanta mia costanza, & à l'altrui
Volubil cor comprenda,
Che mi fù à torto infido, e che si penta
D'hauer rotto quel alto giuramento,
Col qual mi diè la fede
Di non porre giamai Clori in oblio,
Per amar'altra ò donna, ò Dea del Cielo.
Hora mi par, che in breue
Sarà tempo opportuno
Di potergli mostrar, che sotto questi
Mentiti panni, sotto questo finto
Habito mio virile si nasconde
Feminil vera fede, e fargli noto
O miracol d'Amore
Che per me contra il natural instinto
Da la fera cacciato è'l cacciatore.
Quando sotto sembiante
Di cacciator comprenda,
Che da fiera amorosa passione
Cacciata vien'in queste selue Clori.
Ah Fideno, Fideno,
Che benche à Clori infido,
Sforzata son'ancor'à dir, Cor mio,
Chi hauria creduto mai, che quella absenza,
Che ti fù gia cagion di mortal duolo,
Quell'istessa douesse al tuo cordoglio

Dar'il rimedio ancor? ahi dura absenza
Homicida pietosa
D'vn cor'amante, emulatrice vera
De lo scorpion, che col proprio veleno
Egli stesso egualmente ancide, e sana:
Come sanar potesti il mio Fideno,
Da si fiero cordoglio,
Che l'alma gli trafisse
Ne l'absentarsi da l'amata Clori?
Mentr'io, che già gran tempo
In questo cor'annido
Quel veleno mortale,
Che sott'ombra di vita asconde Amore,
Ritrouandomi cinta d'ogni intorno
Da micidiali fiamme, e diffidando
D'aprirmi il varco à la bramata vita,
Emula disperata
De l'istesso scorpion cinto di foco,
Che col proprio velen se stess'vcide.
Fui col propio veleno
Del mio souerchio amore
Ier darmi in preda à morte, com'alfine
Mi conuerrà morir per te Fideno,
Per cui d'amor questo mio cor è cinto
Con mille, e mille fiammeggianti girè
In mortal laberinto,
Prigion fatal di pianti, e di sospiri.
Per te morir mi conuerrà, se vana
Rende il mio fier destin quella speranza.
C'hor si rinuerde alquanto,
Ch'io temprar debba vn giorno
Gli ardori miei al tuo pietoso pianto.

Deb

Deh per pietà Fideno ti souenga
Del tempo andato, e di quei lieti giorni,
Ne'quali vezzosetto cominciando
In verde età nutrir giouanil voglia,
Dopo alcun dolce bacio,
Che tra mille lusinghe tu soleui
Inuolato libar da le mie labra,
Volgeui in me quegli occhi
Assettati d'amore,
Con quai staui beuendo
Dolce veleno in questi,
Allhor di gioie, & hor fonti di pianto,
Fin ch'ebro ne restaua il cor, e l'alma;
Che con affetto poi,
Che redir non saprei, ver me snodaui
Quella voce gentil, ch'esser solea
Quasi auriga del core,
Che seco ad hora ad hora
Parea guidar su l'infiammate ruote
Di quei sospiri ardenti,
Che formauan per l'aria mille giri,
Mentre frequenti vscian da le tue labra,
In cui Amore con pietosa mano
Di soaue licor inhumidiua
Le rose, e le viole,
Che parean languire
Al sol (ahi debbo dir) de gli occhi miei?
Et allhora Fideno,
Se ti souien, soleui dirmi, Clori,
Tu sola sei l'anima mia, tu sola
La speme del mio cor, tu sola sei
Ogni mia gioia, & ogni mio tesoro;

E mi

E mi giuraui (ahi giuramenti vani)
Che si vietaua à te senz'il mio amore;
Il poter star'in vita,
Come si vieta apunto
Senz'il bramato humore
Ne i prati verdeggiar l'herba fiorita.
Ciò mi giuraui mentre hauendo a canto
La mansueta greggia,
Souente si scordaua
Pascer l'herbette, e i fiori,
Per vdir quanto prometteui a' Clori,
All'hor, ch'anch'io pietosa il cor t'aprina,
Con dir, ch'a me senz'il tuo amor Fideno
Era impossibil viuer vn sol giorno,
Com'è impossibil, che rinasca, e viua
Vn sol giorno sereno,
Senza di Febo in ciel'il carro adorno:
E per pietade intanto,
A le parole mie,
Con alternar la greggia
Tremule voci pie
Parean'in lor fauella,
Hor il monton risponder, hor l'agnella.
Ma perche rimembrando
Vò le passate gioie,
Se ad altro ciò non gioua,
Che à raddoppiarmi le presenti noie?
Meglio sara, ch'io volga,
Per trouar' Amaranta, i passi altroue,
Poich'e quì non compare,
Per potergli narrar, ciò ch' Amarilli
Mi manda à dir, e consigliarmi seco

Di quanto haurò di far, che col consiglio
Ben si comincia l'opra.
E chi comincia ben, spera bon fine.

SCENA QVARTA.

Dorillo.

O Com'è faticosa
La vita di chi serue a chi si prende
Sol diletto di caccia;
Si come fa Menandro più d'ogn'altro.
O pouero Dorillo
In su'l fiorir de la tua verde etade,
Qual duro fato, ò qual empia fortuna
T'ha guidato a seruir'vn cacciatore?
Ch'ogni matin'apunto in su l'aurora,
In quell'hora, che'l sonno
Serpendo intorno al cor infonde a l'huomo
Dolcissima quiete;
Quando posar si deue, all'hor conuiene
Suegliarsi al suon del maledetto corno:
Et hor per poggi solitari, & ormi,
Hor per alpestri balze
In guisa d'aquilon girsi aggrappando,
Con franger l'vgne, e scorticar le dita;
Hor per profonde valli
Precipitar tornando, e fiaccar l'ossa,
Non tra spinosi rubi, e tra pungenti
Ruschi dumosi; & intrecciate fratte
Graffiarsi il volto, & hor per molli prati

Gir le gambe inaffiando, e per i campi
Di glebe, e Zolle strascinarsi a' piedi
Graui ceppi fangosi, hor tra le fronde
Di folto bosco andar lauando il capo
Di ruggiadosa pioggia; e quel ch'è peggio,
Lauar piu volte al giorno
Da capo à piede tutto il corpo ancora
Sol del propio sudor; indi souente
Ritornar anelante à la capanna,
Senz'alcuna altra fera,
Che con fame di lupo. O maladetta
Caccia persecutrice
De i cacciator non men, che de le fere,
Prodiga dispensiera
De la roba, e del corpo empia homicida.
Che con ragion ancor chiamar mi lice
Perdita alfin de l'alma; chi si voglia
Volentario ti segua,
Ch'io ti seguo per forza oltra mia voglia.
Deh sà pur'à mio senno
Huomo, se saggio sei,
Stà dou'è pace, e ragiona di guerra.
Loda la caccia, e'l mare,
Compra le fere in piazza, e và per terra.
Ma del misero stato, in che si troua,
Chi serue i cacciatori, è gran conforto,
Se piange il seruo, che il padron non ride,
Che se il primo non è sempre à soffrire
Le fatiche, e i disagi.
A Dio pur fere, à Dio,
Potrebbon ben saltar à voglia loro
I capri isnelli, e i cerui,

Che non saria per disturbarli i serui.
Doue il cor non consente,
I piedi tardi son, le mani lente;
Ma guarda, che Menandro
Giamai lento si mostri
O di notte, o di giorno, in ciascun'hora
A faticarsi, e faticar altrui;
C'hoggi, che pur credea
Di riposarmi tutto il giorno intiero,
Forse hà veduto à caso in questi boschi
Qualche spirto d'Auerno
In sembianza di fera, e di quest'hora,
Che già declina il Sole,
Per dar la caccia à vn capro, vol ch'io tenda
Questa rete quì, doue egli mi disse
Che si sarebbe ritrouato in breue
Coi seguisi, e coi veltri: credo certo,
Che de la caccia tanto
Si troui inamorato,
Che non meno che desto, ancor dormendo
L'habbia fissa nel cor, onde souente
Vada ancora sognando, mentre dorme,
D'atterrar combattendo
Qualche terribil fera, e che gli sembri
Di raddoppiar per allegrezza il suono
Del ribombeuol corno, e liete grida.
Si com'apunto suole
Talhor vn vago amante
Sognar d'esser in braccio à la sua diua,
E nel golfo natar de le delitie,
Allhora, che gli sembra
Di corre il dolce frutto

D'Amor con raddoppiar baci, e ſoſpiri,
Mentre à lei per dolcezza par che ſtilli
Il cor'in grembo, e in bocca l'alma ſpiri.
Ch'io ben d'Amor m'intendo
Oimè piu che di caccia, per la bella
Lucrina, che nel core
Sempre mi ſiede; e d'altro ancor m'intendo,
Che benche ſerua viua
Queſta corporea ſalma,
Si come piace à l'empia mia fortuna,
Ella però ne l'alma
Sopra di me non hà ragion alcuua.
Ma che piu bado; tender queſta rete,
Se ben non v'è Menandro?
Che ad alta voce voglio
Due volte, o tre chiamar, acciocch'io ſappia
Se quì vicin ſi troua.
O Menandro, o padrone doue ſei,
O figlio di Pluton, e quella Dea,
Che viue in ciel, in terra, e ne l'inferno,
Dou'ella t'hà concetto,
Ma partorito in queſte ſelue, doue
Sotto nome di Cinthia ella s'adora,
Hor doue errando vai,
Con impazzir ogn'hor dietro le fere?
Alzarò piu la voce, acciocch'ei m'oda.
Se pur è quì vicino.
O Menandro, oue ſei,
Non vieni ancora? He: ora.
Dor. Hor vieni hormai, che credo,
Che tu portato ſia dietro le fere
Notte, e giorno non meno,

Ch'ogn'hor dietro le Ninfe il gran Demonio
Gli amanti porti. He: ti porti.
Dor. Porti pur te, che vai per vna fera.
Dou'egli andrebbe apena
Per acquiſtar vn'anima coi ſoi
Alti inganni. He: t'inganni.
Dor. Ma con chi parlo? certo ch'io m'inganno,
Che queſta non mi ſembra
La voce di Menandro:
Chi ſei tu che riſpondi
Fuor da quegli antri al parlar mio? He: io.
Dor. O che ſciocca riſpoſta, ſe m'intendi
Il nome di quel io
Da te chiedea. He: dea.
Dor. Graffe con vna Dea
Dunque parla Dorillo?
E Dea di che? perdona al bel deſio,
Che ciò ſaper da te procaccia, He: caccia.
Dor. Tu de la caccia Dea? ciò non è vero;
Anzi ſei quella voce, hor men'aueggio,
C'Heco ſi chiama, e s'ode
Garrir ne gli antri dopo
Ceſſata l'aura meridiana. He. Diana.
Dor. Di pur ciò che ti par, che non ti credo
Diana, ma importuna
Voce indiſcreta, vaneggiante, e mai
Io vorrò creder'altrimenti. He: menti.
Dor. O temeraria voce hai dunque meco
Ardir cotanto? He: tanto,
Dor. Ne ſtimarai Dorillo,
Com'è ragion, e conueniente? He: niente.
Dor. Deh perche non poſs'io

Del mio valor teco far proua? He: proua.
Dor. Aſpetta, che Dorillo
Qui già depon la rete, e furibondo
Sol per capriccio à te col ſuo baſtone
S'incamina. He: camina.
Dor. Caminarò pur tropo, ancorch'io debba
In van colpir il vento; Oimè ſon morto.
O ſia tu maledetto chiunque ſei,
C'hai teſo queſto laccio,
Che quanto longo ſon, m'ha ſteſo in terra,
Alzandomi il piè in alto
Con percoſſa ſi graue? Hor chi m'aita.
Aitami Menandro, che Dorillo
Quì riman preſo in vece
D'vn capro; ma che aita
Spero da lui, che quì non ode? è meglio
Aitarmi da me ſteſſo, e ſe da ſciocco
Cadei, leuar da ſaggio,
Prima ch'alcun quì arriui, che vedendomi
Giacer ſupin'in terra,
Piu ch'à pietà, di me ſi moua à riſo:
Poich'egli è vn tempo, lo ſo dir per proua,
Che ancor gli amici in vece
D'aiuto, o di conſiglio,
E i piu ſtretti parenti,
A chi cade in periglio,
Con riſo, e ſcherno motteggiando ſpeſſo
Accreſcon l'ira, la vergogna, e'l duolo.
Credo d'hauer nel zaino
Vna picciola falce; eccola apunto
Commoda per troncarmi queſta fune.
Horsù ch'io mi ſon ſciolto

Meglio

Meglio che non credei, da queſto laccio,
Incui non ſo già come
Habbia quì poſto incautamente il piede:
Ma chi sà, che non foſſe quella voce,
Ch'eſſer Heco credei, la voce vera
De la gran Cinthia, forſe
Quì venuta à punirmi, perch'io diſſi
Tanto mal de la caccia, ond'ella è Dea?
Certo fu la gran diua,
Che quì da noi s'adora,
Che à quelle ſacre voci mi parea
Pur di ſentirmi cagionar'al core
Vn certo affetto miſto
Di riuerenza, e de diuin'horrore.
O quanto noce à l'huomo,
Se ben incautamente, irritar l'ira
Di perſona potente, in loco doue
Libero impero ſerba:
Che doue men ſi crede, d'ogn'intorno
Hà la vendetta pronta.
Ma piu non bado hormai
Ad emendar l'errore
Con tender queſta rete,
Conforme vol Menandro: ecco il ceſpuglio,
Ch'apunto egli accennommi,
Che fuor del boſco alquanto
Sorge frondoſo, e forma vn'ampio varco
A le fugaci fere; hor qui conforme
Al ſuo deſio la tendo,
E quinci l'vna, e quindi l'altra pianta
Queſte ſolide verghe, ne cui piedi
Stà doppiamente accinta

La rete, che già ſpiego, & à la cima
D'entrambe già l'appendo
Su le picciole tacche leggiermente,
Hor eccola hormai teſa, ecco ch'alfine
La vo celando alquanto
Con queſti verdi rami,
E più non bado à ricercar Menandro,
Che ſe pur è qui intorno,
Si farà toſt' vdir al ſuon del corno.

SCENA QVINTA.

Fideno. Siluano.

DEh non vogli Siluano
Vſar meco, ti prego,
Simil pietà, che diſpietato ſei,
Con venirmi eſortando,
Che diſperato viua, perche ſerbi
La vita à quel cordoglio;
Che ſe non è baſtante
Ei ſolo à far, ch'io mora,
Chiamarò teco ancora
Crudel la terra, e'l cielo,
Crudel ogni mia ſorte,
Et empia la pietà, ſorda la morte.

Sil. *Credimi pur Fideno,*
Che l'vltimo rimedio al diſperato
Conuien che ſia il morire,
Se pur rimedio è quello,
Che à tormentato core

Eſſer potrebbe vn varco.
D'vna in vn'altra ancor pena maggiore.
O ciel chi più di me cagion haurebbe
Di morir diſperando
Per amor d'Amarilli,
Che più di te gran tempo è già che l'amo?
E s'hor'à te fù infida, à me fù ſempre
Diſpietata, è crudele;
Che s'haueſſi da lei ſol'vna volta
Riceuuto d'Amor'il minor pegno,
Che forſe ella habbia dato
Mille volte à Fideno, mi parrebbe,
Che quella ſola gioia
Foſſe baſtante à farmi ogn'hor gioire.

Fid. *Ah credimi Siluano, che t'inganni,*
Che chi perde l'amante, perde il core,
Ne ſenza cor ſi può gioir, e quindi
Maggior è il mio tormento, che non credi
Tu che per Amarilli nulla perdi;
E come perder puoi ciò, che da lei
Non haueſti già mai da lei, che ſempre
Deſingannò Siluano con parole,
Per ingannar con l'oprc, oimè, Fideno?

Sil. *Hor ti conſola hormai,*
Che permetton ancor i ſommi Dei,
Ch'altri talhor n'inganni,
Sol per deſingannar i noſtri inganni.
Conſolati Fideno, e s'Amarilli
T'è perfida, e crudel, laſcia il ſuo amore,
Ama Dorinda, ò Siluia, ama la bella
Amaranta gentil, ò Dafne, o Filli,
Che in verde età nouella

Tutte ſpiegan al vento chioma d'oro.

Fid. *Ogn'vn sà dar conſiglio,*
E per ſe poi nol prende:
Chi tal ſtupor, tal marauiglia intende?
Non hà padre il conſiglio, non hà madre;
De mille padri, e mille madri è figlio.
Che partorito viene
Da padre, e madre, che per ſe nol tiene.
Che non prendi Siluano
Simil conſiglio tu, che longamente
Ami Amarilli in vano?
Non ſai, ch'Amor talhora.
Pur tropo lo prou'io,
Non men che cieco, è ſordo, e muto ancora.
E maggior beſtia forſe, che gran Dio?
Suelato ancor non vede.
Dimandato non ode,
Pregato non riſponde,
Sforzato egli non viene.
E da doue poi ſiede,
Scacciato non ſi parte,
Rompe ogni legge, e fede,
Ne per laſciarlo baſta ingegno, od arte.
Laſciar Siluano in alcun tempo mai
Io d'amar'Amarilli?
Ne ſaprei, ne vorrei,
Ne ſapendo, e volendo ancor potrei,
Ch'abbagliato dal Sol di quel bel volto,
Saper, voler, poter tutto m'è tolto.

Sil. *Saper ſenza voler à noi val poco,*
Voler ſenza ſaper vale ancor meno,
Saper, voler, ſenza poter val nulla.

Fid. *Credi*

Fid. *Credi dunque, che in nulla*
Andrà prima Fideno,
Che mai laſciar l'amore
De ſi gentil, ſe ben crudel, fanciulla.
E ſe donando à lei
Queſto cor, m'ingannai,
Piu toſto che li Dei
Mi deſingannin mai,
Prego il ciel, & Amor, che ſempre ſia
Pieno d'inganni il cor, e l'alma mia.
S'hoggi perdo ogni gioia, ogni contento,
Con perder il ſuo amore,
Qual perdita maggior, qual maggior danno
Può ſentir queſto core
O viuo, o morto mai per altro inganno?

Sil. *Se penetrar poteſſe occhio mortale*
Ne l'abiſſo del ciel, doue riſplende
Senza alcun velo ibuero,
L'huom, che nel mar de'ſoi penſieri ondeggia
Tra ſperanza, e timor, e non diſcerne
Qua giù il bene dal male,
Vedrebbe in ciel talhora,
Che mentre ſpera, e teme,
Hor è uano il timor, hora la ſpeme;
Vedrebbe in ciel, che nulla in terra uede,
E ch'egli acquiſta allhor, che perder crede:
Chi può ſaper, che forſe
Non ſia prefiſſo in cielo,
Che tu perda Amarilli, perch'un giorno
Ritroui la tua Clori?
Quella Clori da te già tanto amata,
Quella, per cui ſouente

Verſaui in queſte ſelue ſi gran pianto
Che talhora credei, che à gli occhi toi
Mancar douesſer prima, & al tuo core
Le lagrime, e i ſoſpiri,
Che in te mancar quel duolo,
Che d'vn fiume di pianto parea fonte?
E pur a lei ſei ſtato infido amante
(Chi'l crederia) volgendo
Di nouo amor conquiſo
Le pene in gioie alfin, il pianto in riſo.
Però s'hor ti par graue,
Ch'Amor irato prenda
Dite vendetta forſe,
Mentre coſi priuando
Amarilli di fede, al tuo cor rende
La debita mercè, non ti lamenta
Ne d'Amor, ne di lei:
Lamentati di te, che infido ſei,
Infido ſei Fideno à quella Clori,
Che forſe oßerua à te la data fede,
Conforme ella giurò, s'è vero quanto
Tu più volte narraſti; ne fin hora
Forſe eſſer vol, ne mai
D'alcun altro Paſtor, che di Fideno:
Et à queſt'hora forſe col ſuo pianto
Hà intenerito il duro cor del Padre,
Che per genero hauerti
Bramarà il tuo ritorno;
Lo bramara la patria, coi parenti,
Ma piu d'ogn'altri la tua fida Clori.
Torna, torna Fideno
A le paterne riue

Che gran tempo in vn core
Reſta ſopito, e non eſtinto il foco,
Ch'vna volta v'accende il vago Amore,
E per vna ſcintilla,
Che ſi deſti di nouo arde, e sfaui lla,
Torna, che dolce è de la cara patria
L'innato amor, e dol e
Riueder i parenti; ancor ti lice
Sperar con Clori tua viuer felice.
Fid. *Che parenti, che patria, ne che Clori?*
Altra Clori, altra patria, altri parenti
Non mi deſtina Amore,
Ch'Amarilli, ch'Arcadia, e i miei tormenti,
E ſol ſarò felice.
Ahi dura ſorte, à darmi
Per amor d'Amarilli alfin la morte,
Qual di nouo cercando diſperato
Io vo per queſte ſelue, à Dio Siluano.
Sil. *Hor và doue tu vuoi, che di morire*
Ti pentirai di nouo, à Dio Fideno.

SCENA SESTA

Amaranta.

CHi vedeſſe Amaranta di queſt'hora
Per queſte ſelue ſola
Volger i paſſi, ſolamente coſa
Penſar potrebbe al mio penſier lontana:
E facilmente ancora
Potrebbe creder, o del cieco mondo

Talhor vana credenza,
Ch'io suol venessi quì spinta d'Amore,
Per trouar l'orme del gentil Menandro
Poich'egli in queste selue
Segue spesso le fere: e pur quì vengo
Spinta più da pietade, e cortesia,
Che in nobil cor alberga,
Sperando ritrouar quì l'infelice
Inamorata Clori,
Qual vidi sconsolata
Da la danza partir, doue non puote,
Conforme hauea desio,
Mirar il suo Fideno, ch'indi tratto
Già s'era altroue, e disperata forse
N'andrà spargendo al cielo
Dolorose querele; ond'io la vengo
Quì d'ogn'intorno ricercando, vaga
Di voler dar à lei (cosi mi rende
Il suo caso pietosa) quel conforto
Per l'infido Fideno, ch'io non trouo
A questo miser core
Per l'ingrato Menandro, con cui ella
Si partì da la danza, e non so doue
Habbian insieme poi
Riuolti i passi lor; Ma veder parmi
Quiui tra fronde, e fronde
Tesa vna rete, e non m'inganno certo.
Ch'ella è quì tesa; O se volesse mai
Il ciel, che quì d'intorno
Con Clori fosse il mio Menandro à caccia?
O come mi sarrebbe
Fortuna fauoreuol à guidarmi

Per queste selue, doue
Se van Clori, e Menandro
Seguitando le fere,
Posso ben dir ch'Amore,
Se ben è cieco, vede
Più ch'Argo, e guida il piede,
Doue sen vola il core.
Certo sperar mi lice,
Che Menandro, e Dorillo
In compagnia di Clori
Habbian con questa rete,
E con molte altre forse
Quì intorno assediata
Di questo bosco cittadina fera,
A cui l'assalto sian per dar in breue,
Che però vò celarmi
Sotto i frondosi rami
D'alcun folto cespuglio,
Per poter esser quiui
Spettatrice d'Amore,
Nel vago, e bel sembiante
Di cacciator nemico al nom d'amante.

SCENA SETTIMA

Satiro. Amaranta.

T'Ho pur presa Amaranta. Am. Oimè chi sei,
Che furtiuo mi prendi?
Sat. Non mi conosci nò? son quella bestia,
Che teco fà de l'huom. Am. Oimè meschina.

Sat. *T'ho pur presa vna volta, e già ti lego*
Con questa fune il braccio,
Per vietarti la fuga. Am. *O pouerella*
Chi mi dà aiuto. Sat. *Ancor dimandi aiuto?*
Ma grida pur se sai. che non v'è alcuno,
Che quì t'ascolti; e credi,
C'hor à tempo sarai perfida Ninfa,
Che ti potrà la forza
Tosto obligar à quanto non ti puote
Mai obligar Amor. Am. *Ahi cruda, & empia*
Fortuna a ciò mi guidi? Sat. *Ah che ragione*
E ben hormai, che la fortuna volga
L'instabil rota; e ben ragion hormai,
Che à questo cor ferito
D'Amor non differisca
Nel suo mortal dolore
Quel rimedio, che sol può dargli vita.
Am. *Come vuoi, che fortuna*
Porga rîmedio al tuo ferito core
Per mezzo d'Amaranta, e lo rauiui,
S'Amaranta non sa così legata
Ne le tue mani, se sia viua, o morta?
Sciogli, sciogli ti prego questo braccio,
Che rimediar altrui non è concesso,
A chi non ha rimedio per se stesso.
Sat. *Non ti sciorrò giamai, fin che per forza,*
O per amor non hò quella mercede
Da te perfida, e ingrata
Al mio longo seruir negata a torto;
E poiche rimediar al tuo mortale
Destino, onde ministre
Fian queste mani, sol potrai volendo

Dar

Dar rimedio al mio mal, hormai non vogli
Differirlo sin tanto,
Che scenda soura te la giusta pena,
Che merita chi a torto
Si vendica di vn core,
Ch'offender ti potea,
Sol se tu chiami offesa il tropo amore.
Am. *Deh non dimanda amore,*
Ma furor pazzo quello,
Che può render l'amante si spietato,
Che contra colei ch'ama,
Contra colei ch'adora
Cotanto incrudelisca,
Che con fiero sembiante
Di minacciarle morte ancor'ardisca.
Cessi il nome d'amante,
Che sol impresa parmi
D'vn cor nemico, e vile,
Anzi d'vn cor bestial il tinger l'armi
Nel sangue feminile;
Tanto più in loco, doue
Nissun altro campione
Prende l'armi, e si moue
Per sua diffesa, fuor che la ragione,
Ma dì pur, o crudel, ciò che ti pare,
Che per graui minacci
Non mi vedrai quì perder vn sol punto,
Di quanto so che deuo
Al nome d'honestade; e mi vedrai
Lasciar più facilmente
Ne le tue man la vita, che l'honore.
Sat. *Hor dimmi almen, ti prego, gia ch'io bramo.*

Perche

Perche piu dolce sia
Piu tosto corre il frutto
D'amor tuo dono, che rapina mia,
Che cosa è quest'honor, che tanto pregi?
Altro non è l'honore,
Che un'aura popular, e uaneggiante,
Ch'applaude à un certo che d'esteriore,
Piu che del cor, effetto del sembiante,
Goda pur col suo vago
Scaltra Ninfa d'amor gioia secreta,
Che tal gioir non vieta
L'honor, ch'altro non è, che finta imago.
E come suol la Donna
Brune membra talhora
Coprir con bianca gonna.
Cosi non meno copre
Con caste parolette amorose opre,
Ne resta d'honor priuo
Sotto fronte pudica il cor lasciuo.
O quanti per le selue,
Ma piu per le gran terre, errando vanno
Atteoni nouelli,
Che portan su la fronte
L'inhonorata insegna
De la falcata luna, trasformati
Non da Diana in Cerui,
Ma da la Donna loro,
Che gli gietta ne gli occhi arena d'oro;
Mentre talhor si laua,
Cacciatrice d'Amore,
Ne l'onde impure di lasciuo fonte
Qual impudica Venere profana;

Ne per ciò riman priua
D'honor, che'l cieco mondo
Ad vn finto rigore
D'honestà simulata
Porge vana credenza, e Cinthia adora
Nel volto, onde traligna
Quel core, che produce
Col fior di Cinthia frutto di Ciprigna.
S'ogni Donna conforme
A l'opra, & al desio
Per soi furtiui amori
Prendesse noue forme
Di bella vacca, qual la gentil Io,
O quante pascerian herbette, e fiori.
S'vdrebbe d'ogni intorno
Vn soaue concento
D'amorosi mugiti;
E potrebbon in breue
Le cittadine belue
Formar le mandre, & emular le selue.
Non potrebbe Argo à i lor gelosi amanti
Guardar con occhi cento, ne con mille
Di tante gentil Donne
Le belle treccie trasformate in corna.
Si vedrebbe in effetto,
Che sarebber le prime
Certe guardinghe, e schiffe
A pigliar quel aspetto,
Che se Dedalo prender'à Pasiffe;
Ma non vedi Amaranta, che non cangia
La Donna humana forma, perche perda
Titol d'honor, godendo

Gioia d'amor? Non vedi,
Che perche il mondo honori
La donna, basta solo
Che celar sappia i soi furtiui amori?
Che parli dunque quì d'honor, quì doue
Possiam celar tra questi
Verdi cespugli l'amorose gioie?
Am. Tu parli de l'honor in guisa, come
Fosse a gli huomini sol l'honor in pregio,
E non a i sommi Dei, o com'a loro
Non fosse aperto de gli humani cori
Ogni profondo abisso,
Deh che gioua talvolta
sotto mentito velo
Celar'i nostri mali
A doi occhi mortali?
Se con mille occhi poi li scuopre il cielo?
Satiro tu vaneggi:
Frena, frena il desio,
Che commetter peccato
Non si dourebbe mai,
Benche fosse celato
A ciascun huom in terra, in ciel'a Dio.
Sat. Dunque peccato chiami
Vn'amorosa gioia?
O pazzarella, in darno
Ciò tenti far ch'io creda;
E poiche accoglier parmi
Da le parole tue,
Com'elle si an di semplice fanciulla,
O pur d'ingrata, e cruda, che tu voglia,
Ch'usi teco la forza,

Per non gettar quì più parole al vento,
Qual nemico, & amante gia ti lego
Ambe le braccia adietro. Am. O terra, o cielo,
Che mi soccorre, oimè, chi mi da aita?
Ah cosi dunque puoi
Satiro incrudelire
Con colei, che tu adori?
A queste braccia dunque
Tu puoi far tant'oltragio?
Sat. A queste braccia è nulla,
Credi pur Amaranta,
Che sarà peggio al resto,
Come vedrai ben tosto, Am. E che vuoi farmi
Di peggio ancor? Sat. Ti voglio
E ferir, e forar. Am. Oimè meschina,
E con qual'armi? forse con vn corno?
Che altre armi non ti veggio Sat. Con vn corno?
O maledetta Ninfa ancor mi beffi
Presa ne le mie man? al duro tronco
Ti vo legar di questo verde alloro.
Accioche tu stia salda
Incontro questa bestia, s'hor vedrai
Come teco fà l'huom, e con qual'armi
Ti trarrà il sangue, in cui
Estinguer voglio l'amorosa sete,
Che mi tormenta il core.
Am. Deh se in ciel ha pieta, s'hauui alcun Dio,
Che prenda de l'honore
Di verginella cura;
Perche più tosto, ch'esser violata,
Non son qual Dafne anch'io
Quì couuersa in alloro?

O qual Siringa in canna? A te gran Cinthia,
Il cui gran nume inuoco, à te mi volgo,
Chiedendo per pietà quì mille morti,
Più tosto ch'io rimanga, benche à forza,
Dishonorata in vita, dopo tante
Graui pene, e martir tanti tormenti.
Sat. Hor eccoti legata;
Che piangi, che sospiri
O semplicetta à torto?
Gli amorosi martiri,
Che si graui tu chiami,
Soglion tosto apportar gioie, e diletti.
Cede la donna in breue
A l'amorosa forza,
Col cor d'amor conquiso
Nel pianto istesso ogni suo sdegno ammorza,
E da fonte di pianto nasce il riso.
Fanciulla violata,
Quasi soaue rosa
Coglie tra dure spine
Dolce gioia amorosa,
E quanto è punta piu, piu gode al fine,
Da la propia paura
Nasce la speme al core
Si vago per natura,
Che ne l'istesso sdegno arde d'amore.
Onde tra guerre, e paci
Alfin con dolce affetto
Cedon pianti, e sospiri à vezzi, e baci,
E di mezo al dolor nasce il diletto.
Hor che più bado dunque,
Poiche i' hò quì legata in guisa tale,

Che non puoi far difesa? che più bado
A dar con dolci baci,
E con soaui amplessi, anima mia,
Principio hormai à l'amoroso assalto?
Am. Satiro non accosta quella bocca,
O più tosto quel ceffo
A queste guancie vè, che se ben io
Ho legate le braccia,
Non ho legati i piedi,
Ne men legati i denti. Sat. Et io pe'l crine
T'annoderò in tal modo
Contra al ruuido stelo
Di questo alloro il capo, che con esso
Non potrai dar vn crollo, onde saranno
Inutil'armi i denti; e se vorrai
Poi dimenando i piedi far difesa.
Vedrai come la donna
A violente amante
Tosto vinta si rende,
Se coi piè si difende.
Io scioglio dunque intanto
Queste intrecciate chiome, onde quì auinto
Fia strettamente il capo. Am. Oimè le chiome,
Cosi vuoi dunque lacerarmi? O Cielo
Come tanta impietade
Contra me soffrir puoi?
Misera chi m'aita? Oimè ch'io moro.

SCENA OTTAVA.

Menandro. Dorillo. Satiro. Amaranta.

CHe fai Satiro infame? Cosi dunque
S'usa forza à le Ninfe? ecco ch'adatto
Su l'arco questo strale,
Per trapassarti il cor. Sat. Et io men fuggo
Veloce, che non voglio
Quì morir per amore. Men. Hor là ti fiacca
In quella rete il collo. Sat. O maladetta
Rete, son preso à guisa d'vna fera.
Men. Corri, corri Dorillo; doue sei?
Dor. Son quì padron, tè tè Volante tè.
Men. Corri, che giace auilupato in terra,
Ne la rete, ch'ai tesa
Vn seluaggio capron. Dor. Tè tè Volante,
Ah Volante, ah valente, piglia, piglia.
Sat. Deh non mi spingi adosso il can: non vedi
Pastor ch'io son quel Satiro, ch'alberga
In queste selue? Men. Anzi pur seco adopra
Il tuo bacolo ancor, ch'egli lo merta.
Am. Non perdonar Dorillo à quel villano
Satiro infame, e vile,
Che m'hà si crudelmente
Per violarmi à questa pianta auinta,
Dor. O fiera Amaranta;

Non t'hauea vista ancor; Ah manigoldo
Cosi tratti le Ninfe? hor piglia dunque
Per vendetta di lei, piglia pur queste
Noderose percosse. Sat. Oimè tu m'hai
Credo spezzato vn corno. Men. E poco male
Rispetto al molto, che tu merti piglia.
Piglia Volante, e sbrana
Questo capron. Sat. Son pur da terra sorte.
Men. Ma non puoi gia fuggir, ch'auiluppato
Sei ne la rete: hor dammi
Quella lassa Dorillo. Dor. Già scogliendo
La vo dal braccio, e che vuoi farne? Men. voglio
Per mozzargli l'orecchie
A mio bel agio, e'l naso,
Legar le mani, e i piedi
A questa bestia. Sat. Intanto,
Ch'egli la lassa scioglie,
Io mi son sciolto da la rete, e fuggo.
Dor. A fè l'ho preso per la coda ancora,
Ma trattener nol pol posso: oimè ch'à terra
M'ha riuersato con vn calcio, e sciolto
Sen'fusse alfin. Men. Hor fugga pur, ch'ei porta.
La pena in parte de si graue colpa.

SCENA NONA.

Menandro. Amaranta. Dorillo.

MA tu misera Ninfa,
Come se gionta quiui

Ne le rapaci mani
D'huom bestial, anzi inhumana fera?
Am. *Come sol nata al mondo*
Per esser priua d'ogni gioia, e colma
D'ogni pena, e tormento, quasi gioco
D'empia fortuna, e fauola d'Amore
Quì giunsi oimè, quì fui
Incautamente presa, e quì legata
Dal Satiro crudele
In cosi strana guisa,
Con si graui martiri; oimè che à gara
Con le parole mie
Hor'escon i sospir, hor esce il pianto,
Che mi restrinse la paura al core;
E tra l'onde, e tra i venti
Del pianto, e de i sospir restan absorte
Le graui mie querele,
Ch'alzar vorrian'al ciel la vela, e'l volo;
Ma in questo piu d'ogn'altra
Misera, & infelice
Sfortunata fanciulla,
Se cede vinta la fauella al duolo,
Deh parli almen pietà con muta lingua,
E in flebili lamenti
Le mie pene distingua, e i mici tormenti.
Men. *O qual'à vista tal, à tai parole*
Nel cor par ch'io mi senta
Destar pietoso affetto. Dor. *La Pietade*
E madre de l'Amor. Men. *Certo ch'apena*
Le lagrime contengo. Dor. *De l'Amore*
Il pianto è figlio. Men. *O caso degno in vero*
Di gran compassion. Dor. *Hoggi da lui*

Discaccia

Discaccia Amor la caccia, se da lei
Ben tosto ei non si parte. Am. *Ecco Menandro,*
Crudel Menandro, c'hoggi
Ti guida la fortuna oue tu puoi
Far proua del tuo sdegno
Contra l'amor di quella Ninfa, quella
Misera Ninfa à torto
Da te cotanto odiata,
Perche cotanto t'ama; Hor che non fuggi
Conforme il tuo costume, e teco fai
Fuggir Dorillo ancora?
Lasciando me quì auuinta,
Ne la foresta à questa dura pianta.
Perche d'horribil fera
Io venga diuorata;
Seben hauendo il misero cor mio
Già diuorato Amore,
Non lo può diuorar fera maggiore.
Men. *Asciuga il pianto, o bella Ninfa, e frena*
Questi sospiri toi, ch'io non fugai
Quel Satiro da te, perche fuggendo
Poi con Dorillo anch'io
Ti lasciassi quì sola, à quest'alloro
Si fieramente auuinta,
Per douer'esser preda de le fere.
Ecco, che con pietoso,
E con cortese affetto
Scioglier comincio questi lacci indegni;
O come strettamente quì legate
T'hà le mani il crudele
Con cento nodi; pur ad vno, ad vno
Li vo sciogliendo. Dor. *Intanto*

Io raccoglio la rete, che à la fuga
Del Satiro rimaſe
Auilupata in terra; po i che parmi,
C'hoggi la caccia de le fere ceda
*A la caccia d'*Amor. Men. *Ecco Amaranta,*
Che quel, che chiami ſi crudel Menandro,
T'hà per pietà diſciolta queſta fune
Da le candide mani,
E libera hormai ſei. Am. *Et io piegando*
Quì le ginocchia à terra,
A te rendo, & al cielo
Quelle gratie, che merta
Pietade, e corteſia
In te, ſe non le merta il crudo Amore.
O del regno d'Auerno
Anime tormentate, vdite noua
Graue pena d'vn'alma,
Che quì troua pietade
Contra l'acerba morte,
Che minacciolli amante
Humana fera moſtruoſa al mondo,
Sol perche proui in vita
Vn diſpietato inferno,
Per lo ferigno cor d'huom inhumano,
Moſtro crudel, nemico d'ogn'amore.
Men. *Oimè s'Amor non è, che coſa è dunque*
Ciò, che mi tien qui à forza,
Non ſo con qual catena,
Legato il piede, e piu legato il core?
Am. *Deh s'e pur ver* Menandro,
Che qualche ſtilla di pietà deriui
Da coteſto tuo cor di duro marmo,

Hoggi in te ſia pietade
Il dar morte à colei,
A cui, poiche non lice
Viuer per te beata,
Sarà ſorte felice
Morir, hauendo da tua man la morte;
Se ben non ſpero, ahi miſera, che debba
La morte eſtinguer l'amoroſa face,
C'hora per te m'auampa il cor, e l'alma.
Tra le ceneri mie
Starà ſepolto in mezo à freddi marmi,
Seben ſopito, non eſtinto il foco;
E com'in vita, arderà in morte ancora
Il miſer core; e quindi
Lo ſpirto mio fatale
Ad onta de l'oblio
Col ſuo amor, col ſuo duolo
Per te crudel Menandro
Stiegarà ancor tra l'ombre eterne il volo.
Men. *Deh non chiama Amaranta*
Piu Menandro crudele,
Che queſto cor hormai diuien ricetto
*Di nouella pietà nontia d'*Amore:
Ch'eſſer Amor *cred'io*
Vn non ſo qual da me piu non ſentito
Inſolito deſio
Nato pur hor da imperioſo affetto,
Che vien non ſo da doue,
Ne ſo per doue ſcende,
Ne con qual'armi al cor, che vinto, e domo
Già prigioner ſi rende
A te, ch'alfin adoro, Idolo mio.

Leua, leua da terra
Le piegate ginocchia,
Che à me conuien piu toſto quì inchinarmi,
Giuſtamente chiedendo
D'Amaranta, e d'Amore
Per la mia crudeltade
Perdon à l'alma, e pentimento al core.
Ma ſe queſt'arco, e queſti ſtrali miei
Fur gran tempo cagione,
Ch'errando per le ſelue
Incrudeliſſi teco, hormai ſdegnato
Contra di lor, à qu ſto verde alloro
L'arco, li ſtrali, e la ſaretra appendo,
Quaſi ſpoglie, e trofei
Del trionfante Amor, ch'apena nato
In me già ſpiega l'ali
Verſo quel aureo crin, e ſeco porta
A incatenarmi dolcemente il core.
O quante volte, o quante
Da penſier folle tra le ſelue ſcorto
Cieco fanciullo à torto
Chiamando Amor, ſdegnai d'eſſer amante.
Ma perdonami pur inuitto Nume,
Che ſe ben cieco ſei,
Se ben fanciullo ignudo,
Sei però cieco tal, già me n'aueggio,
Ch'apri altrui gli occhi alfine,
Con le tue faci illuminando i cori
A ſeguir ciò, che piu piace, e diletta;
E ſei fanciullo tale,
Che infondi altrui nel cor viril deſio:
E benche tu ſia nudo, Amor, ſei quello,

Che

Che d'habito giocondo
In mille, e mille foggie veſti il mondo.
Hor prendi hormai, per me poſſo ben dire
Dolciſſima Amaranta,
In fede, che Menandro
T'ama, e t'adora, prendi queſta mano,
Prendi con eſſa il cor, e col cor l'alma.

Am. *Deh ſon'io viua, o morta?*
ſon deſta, o pur qui ſogno
D'vdir queſte parole,
E toccar queſta mano, che mi ſtringe
Si dolcemente il cor? Dor. *Godi pur lieta*
Amaranta gentil, che deſta ſei
Piu che mai foſti, e viua.
Mentre morir ſognando
Hoggi à ſoſpiri tòi, hoggi al tuo pianto
Hai riſuegliato Amor là vè dormiua.

Am. *Chi vide mai à vn punto*
Piu ſfortunata, e piu felice Ninfa?
Hor ecco com'è vero,
Che non dourebbe mai
Ne gli arcani del ciel'oſar di porre
Alcun mortal la temeraria lingua;
Poiche ſouente quel, che l'huom'appella
Miſera iniqua ſorte, quell'iſteſſo,
C'hà ſembianza di mal, ſarà il ſuo bene.
Sarà gratia, e ventura, che dal cielo
Gli vien conceſſa ſotto oſcuro vèlo.
Coſi apunto vediam d'April, e Maggio,
Che in repentin furore
Di nubiloſo horror'il Ciel armato
Con fieri guardi, con tonante voce,

E con horribil volto
Minaccia soura le sperate messi;
Il nemico vapor conuerso in gelo;
Ma variando poi
Fuggon coi lampi, e i tuoni
I venti, e le tempeste, e in vece loro
Scende bramata pioggia,
Che fecondar'i campi, e d'herbe, e fiori
Vestir i colli, e rinuerdir'i prati
Si vede d'ogn'intorno,
E portar sotto l'ombra
Di quel falso timor vera speranza.
Ecco ch'io sotto l'ombra
Di quella falsa morte,
Che quel Satiro infame
Quì minacciommi, vera vita trouo,
Quì trouando pietà, trouando Amore
Nel core di Menandro,
Che rinuerde, e rinfiora ogni mia speme.

Men. *Hormai restate à Dio gran tempo amate,*
Et hor odiate selue;
Restate lieti in questi vostri boschi
Voi feroci Cingiali, e voi fugaci
Vaghe leggiadre fere, che Menandro
Piu non affretta i passi dietro l'orme,
Che quì spargete erranti, e fuggitiue,
Ch'altre caccie, altre gioie più soaui
Già mi promette Amore.
E voi qui insieme appesi à questa pianta,
Arco negletto, e vilipesi strali,
Deh fate fede altrui,
Quanto alfin possa Amor in human core.

Dor.

Dor. *O per Dorillo auenturato giorno:*
Restate dunque à Dio
Da me fin'hor odiate,
Et hor'amate selue, in cui Menandro,
Conforme al mio desio,
Spreggiando ogni diporto
Di seguitar le fere,
Di cacciator diuien alfin amante.

Am. *Ah, che vorrei anch'io*
Col mio Menandro, e con Dorillo hor dire,
Restate selue à Dio; ma quel affetto
Di pietà, che guidommi in queste selue,
Vuol, che in esse m'aggiri, infin che trouo
La sconsolata amica; Dunque à Dio
Selue non già, ma tu lieto soggiorno,
In cui temendo morte, trouai vita.
A Dio fatal mia pianta,
Non già da queste selue,
Ma felice da te parte Amaranta.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Anfrisio. Eugenio.

HOr'ecco hormai le belle,
E fortunate selue da me tanto

A te lodate Eugenio: hor ti conforta,
Che se trouar pur dei
Ne le selue d'Arcadia la tua figlia
Conforme da l'oracolo riporti,
Sperar ti lice quì trouarla in breue.
Questa è la bella, questa
E la famosa pastoral'Arcadia,
In cui spiegò natura
Sotto benigno cielo
De le sue pompe altiere il bel tesoro.
Mira qual vago obietto
Al guardo, & à l'vdito
Quì porgon d'ogni intorno
Tra lieti colli, e tra gioconde valli
Verdeggianti cespugli
Di ginepri, & allori; aure soaui,
Che scherzan dolcemente
Con le fronde, e coi fiori; odi garrire
Vezzosetti augellini, e i canti loro
Con amorosi spirti
Sussurrando alternar le quercie, e i mirti.

Eug. *Non vidi mai tra le natiue selue*
D'Elide, ne tra quante
Bagnan l'onde d'Alfeo
Più vago, e bel soggiorno
Di questo, che mi sembra
Vn pomposo teatro di natura.

An. *Hor mira sotto l'ombra*
De le fronzute piante
Quì scatturir, e gorgogliar vn fonte,
Là mormorando vn rio
Tra l'herba, e i fior disciorsi

In liquidi christalli, e dolcemente
Romper il lento corso
Per le dorate arene:
Mira per man de la natura testo
D'herbette noue, ricamato, e sparso
Di mille vaghi fiori vn verde manto
Quì d'ogn'intorno stesso,
Che rallegra la vista: odi il concento
Tra l'onde, e gli arboscelli
Di soaue armonia,
C'hor confonde, hor distingue
Fischi, canti, garriti,
Sussurro, e mormorio
D'acque, d'aure, d'augelli; e mira come
L'istesse herbette, e i fiori
A lo spirar de l'aura
Con baci, e con amplessi
Burlando insieme anch'essi,
Sembran narrarsi i lor segreti amori.

Eug. *Veramente quì parmi in nobil giro*
De la natura accolto
Quanto hà di bello de la terra il volto.
Hor se ti piace Anfriso
Fermiam qui alquanto il piede,
Che non poco ristoro
Apporta à la stanchezza
Del mio longo camino il pascer l'occhio
Di cosi vago obietto, mentre pasco
(Quì respirando) il cor di noua speme,
Sperando di trouar in queste selue
La mia diletta vnica figlia Clori
Con si secura guida,

Che destinommi il cielo, mentre venni
Ad incontrarmi à caso
Per mia felice sorte in pellegrino
Si cortese, e gentile,
Et à me si opportuno,
Perche più ageuolmente quì ritroui
La pellegrina figlia:
Ch'essendo tu natiuo
Di queste amene selue, haurai à mente
Ogni calle, ogni albergo, e saprai doue
Farmi indrizzar sicuramente i passi.

An. Non poteui trouar al tuo bisogno
Più amica, e fida scorta,
Che'l pellegrin Anfriso, mentre torna
Dopo alcun tempo à le natiue selue.
Assai vede, & impara
Errante pellegrino,
Che d'altrui acqua chiara
Per arido camino
Proua à chieder ristoro,
O sol breue ricetto
Sotto l'hospite tetto
De la capanna altrui, o sotto l'ombra
D'altrui olmo, od alloro:
Mentre fugge taluolta
L'inclemenza del cielo,
E più d'ogn'altra cosa
Da ciò, che piace à lui,
Impara anch'egli esser cortese altrui.
Stà pur sicur Eugenio,
Che se la figlia tua
Si troua in queste selue, n'haurem tosto

Da chi può darlo, alcun inditio: intanto
Io col cupido guardo
Del dilattato lume,
Con le tenere braccia
Del diffusiuo cor, con le ginocchia
De l'alma affettuosa
Miro, abbraccio, & inchino
Queste da me cotanto
Et amate, e bramate
De l'antica mia patria amene selue,
Che scioccamente (hor me n'aueggio, e pento)
Abbandonai passando
Per le contrade infide
D'Argo, Corinto, e di Micena, e Sparta
Il quarto lustro intiero
De la mia verde etade, ond'hor ritorno
Cangiato alquanto in volto,
Ma più nel cor cangiato,
Che facilmente in breue,
Chi variando ogn'hora
Và paesi, costumi, habiti, e lingue,
Può variar ancor voglia, e desio.

Eug. E qual fù la cagion, che già t'indusse
A lasciar queste selue, che tant'ami,
Si gionanetto ancor, e pellegrino
Gir habitando si famose terre?

An. Fù di questo cagion nobil desio
Di praticar il mondo, & acquistarmi
Qualch'honorato nome: e per aprirti
Intieramente il vero,
Qualche don di fortuna, senza cui
Non val sangue gentile,

Per eſſer huom di pregio,
Ne val virtù, che ſenza ricco fregio
Hoggi vien riputata coſa vile.
Lo ſo per proua, ſe di gentil ſangue
Si chiama chi diſcende da i grand'aui,
Che longamente reſſer queſte ſelue,
E ſe virtù ſi chiama il nobil dono,
Che mi fè la natura
Del muſico furor, che fu cagione,
Che non qual Paſto ello
Per guardian de gli horti, ma ſi bene
Tra i Cortigiani numerato anch'io
Viueſſi in Corte vn tempo, infin che poi
Quel muſico furor in me diuenne
Furor d'ira, e di ſdegno, e ſoſpirando
Abbandonai le Corti,
Quando conobbi Eugenio,
Che lo ſplendor de l'oro, ogni ſplendore
Di nobiltade, e di virtud'auanza
Per illuſtrar l'huom, doue
Soglion le Corti alfine
Nutrir con vana ſpeme alte ruine.

Eug. *Io crederei Anfriſo,*
Che l'huom ſaggio, che ſpinto
Da generoſo ardire,
Sdegnando il natural humil'albergo
Ricoura ne le Corti, haueſſe quiui
Colmo di gioie, e di ſublimi honori
Vita beata, eguale
A quella ſi gioconda, e fortunata
Del già ſecolo d'oro. An. *Tu t'inganni,*
Che, come ſuol vn vago fiumicello,

Mentre quieto ſcorre,
Non longe ancor dal ſuo natiuo fonte
Chiare, e dolci ſerbar le placid'onde,
Che gli diè la natura;
Ma poi meſchiando con altiero fiume
Il corſo ſuo tranquillo, à poco, à poco
Inſuperbir, e in breue
Torbido farſi, e peruenendo al mare
Tra quelle inſtabil onde,
Render alfin le ſue dolcezze amare:
Coſi mentre che l'huomo
Con ſoaue quiete
Viue lieto, e contento,
Benche d'humil fortuna
A le natiue ſponde illeſa ſerba
La chiarezza de l'alma, e la dolcezza
Di quelle care gioie,
Di cui gli fè natura il cor già vago;
Ma poi lontan errando
Per le gran terre, e quindi
Per le ſublimi règgie, meſcolando
Le ſue vane ſperanze,
Torbido rende con l'oſcuro nembo
Di vaſta cupidigia
Di richezze, e d'honori il cor, e l'alma;
E quiui quaſi in cupo mar alfine
Vrtando amari ſcogli
Tra inuolubili giri di fortuna,
L'innate ſue dolcezze tutte perde.
Credimi pur Eugenio,
Che ne le Corti il ſecol d'oro ſia
Sol perche d'ogn'intorno,

Doue riuolgi il guardo, par che il tutto
D'oro fiammeggi, e par che d'arrichire,
E d'ingrandir ogn'vn promettin quelle
Stanze sublimi, doue
Risplender d'oro vedi
Ogni superbo arnese
Di camera, e di sala,
D'oro depinti son tresspidi, & arche.
Si prende il cibo, e la beuanda in oro;
Ma souente l'huom prende
Tra la beuanda, e'l cibo
Quel veleno mortale;
Che porge man d'inuidia empia, e crudele
Ad innocente core,
Ond'à ragion dirò, che sotto l'ombra
Di secol d'or s'asconde
Secol di ferro iniquo, & infelice.
Dirò, che ne le Corti
Seruitù mal gradita,
Fraudate gratie, & euidenti torti,
Mille burle, & insidie, e beffi, e scherni
Son mercede souente de la cara
Libertà persa, infin che poi mendico
Il miser Cortegian, che non sà, impara.
Ma forse ancor à torto
Io mi lamento de le Corti; forse
Sol lamentar mi deuo
Del mio fiero destino, che guidommi
In parte, doue in breue
Roco diuenni, persi il canto, hauendo
Cagion di sospirar le mie sventure:
In parte doue alfine

A fida

A fida seruitù solo si rende
L'ingratitudin premio; e se pur quiui
Hà qualche loco il merto,
Sol merita mercede
La falsa adulation priua di fede.
Che se'l ciel mi scorgea tra i grandi alberghi,
Doue Febo, e le muse son in pregio
Ai magnanimi Heroi,
A cui siede nel cor nobil desio
D'immortal gloria, haurei
Con fortuna miglior forse cagione
Di celebrar le Corti; e la mia penna,
C'hor sembra d'humil cigno,
Cui col canto morir il ciel prescriue,
Fissa tra le grand'ali
De la canora fama andrebbe à volo;
E s'vdrebbe il mio canto
Con immortal lauoro
De colti allori in Pindo
Tesser ghirlande al lito Hespero a l'Indo.
Ma tempo parmi Eugenio
D'incaminar il piede
Doue già il cor sen vola,
Verso il paterno albergo, oue verrai
Tu meco ancor, e forse
Da vna Sorella mia,
Ch'Amaranta s'appella, haurem inditio
De la tua figlia Clori. Eug. *Non rifiuto*
Gentil Pastor il tuo cortese inuito;
Poiche credo, che il cielo
T'habbia per mio refugio in queste selue,
E per mia guida eletto.

Et

Et hor apunto parmi,
Che al nominar di questa
Tua Sorella Amaranta mi si sueglì
Nel cor nouella speme
Di trouar nel tuo albergo
De la mia Clori alcun inditio vero;
E tanto più ciò spero,
Se non è falso vn sogno,
Che questa notte fei. An. *Seguimi dunque,*
Che fallace è chi crede
Ogni sogno fallace,
Come non è verace
Chi ad ogni sogno hà fede.

SCENA SECONDA.

Siluano. Nerina.

DOue Nerina, e doue
Per queste selue sola?
Ner. *Doue mi guida Amore.*
Sil. *O questa si, ch'e bella; dunque sei*
Inamorata à se?
Hor qual gentil Pastore
Fà in cosi bella Ninfa
Sotto canuto crine
Pargoleggiar Amore? Ner. *De l'altrui*
Amor parlo Siluano, e non del mio;
Ma tropo tu mi burli,
Tropo mi beffi col titol di bella
Quasi per ironia,

Poi col canuto crine,
Come ch'io forse sciocco
Più non ti sembri degna
D'esser amata in questa età matura,
Tropo sarebbe imbelle
D'Amor l'inuitta mano
Trionfatrice altiera
De la terra, e del cielo,
Se sol potesse soggiogar vn core,
Spiegando la bandiera
Di vermigliuzza, e ligustrina guancia
Di giouanetta Ninfa, e sol potesse
Imprigionar' vn'alma
Con la ricca catena d'aureo crine.
Ti concedo Siluano,
Che pargoletto Amore,
Sotto due treccie bionde,
In acerba beltade
Di tenera fanciulla
Si mostri vezzosetto, e lusinghero;
Mà in già matura, e bella
Donna gentil si troua
Ogni amorosa gioia,
Ogni diletto in colmo; e tanto cede
A donna tal la forosetta acerba,
Quanto al frutto maturo il fior, e l'herba.
E ritrosetta quella,
E disdegnosa, e schiffa, & altretanto
Superba, quanto bella, & hà il cor vago
De mille vari amori,
Onde si può dir atta
Più ch'à bear, à tormentar i cori;

Ma queſta al vago amante
Pietoſa corriſponde,
Arde, geme, e ſoſpira, e con affetto,
Che mille affetti aduna,
VezZoſa gli comparte,
Quanto può dar, e la natura, e l'arte.
Sà com'à tempo, e in quanti dolci modi
D'Amor s'adopri il vero condimento.
Al gioir de l'amante anch'ella gode.
Volche l'amante goda al ſuo gioire.
Onde con eſſo auinta
In dolciſſimi nodi, non infinge
Le reciproche gioie,
Ma gli apre il fonte del diletto, e brama
In atto, ed in fauella
Farlo lieto, e contento; & auampando
D'amoroſo deſio,
Con infiammata voglia
Gli dona l'alma, e'l cor; e ſe ben langue
D'Amor il dolce foco,
Lo riaccende in breue,
E mille gioie in vn dona, e riceue.
Vſar sà i vezZi, le luſinghe, e i baci.
C'hor và da gli occhi, & hora
Da la fronte libando,
Hor ſuggendo dal labro ancor mordaci;
E trà le gioie sà di quando in quando
Dolci ſdegni meſchiar, ſdegni mendaci,
Che l'affetto d'Amor van rinouando;
E vincendo con l'arte la natura,
Si rende acerba ancor, benche matura.
Ne mai tropo maturo in bella donna

Si può chiamar quel frutto,
Che coglier ſi può in lei
Tanto piu dolce, quanto piu perfetto.
Dimmi qual perfettione ſi ritroua
In certe Ninfe giouanette, quali
Si può ben dire ch'amano piu toſto
Per natural inſtinto
Di giouanil vaghezza,
Che perche ſappian con che rara gioia,
Con che ſtrana dolcezZa
Vn reciproco amore
Poſſa bear vn cor? ilche non ſegue
In Donna peruenuta (amata amante)
Ad vna età matura, che'l diletto
D'Amor rende piu caro, e duplicato;
Poich'ella per long'vſo
Meglio d'Amor s'intende, e piu ne gode.
Sil. *Veramente Nerina tu mi ſembri*
Gran maeſtra d'Amor à tai parole:
Ne marauiglia è dunque, s'Amarilli
Nel piu bel fior de la tua verde etade
Date nodrita, alhora
Succhiò da le tue poppe
Col latte ancor in parte
Quell'arte ſi gentil, con qual accreſce
I fregi di natura,
Per trionfar de mille, e mille cori;
Ma piu d'ogn'altro, ahi laſſo,
Di queſto, che non ſo ſe dir cor mio,
Se l'ho donato à lei cara Nerina.
Se ben fin hor con vana ſpeme. Ner. *Apunto*
Sol l'amor d'Amarilli è quel amore,

Qual'dissi già guidarmi in queste selue;
Ch'essendo ella inuaghita, o per dir meglio
Grauemente d'Amor arsa, e ferita
Per vn gentil Pastor, che pellegrino
In queste selue è gionto, à me ricorse
Per consapeuol farmi
Di tal amor, e i preghi, e i pianti meco
Sepp'vsar in tal modo,
Che mi dispose alfine
A darle quella aita,
Che mi chiedea. Sil. Non sarà stato d'huopo
Vsar, credo, Nerina longhi preghi
Per impetrar aita
Da te, che in simil caso officiosa
Sempre ti mostri altrui. Ner. Sempre mi piacque
Per mia fede Siluano
Negoziar d'Amor. Sil. Io te lo credo
Senza che mi lo giuri. Ner. E par apunto
Ch'auanzando co'gli anni
Si vada quel desio
Ne le mia giouanezza onqua satolla
Di quel dolce, e soaue
Gioir d'Amor; onde se ben col fiore
Di giouanil beltà fuggon insieme
Da me le proprie gioie
(Mercè de i sciocchi gusti de gli amanti)
In me però non langue
Ne la lingua, ne'l core
Per secondar l'altrui. Sil. Cortesia certo,
Che forse ogn'altra auanza.
Ner. Per tanto in queste selue
Venni à trouar Clorindo, tal è'l nome

Del pellegrin amato d'Amarilli,
E seco in guisa m'adoprai, ch'ottenni
Grata risposta; ond'hor la vo cercando
Per rauuargli il core;
Che però dissi il vero, quando dissi,
Che qui mi guida Amore;
Allhor che tu prendendo
Le mie parole à gabbo
Per trattar me da vana fosti pazzo.
Che pazzo è chi riprende
Con frettolosa lingua
Ciò che confuso intende,
Non aspettando ch'altri lo distingua.
Sil. Dunque grata risposta
Da quel Clorindo tu riporti? Ner. Grata,
Quanto sperar potea.
Sil. Deh mi può la fortuna
Volger la ruota con piu obliqui giri?
Che col guidar Fideno in queste selue
Già pellegrine, & hor questo Clorindo,
Perche l'vn l'altro sia
Cagion di mia suentura? e tu Nerina
Potrai dunque esser mezo
Del mio crudel destino?
Dunque ti darà il core
Di veder morto alfine
Il misero Siluano?
Ner. Anzi che mi da il cor, ch'vn giorno io debba
Veder in te conuerso
Quel amor d'Amarilli,
C'hor fà che vaneggiando
Brami donar il core,

Qual ſemplicetta, à pellegrini amanti,
Che ſol di ſtabil hanno
Quell'inſtabilità, con qual cercando
Van ſempre noue terre, e nouo amore.
Laſcia pur', che Fortuna la cangiante
Sua tela teſſi in mille foggie, e mille,
E come piace à lei, ſua ruota volga
Con variabil giri,
Che ciò, ch'è in ciel preſiſſo, alfin conuiene
Che ſortiſca nel mondo.
Siluano dati pace,
Che à la Fortuna, al caſo
Tanto ſogiace l'huom, quanto al ciel piace.
Non diſperar per tanto,
Che s'Amarilli à te deſtina il cielo,
Non è baſtante Amor, ne la Fortuna,
Ne qual ſi voglia mezo
O di Nerira, o d'altri render vani
I decreti del ciel. Sil. Oimè pur tropo
Cagion haurei de diſperar, che mai
Da la bella Amarilli hebbi pur finto
Vn guardo ſol, che coſi finto ancora
A queſto cor ſi priuo d'ogni gioia
Sarebbe ſtato in pregio.
Ner. Queſt'è nulla Siluano,
Che in vn giorno, in vn'hora, in vn momento,
Di ciò, c'hauran negato
Talhor i meſi, e gli anni,
A gran promeſſe ancor d'argento, e d'oro.
Le femine, che poi femine ſono,
Ne ſoglion far alfin corteſe dono
Và pur, & ama, e ſpera;

Che

Che ſe ben la ſperanza
Falſa, e vana ſi dice;
E però falſa, e vana ſol per quelli.
Che ſperan l'impoſſibil, o la loro
Fortuna vole, che impoſſibil ſia.
Ma tu, ſe ſperi ancora
Ne l'amor d'Amarilli, ſperi quello,
Ch'eſſer poſſibil può fin ch'ella ſciolta
Da i nodi d'Himeneo
Libera viue; e forſe
Speri quel, che Fortuna
Vol che tu ſperi, mentre per Clorinda
Vien Amarilli ad odiar Fideno.
E con queſto mi parto; ma t'auiſo
Siluan, che più non ſcherzi con la Donna
Col titolo di vecchia, ne di brutta,
Che nomi di tal ſorte
Ciaſcuna Donna ſuole
Egualmente aborrir più che la morte.
Sil. Perdonami Nerina,
Che qual incauto giouane parlai;
Ma ſe val pentimento, da te merto
Scuſa, e perdon; intanto
Mille gratie ti rendo
Del conforto, che porgi
Ad infelice diſperato amante.

SCENA TERZA

Clori.

HOr quinci, hor quindi errando
Per queſte ombroſe ſelue, con la ſpeme

De

Di trouar Amaranta mi ritrouo
Si stanca, che'l riposo,
Che non richiede ancora
A queste afflitte membra
Il dispietato Amore, hormai lo chiedo
Il languido costume
De l'humana natura; hor ecco loco,
Ch'al dolce mormorio
Di belle onde d'argento, che rigando
Van l'herba, e i fiori, à lo spirar de l'aura,
Che tra le verdi fronde
Sussurrando s'aggira, à la fresch'ombra
De questi allori, par che quì m'inuiti
Al riposo, & al sonno; se ben odo
Voce tra l'acqua, e i rami, che non meno
Al pianto, & a i sospiri
Par che quì mi richiami; odo tra questi
Alberghi solitari de le fere
Vago augellin canoro,
C'hor con querule notte,
Hor con pietosi accenti i soi amori
Forse spiegando và di ramo in ramo
Per le quercie, e pei mirti; e bench'ascosa
Poi le dorate ruote
Febo ne l'onde, infino a' noui albori
Cessar or qua non suole
Da l'alte sue querele; & io di lui,
Qual emula infelice
La notte, e'l dì ritorno
A miei graui lamenti,
Et à' sospiri miei, hauendo à canto
Sempre Amor, da cui prendo

Per cibo il duolo, e per beuanda il pianto.
O solitari horrori
Al mio duolo opportuni, ben dourei
Quì sfogando col cielo le mie pene,
Tanti sospir versar, lagrime tante,
Che'l basso mormorio
Accrescessero à l'onde,
E'l sussuro a le fronde, e co' miei gridi
Vincer dourei temprando
Mille pietosi accenti
Di Filomena i stridoli lamenti.
Ma in guisa tal son vinta
Da stanchezza, e da sonno,
Che sforzata quì son prender vn breue
Riposo, in fin che gionge
Quell'hora terminata con Nerina
Di ritrouarmi al Tempio
In su la sera hormai poco lontana,
Per nodrir d'Amarilli il vano amore
Verso di me concetto, da cui nasce
Noua speme al mio amor verso Fideno,
O dolce amato nome,
Come ti può la lingua
Più proferir senza mortal cordoglio?
Mentr'infido mi sei, come pos'io
Quì non versar dà gli occhi
D'amaro pianto vn mar? ma non può forse
Al nome di Fideno in tanta copia
Il pianto scaturir da questo core,
In cui s'accende à simil nome il foco
D'Amor in guisa tale,
Ch'ogni gran pianto hà forza

D'inaridir, e forse
Il sonno, che mi lega
A poco a poco i sensi,
Cagion è ch'io non senta intieramente.
Quel amaro cordoglio,
Che per Fideno, oimè, Fideno infido
Lice sentir a la sua fida Clori,
Sonno pietoso dunque,
Se sopra me discendi col tuo oblio
Per mitigar alquanto i miei martiri,
Accioch'io viua almeno
Fin à veder il fin di quella speme,
C'hor in me si rauiua,
Non ti potendo far più resistenza
Sotto il frondoso tetto
Di questi verdi allori
Mi fo morbido letto
La fresca herbetta, e i fiori;
De la faretra mia
Mi fò guancial, e mi ripongo a canto
L'arco, mentre qui chiudo
A i sospiri la bocca, e gli occhi al pianto.

SCENA QVARTA.

Fideno.

CHi crederia, ch'Amore,
Ch'esser si vanta vn Dio
Si vindice, e potente nel suo impero,
Talhor cedesse vinto

In breue tempo anch'ei? Chi crederia,
Che l'amoroso foco,
Che già tanto m'ardea
Per Amarilli il cor, e l'alma, hor fosse
Sopito tra le fiamme,
Che à ragion contra Ninfa
Si persida, e crudel vibra lo sdegno,
Che à gara de l'amor m'accende il core?
E com'alfin pur vole
Fatal benigna stella,
Già supera l'amor, scema il cordoglio,
Che poco fà sentiua in guisa tale,
Che disperato amante
Sol à pieta di me chiedea la morte,
Quasi ch'io non sapessi,
Che com'Amor in noi sen vien à volo,
Cosi da noi sen vola
In breue tempo ogn'amoroso duolo,
E quasi che mi fosse
Necessità il morir per seruar fede
A l'infida Amarilli, à cui giurai
D'esser fido, morendo alfin per lei,
E non sapessi quanto
Poco si curi il cielo
De i falsi giuramenti,
Che soglion far gli amanti
A le lor finte Diue
Con vaneggiante core,
O senza cor più tosto, mentre sono
D'ogn'altro senso priui,
Che di quello d'Amore.
Ma fugga pur col vano amor fugata

Dal generoso ſdegno quella morte,
Ch'eſſer douea ſi ingiuſto premio alfine
De la crudel vittoria, ch'Amarilli
Nel campo de le proue
D'ſſ minil valor hoggi riporta
D'eſſer tra quante perfide, & ingrate
Femine ſi trouar la piu crudele
D'ogn'altra à me da lei tradito amante.
Fugga pur dal cor mio
Ogni pena, e tormento,
Che indegnamente ſento:
Fuggan ſoſpiri, e pianti;
Fuggan quanti martiri
Soglion ſentir gli amanti,
Che per ſi ingrata donna
Ardo non piu d'Amor, ma ſol auampo
D'ira, e di ſdegno, & altro non deſio.
Che per publico grido
Ad Amarilli, à Clori, à quante Ninfe
Sono nel mondo, eſſer chiamato infido.
Rimanti pur da queſto cor diuiſa,
O diſpietata Ninfa, eternamente,
O che t'ami Clorindo, o che ti ſpregi,
Come ſpero veder, ſe pur è vago
Sol di ſeguir le fere;
Spero ancora veder, ch'egli partendo
Da queſte ſelue in breue, e diſdegnando
Ogni tuo amor, ti renda
D'eſſerni ſtata infida
Pentita indarno, allhor, che in tutto priuo
Ti ſarò, di pietà, d'amor, di fede.
Ah non fia piu che nel mio cor alberghi

Vana

Vana cura d'Amor, bench'Amarilli
Mi riamaſſe ancor; non fù mai tanto
De le Donne nemico il Tracio Orfeo,
Come ſarà Fideno;
Che però mai farò ritorno à Clori.
O che ſerua, o non ſerua quella fede,
Che giurò di ſeruar; ſe ben mi lice
Creder, che qual volubil Donna anch'ella
Sarà di fede priua.
Che ſe diè il ciel per natural inſtinto
La luce al giorno, & à la notte l'ombra.
A l'ape il dolce mel, al crudel angue
L'amaro toſco, à l'onde il mormorio,
Il ſuſſurro à le fronde, a i vaghi augelli
I lieti canti, & à le roſe, a i gigli,
E mille, e mille fior ſoaui odori:
Coſi diè il ciel ancora
Per proprio inſtinto lor, per lor natura
A le Donne volubili, e inconſtanti
L'eſſer infide al fin a i lor amanti.
Per queſte ſelue dunque, o pur altroue,
D'hoggi auanti à Fideno
Sarà gioia, e diletto
Gir ſeguendo le fere,
Nemico d'ogni Amore.
Saranno i miei traſtulli
Gli archi, li ſtrali, le faretre, e i veltri.
Godendo con Menandro, o con Mirtillo
De la caccia i diporti, poichè'l cielo
Par che mi ſia contrario
Ne i diletti d'Amor: Et ecco apunto,
Che al mio nouel deſio,

Par che Fortuna arrida; ecco qui vn arca
Appeſo à queſt alloro, ecco dorata
Faretra piena de pennuti ſtrali
Vicina a l'arco ancor; già quì depongo
Queſto mio dardo, e la faretra, e l'arco,
Come da man de la Fortuna prendo:
Poiche non odo alcuno,
Ne veggio alcun quì intorno; ſe ben parmi
Che colà giaccia ſteſo, e certo giace
Tra quei ceſpugli in grembo a l'herba a i fiori
Vn cacciator, che forſe
Già ſtanco di ſeguir l'erranti fere
Dolcemente ſen'dorme, ripoſando
Su la faretra il capo; ma non ſembra,
Ne Menandro, ne Siluio, ne Mirtillo,
Ne Seluaggio, o Dorillo, ne alcun altro
Cacciator à me noto;
Certo che qual m'è ſtato
A l'habito depinto, egli è Clorindo.
O com'à tempo parmi
C'habbia per ſua ſalute l'amor mio
Già ceduto à lo ſdegno
Giuſtamente concetto
Contra Amarilli; che s'ancor ardea
Per lei d'Ammor, qual forza
L'iniqua geloſia
Qui non haurebbe nel mio cor? qual freno
Hor ſarebbe baſtante à ritenermi,
Perche à coſtui com'à riual, o come
Perturbator de le mie gioie, toſto
Non trapaſſaſſi il core,
Mentre qui dorme, e ſchermo

Alcun

Alcun non mi può far, ne v'è chi poſſa
De la ſua morte in queſti folti boſchi
Alcun inditio dar; ma ſe ceſſando
In me l'amor verſo Amarilli, creſce
Lo ſdegno contra lei, perche non deue
Baſtar lo ſdegno à farmi,
Se non per altro, almeno
Offender lui, ſol per offender lei?
E tinger nel ſuo ſangue
Queſto vindice ſtrale,
Con far ch'egli qui perda
La vita, e della ogni ſua noua ſpeme?
Mora mora Clorindo,
Che ſi dolce vendetta
Contra la cruda, e perfida Amarilli
La richiede lo ſdegno;
Se la rifiuta Amor, e di già adatto
Su l'arco queſto ſtral, che mi ra ſembra
Il piu pungente, e verſo lui già indrizzo
Il colpo, ſol togliendo
La mira al cor; ma non ſo qual m'aſſale
Inſolito timor, che già mi rende
Le man tremanti, e piu tremante il core,
Ne liberar mi laſcia il colpo; ahi forſe
Coſtui non è Clorindo; e s'egli è deſſo,
Forſe alcun Dio, che n'hà pietoſa cura,
Non permette, ne vole,
Che quì innocente mora; e come poſſo
Eſſer coſi crudele
Di dar la morte à chi giamai m'offeſe?
Come creder poſs'io,
Che ſi enorme peccato,

Si nefando misfatto
Debba restar celato,
Se quand'ogn'huomo taccia.
Sussurrando le fronde lo diranno,
E mormorando l'onde, e l'herbe, e i fiori
Diuerran tutti lingue, e grideranno
Contra di me? Ma parmi
Ch'ei già si suegli, hor voglio
Con più saggio consiglio
Spiar s'egli è Clorindo, e se a l'amore
D'Amarilli s'inchina, ò se la spreggia;
Che in tal caso vo seco
Qual cacciator accompagnarmi anch'io.

SCENA QVINTA.

Clori. Fideno.

O *Ciel che veggio? sogno, o pur son desta?*
Non è Fideno quello? Fid. *Già si leua*
In piedi, & io ne voglio
Auicinar à lui. Clo. *Certo è Fideno,*
Ne sogno già, ch'io sento al bel sembiante
Tutto auamparmi il cor; pur per Clorindo
Non per Clori (infingendo) vo scoprirmi.
Celando quanto posso
Ogni amoroso affetto. Fid. *Il ciel ti guardi*
Gentil Pastor, che à quel habito adorno
A la faretra, a l'arco, se non erro,
Sei quel Clorindo, ch'odo
Esser in queste selue pellegrino.

Clo.

Clo. *Pellegrino son io tra queste belle*
Selue d'Arcadia, & è Clorindo il nome,
Ond'io m'appello; ma tu che saluti
Me pellegrino errante, se mi lice
Dimanda tal, chi sei? come ti chiami?
Fid. *Son forestier, e giunsi*
Già pellegrin in queste selue anch'io,
Da l'amata mia patria
Disperato fuggendo
Mal sortito in Amor, si come fugge
Ferito cerno con lo stral al fianco;
Che però longamente in queste selue
Le mie sventure piansi, infin che poi
Sanando à poco, a poco
L'absenza medicina
D'amorosa ferita il mio cordoglio,
Noua fiamma d'Amore
Seccò il fonte del pianto, ond'io diuenni
Qui d'altra vaga Ninfa
Nouello amante, e fui com'il ciel volle
(Se ben Fideno è'l nome)
Al primo amor, io non lo nego, infido.
Ma par che tu ti turbi,
Par che sospiri, e che ne gli occhi apena
Tu freni il pianto. Clo. *Oimè ch'al tuo bel nome*
Fideno, mi souiene
D'vna Ninfa gentile
Da me gran tempo amata
Nominata Fidelia, ch'egualmente
M'è stata infida anch'ella, ond'hor apena
Le lagrime contengo, & i sospiri,
Rinouando al tuo nome

La memoria di lei, e rinfrescando
D'Amor l'antica piaga,
Non risanata ancor; ma narra prego,
Com'hor tu viua lieto
Nel tuo nouello amor, e com'essendo
Quì pellegrin, tu speri
Trouar in queste Ninfe
Vera fede, & amor, che ciò mi gioua
Da te saper. Fid. *Hai forse*
Per alcuna di loro
D'amor ferito il cor. Clo. *Non l'ho ferito*
Per alcuna, ne temo
D'amorosa ferita, si nemico
Son di ciascuna Ninfa, e sarò sempre
Dapoi, ch'à me la bella
Fidelia à torto fù cotanta infida:
Di sdegnando d'Amor ogni diletto
Altra cura non ho, che di quest'arco,
E questi strali miei, c'hora mi sono.
Gioia, e trastullo, e tanto
Può star, ch'arda Clorindo
D'Amor al bel sembiante
Di qual si voglia vaga, e gentil Ninfa,
Quanto può star, che sia
Fuor d'vso human donna di donna amante.
Ma perche apena gionto in queste selue
A guisa di chi troua
Gioia, che poco stima, o la disprezza,
Ho trouato l'amor di gentil Ninfa,
Ch'Amarilli s'appella; presentendo,
Che fieramente l'ama
Vn Pastor forestier, che riamato

Altresi

Altresi vien da lei, da te desio
Saper se in queste Ninfe
Speri trouar fede in amor, se tanto
(Come già mi riferse
Nerina sua nutrice) arde Amarilli
Per me d'amor, che sdegna, & odia, e fugge
Ogn'altro amante, e forse ella è colei,
Che tu quì ami, & adori,
Colei, per cui confermi
D'esser già stato ad altra Ninfa infido,
Sol per voler tuo forse, e non del cielo,
Come dicesti. Fid. *E quella istessa apunto,*
Ch'ella non men che perfida, & ingrata,
Dispietata, e crudel di propia bocca
M'affermò quanto narri, & hebbe ardire
Di chiamarmi di lei micidiale,
Qual maligna sirena, e basilisco,
A le parole, a i guardi; ond'io restai
Attonito, e dolente, quanto alcuno
Possa restar vdendo
Nouella, che di subito l'accora,
E spinto dal cordoglio, che si feo
De la ragion tiranno,
Fui per bon pezzo in forse
Di morir disperato; ma in vn punto
Sorgendo contra Amor nobile sdegno,
Qual Remora fatal frenò il desio,
Che per l'onde del pianto
Correa veloce à morte, ond'alfin arsi
D'ira contra di lei, piu che d'amore
Clo. *Dunque nõ l'ami piu?* Fid. *Già piu non l'amo.*
O che tu l'ami, o nò, ne voglio amare

Altra Ninfa giamai; ma com'infido
A Clori fui, che tal è'l nom di quella,
Ch'amai ne la mia patria, così voglio
Che in me piu non si troui alcuna fede
Per qual si voglia Ninfa. Clo. *E quella*
Com'era poi vezzosa, e bella? come
T'amaua ella di core? Fid. *Ne piu bella,*
Ne piu leggiadra Ninfa
Hebbe il regno d'Amor, ne piu vezzosa
Di lei verso Fideno. Clo. *E com'à lei*
Potesti dunqu'esser infido? Fid. *Il tempo*
Partorì in me l'oblio,
L'absenza lo nodrì, l'accrebbe Amore,
Che con noue speranze
Tra le presenti gioie d'Amarilli
Mi fe restar sopite
Le passate di Clori. Clo. *Hor che tu sei*
D'Amarilli nemico, tornerai
A rinfrescarne la memoria, e forse
Ti pentirai d'esserle stato infido.
Fid. *Non mi pentirò mai;*
Poiche l'infidelta, che in me fù prima
Accidente del tempo, e de l'absenza,
E del nouel amor, apoco, apoco
S'è andata radicando
In guisa tal nel cor, che mi s'è resa
Sì famigliar hormai, ch'è diuenuta
Quasi in me naturale
Incurabil affetto; com'auiene
Ch'vn mal si và col tempo
Ne l'egro radicando
Talhor in guisa tale, che si rende

Si domestico in lui, che non li gioua
Poi medicina alcuna.
Ond'e souerchia, e inutil'ogni cura:
Che incurabil'il male,
Ch'accidente fù già, diuien natura.
Clo. *La natura Fideno*
A se stessa non manca, e non v'è male
Incurabil'in noi, se non in quanto
Talhor s'ignora quella
Più propria medicina,
Che in pietra, in herba, in onde,
O in sacri detti per vn mal s'asconde.
Non vedi, o marauiglia,
Del ciel, e di natura,
Che notissimo augello ricongonge
I figli suoi naturalmente nati
Diuisi in pezzi, e l'indigesto parto,
Ch'è mostro di natura, informa l'Orsa
Con la sua propria lingua?
Ringioueniſce l'Aquila, attuffando
Le gia languide membra
In mezo l'onde; e la seluaggia Capra
Si fà dal fianco vscir lo stral pungente
Con salutifera herba,
Che le insegna natura
Per propia medicina: quindi quella
Tua infedelta, che chiami
Incurabil'in te, non sarà tale;
Poiche la propia medicina è nota,
Se fia noto, che viua
Forse ancor a te fida la tua Clori.
Fid. *Concederò, che in ciò tu dica il vero;*

Ma che gioua, che ſia
Nota la medicina,
C'hà virtù propria à riſanar vn male,
Se la rifiuta l'egro, e la diſprezza?
Per non riueder Clori andrò cercando
Quante famoſe riue
Bagna l'Eurota, l'Hebro, il Tebro, e'l Tago;
Ne tornarò Clorindo
A la mia patria mai, e ſe mi vuoi
Per tuo compagno in ſeguitar le fere.
Io ſarò teco notte, e giorno tanto
Piu fido amico a te, quant'eſſer voglio
A Clori infido amante. Clo. *La fortuna*
Non mi può far gratia maggior, che farmi
Trouar compagno tal; io ti riceuo
Fideno in mezo al cor; ma guarda bene,
Che viuendo con me, tu viuerai
Con Clori a tuo diſpetto,
Che'l nome di Clorindo in ſe contiene
Il nom di Clori, e me chiamar non puoi,
Che non chiami ancor lei. Fid. *Ciò ſia cagione*
D'eſſer tanto più infido
Con rimembrarla ſpeſſo, e nondimeno
Spregiar ſempre il ſuo amore;
Che s'haurò Clori in bocca,
Clorindo ſol haurò ſempre nel core.
E ſe vuoi la mia fede
Te la darò Clorindo, e non già vana,
Come la diedi à Clori,
Di viuer ſempre teco,
Infin che piace al ciel di darmi vita,
O vogli tra le ville, o tra le ſelue:

Tren-

Prenderò teco la beuanda, e'l cibo,
Vn'iſteſſa capanna, vn letto iſteſſo
Sarà commune ad ambidoi, ſe vuoi.
Clo. *Come voler non deuo*
Ciò che bramo, e deſio
Piu ch'altra coſa al mondo, o mio diletto.
O mio gentil Fideno? Fid. *Tu ſarai*
Dunque à me quel conſorte,
Che mi deſtina il ciel, à me commune
Sarà teco ogni ſorte; coſi giuro
Al fulminante Gioue, à quanti Dei
Son nel cielo, nel mar, e ne l'inferno;
E ſe mai rompo giuramento tale,
Su queſto capo cada
L'ira del ciel, che mi puniſca, come
Non ſpergiuro, & infido
Per fral'humanità; ma per ſouerchia
Pertinace malitia, e queſta mano
Prendi Clorindo in pegno de la fede,
C'hor data à te, mi rende
A Clori o viua, o morta,
O fedel, o infedel ch'ella mi ſia,
Solennemente infido.
Ma perche tanto ſtringi
Coſi turbato in viſta queſta mano
Senza parlar Clorindo? Clo. *Deh che parla*
Pur tropo Amor coſi con muta lingua
O dolce anima mia. Fid. *Vaneggi forſe?*
Ricordati Clorindo,
Ch'io ſon Fideno. Clo. *Oimè pur tropo ancora*
Io men ricordo. Fid. *E non Fidelia, quella,*
Che forſe al nome mio

Ti

Ti vien in mente. Clo. *Oimè ch' Amor mi priua*
De' ſenſi, mentre l'alma
Ne la tua man ſen vola; oimè che langue
A poco, a poco il cor, e vengo meno
Ne le tue dolci braccia; oimè Fideno
Dolciſſimo ben mio
Io moro, oimè io moro;
Deh porgi aita a Clori. Fid. *O pouerello*
Non ha potuto dir Clorindo; *a meza*
La parola è ſuenuto, e ſol l'amore
Gli ha cagionato ſuenimento tale
Per la dolce memoria
De l'amata Fidelia, *che gli moſſe*
Poco fà il pianto, & i ſoſpiri, & hora
Forſe gli occupa il cor: fin che riuiene,
Io quì piego ſu l'herba
Vn genocchio, e pietoſo me lo reco
Ne le braccia adagiato; O com'è vago
A la chioma, & al volto,
Se ben ha gli occhi chiuſi;
Ma non meno che'l nome,
Ogni fatezza ſua
Quanto più miro, s'aſſomiglia a Clori.

SCENA SESTA.

Amaranta. Fideno.

DOue per queſte ſelue
Poſſo più volger i miei paſſi hormai
Per trouar Clori? *c'ho traſcorſi quanti*

Solinghi

Solinghi calli han queſti colli, e queſte
Propinque valli; Ma non è Fideno
Quel, che la veggio? E non è Clori *quella,*
Che quaſi ſpirar ſembra
Ne le ſue braccia l'alma? O ciel, o Dio
Son larue queſte, o pur comprendo il vero?
Fid. *Amaranta deh porgi*
Per pietà qualch'aita a quel Clorindo,
C'hoggi trouaſti apreſſo al fonte, come
Gia narraſti a Menandro, che il meſchino
E qui ſuenuto, come vedi. Am. *O cieco*
Più che non è l'iſteſſo cieco, Amore;
Hai ne le braccia la tua fida Clori,
E non la riconoſci? Fid. *Deh che dici?*
Am. *Ciò che conuien, ch'io dica,*
Parendomi quì tempo
Di non celarla più, ne a te, ne ad altri,
Com'hoggi mi conuenne darle fede,
Quand'ella mi narrò, non ſenza pianto
Di lei, che lo diceua,
E di me, che l'vdiua,
Che ſpinta da l'amor, ch'ella ti porta,
Di cui mi diede ogni notitia apieno,
Gia molti giorni ſon, t'iua cercando
In queſt'habito finto. Fid. *Oimè ch'apena*
Credo ciò, che quì veggio, e più non poſſo
A queſti occhi negar; mentre nel core
Mi fanno noua guerra
Conſcienza, timor, doglia, & amore.
Am. *Ben ti deui pentito*
Con ragione doler, mirando quanto
Perfido, e diſpietato,

Quanto

Quanto crudel'à torto,
A tanta fede, à tanto amor sei stato.
Fid. *Ho così pien'il cor di marauiglia*
Aspettacolo tal, e di pietade,
Ch'apena può la lingua
Le parole snodar; oimè che temo
Cara Amaranta mia,
Che il dolor qui l'accori, poiche tanto
Sta senza riuenir. Am. *Al più vicino*
Fonte portiamla, se ti par Fideno,
A procurarle aita, che poi quindi
A ripigliar ristoro
La condurremo a la mia casa. Fid. *Ahi come*
La pieta non elice
Da questo cor, perche riuenga senza
Porta-la altroue, doi fonti di pianto?
Ma ceda il pianto hor a la cura; dammi
Le tue mani Amaranta,
Che congionta a le mie
Le farem culla con le braccia. Am. *Prendi.*
Ch'a si pietosa cura
Volontieri m'accingo, o com'i fiori
Del suo bel viso in breue
Illanguidir; o pouerella Clori.
Fid. *Hor seguimi, che sorge*
Qui poco longe, hor mi souien, vn fonte.
Am. *Ti seguo: hor par ch'alquanto*
Gia si risenta. Fid. *Forse*
A l'onde del mio pianto.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Amarilli.

STanco hormai Febo del celeste errore
Per riposarsi in grembo
A la nutrice antica, va sferzando,
Ver le Cimerie grotte
Etho, e Piroo, c'hoggi
Fatti zoppi credei,
Tanto mi parue lento
Al trapassar il giorno in aspettando
Questa bramata sera,
Qual nottola d'amor, per ritrouarmi
Vicina al Tempio, doue
M'ha rifferto Nerina, che Clorindo
Vago d'udir le mie parole, e i miei
Amorosi sospir verso la sera
M'haurebbe attesa; che però preuengo
L'hora prefissa, e come vol Amore,
Che di me tien la briglia,
Con mille sproni al cor gia volgo i passi
Verso questi soggiorni
Poco al Tempio discosti, doue spero
Mirar a gli occhi miei
Sera d'ogn'alba più lucente, e bella;
Se qui mirar mi lice quella luce,
Qual, benche il Sol tramonti, ancor può dare
Nouo splendor al mondo, e sott'oscuro
Notturno ciel, far, che non possa altroue

Nel

Nel piu ſereno giorno
L'occhio mio vagheggiar piu bel ſoggiorno.
O Clorindo, Clorindo anima mia,
Deh per non render vana
Quella dolce ſperanza, ond'Amarilli
Prende riſtoro al ſuo languir, hormai
Piu non affretta i paſſi dietro l'orme
De le fugaci fere, ſeguitando
Rapido veltro, che correndo paſſi
Di Borea il volo, o pur muſica ſchiera
D'anelanti ſeguſi; ah volgi hormai
Pietoſo i paſſi toi
Qui doue già ferita
Da toi begli occhi langue
Vn'infelice Ninfa, di ſe ſteſſa
Tanto ſcordata, quanto
Vedendoſi qui perſa
Per amor tuo, contenta ſi ritroua.
Deh vieni hormai Clorindo,
Sol per veder, ſol per vdir qual ſia
L'amoroſo cordoglio,
Che per te mi tormenta, à cui non lice
Sperar rimedio, ahi miſera, che s'hoggi
Sol per lo gran deſio,
C'ho di vederti, e di parlarti moro,
Morrò dimani, ahi laſſa,
Perche teco parlai, perche ti vidi.
Ma con quali parole,
Con quei pianti, e ſoſpiri il mal, che ſento
Per te, ſpero abaſtanza farti noto?
Amor s'à preghi miei ſordo non ſei,
S'egli è pur ver, che puoi

Con alta marauiglia far eguale
A i piu dotti Paſtori vna fanciulla
Ferita dal tuo ſtral, tu queſta lingua
Hoggi egual rendi à quella
Del gran Frigio Paſtor, che impetrar puote
Da la Tindarea figlia
Pietade al ſuo languir: egual à quella.
Che placar puote l'ombre
Già de lo Stigio Regno, e impetrar gratia
Da ineſorabil Nume
Di ricourar la bella
Donna, ch'el crudel angue
Tra l'herba, e i fior gli tolſe; accioch'io trouì
Si lagrimoſi accenti,
Che baſtino à ſpiegar a l'idol mio
I miei fieri tormenti, e che da lui
Baſtino a riportar quella pietade,
Che merta il mio cordoglio: Ma già parmi
D'vdir, che che ſi ſia,
Ninfa, o Paſtor, o qualch'errante fera
Verſo queſto camino
Mouer i paſſi; O ciel deh ſia Clorindo:
Ma che ti prego in darno
Inuido ciel? Oimè ch'egli è Siluano:
O che intoppo odioſo,
Contrario al mio deſio.
Cieco ſei ben Amor, ſe non preuedi
Le Scille, e le Cariddi,
Doue giridi gli amanti;
Ma piu cieca ſon io,
Se non veggio, che cieco nulla vedi.

SCENA OTTAVA.

Siluano. Amarilli.

COl liquido chriſtallo
D'acqua corrente, e chiara
Nei già ridenti prati
A la ſtagion nouella
Creſcon l'herbette, e i fiori.
E con l'ardor del ſol, con le fatiche
De i metitori loro,
Ne la ſtagion eſtiua
Per i ſecondi campi
Creſcon le verdi ſpiche, e ſi fan d'oro,
Coſi và nel cor mio
Con l'ardor de i ſoſpir, l'acqua del pianto,
Col faticar de l'alma
Tra ſperanza, e timore
D'ogni ſtagion creſcendo il crudo amore,
Ma qual ſtella fatal hor qui mi guida
Inanzi al mio bel Sole?
Qual lieta, e dura ſorte
Su queſt'herba fiorita
Mi fà trouar la vita,
Che mi ſuol dar la morte?

Am. Siluano già t'auiſo,
Non mi diſturba, ſegui il tuo camino,
Ch'io verſo il Tempio volgo
Deuota i paſſi miei. Sil. Ah, che ben puoi
Gir verſo il Tempio, e quiui

Chieder

Chieder à ſommi Dei de la tua fera
Crudeltade perdono. Am. A te pietoſa
Io fui, non ti paſcendo
Mai di ſperanza vana. Sil. Ah diſpietata
Pietà, che nulla gioua
A l'amoroſo duol, che ſenza ſpeme
Di ritrouar rimedio, in me creſcendo
Và in guiſa tal, ch'alfin ſarò sforzato
Quel camino ſeguir, che forſe hà fatto
Il miſero Fideno. Am. E qual camino?
Sil. Il camin de la morte. Am. Parla d'altro;
Che ſi sà, che gli amanti han per coſtume
Il volerſi dar morte; ma il fuggirla,
E d'hauerne timor, cangiando voglia
Allhor, che gli è vicina,
L'hanno, ſi come gli altri per natura.
Sil. Amor gli amanti acicca
Talhor in guiſa tale,
Che non veggon la morte,
Benche vicina, e reſta
Noſtra natura vinta dal coſtume,
E perche tu comprenda,
Che in ciò ti dico il vero,
Sappi c'hoggi Fideno
Per la cagion, che meglio di me ſai,
Trouai ſi diſperato, che s'hauea
Già per mouir a l'intrepido core
Accoſtata la punta del ſuo dardo,
S'ul qual s'abbandonaua, s'io non era
Prontiſſimo à impedirlo,
Con dargli d'vrto à l'improuiſo, e poi
Per pietà dargli con l'eſſempio mio

Qualche

Qualche conforto; se ben credo certo,
C'haurò giouato poco; poiche'l vidi
Per lo fiero cordoglio semiuiuo
Da me partir, cercando intiera morte,
Che à quest'hora s'è forse
Data il meschin, così insegnando à questo
Misero cor la strada, che far deue
Vn disperato amante; e sarà poco
Perder per te la vita, pur ch'io speri
Di trouar poi morendo
In te quella pietade,
Che mi neghi viuendo.
Am. Credimi pur Siluano,
Che si sarà Fideno
Pentito di morir, e si sarebbe
Pentito ancora, quando
Tu lo trouasti in atto
Di trapassarsi col suo dardo il petto;
Che l'huomo facilmente,
Piu che non pensi, di morir si pente.
Ma dimmi sciocco, à te che giouarebbe
La mia pietà morendo? hora non vedi,
Che come vane son queste parole,
Così è vano il desio,
C'han di morir gli amanti? Sil. Ah, che quest'ah-
Perder non può, varcando (ma
L'onde di Lethe, l'amoroso affetto
In lei fatto immortal, onde mi gioua,
Se viuendo ho l'inferno
De la tua crudeltade,
Trouar morendo almen quel paradiso,
Che mi può dar pietà, che benche tarda.

Può

Può far, ch'eternamente
Per te d'Amor auampi in dolce foco.
Am. Viui pur lieto, viui
Siluano, che ben puoi per altra Ninfa
Viuer lieto se vuoi, che con la morte
Non puoi trouar quella pietà, che speri;
Poiche l'hauer pietà, l'hauer dolore
Del tuo morir, se pur pietà n'hauessi,
Qual Ninfa humana, e non Hircana Tigre,
Sarebbe effetto solo
Di fral'humanità, ma non d'Amore.
Semplice, e mal accorto
Sei Siluano, se credi,
Che chi viuo odiai, debba amar morto.
Sil. Deh sarà dunque nato
Si infelice Siluano,
Che con la morte ancora
Non potrà terminar il suo cordoglio?
Crudelissima Ninfa, & onde nacque
Quel odio, che mi porti? Am. Da l'Amore,
Ch'altrui portai. Sil. E perche non potesti
Senz'odiar Siluano amar Fideno?
Am. Haurei potuto, quando
Tu non m'hauessi amata. Sil. Dunque solo
Da l'amor mio deriua l'odio tuo?
Hor qual maligna stella in cor humano
Può imprimer tal'affetto,
Che non si troua in cor d'alcuna fera?
Odiarmi perche t'amo? ahi de la legge
Di natura, e del ciel empia nemica.
Am. Dati pace Siluano,
Che la legge d'Amor così comanda,

Quand'vn cor tiranneggia; non comprendi
C'hor per l'amor, che porto al mio Clorindo,
Conuiemmi ordiar Fideno? Sil. *Et è pur vero,*
Che tu ami quel Clorindo in quella guisa,
Che con mortal cordoglio
Fideno mi rifferse? Am. *Tanto l'amo,*
Che per l'amor di lui odio me stessa,
Che però marauiglia
Non è, se posso ancor odiar altrui.

SCENA NONA.

Nerina. Amaril. Sil.

O *Proua inaudita*
D'vn cor'amante, o veramente nouà
Marauiglia d'Amor, o caso degno
D'alto stupore; hor che dirà Amarilli,
Che farà quando tal nouella intenda?
Eccola apunto, ed ecco
Con lei Siluano. Am. *E qual nouella è questa,*
Che mi porti Nerina? Ner. *Hoggi Amarilli*
Senza amante tu sei, senza Fideno,
Senza Clorindo ancor. Sil. *Ma non già mai*
Senza Siluano. Am. *E come?*
Forse è morto Fideno?
Ner. *Sì ch'è morto per te.*
Am. *Deh che mi narri.* Ner. *Ma per altri è viuo.*
Am. *Dunque egli nō è morto.* Ner. *Anzi egli è sposo.*
Sil. *Tu burli à fe.* Ner *Non burlo nò, che dico*
Da senno, e da douero. Sil. *Tu mi fai*

Stupir

Stupir Nerina à tai parole. Am. *Her ch'odo?*
Sposo Fideno? e la Sposa? Ner. *Clorindo.*
Am. *Bella conclusione*
Per prender di me gioco: hor dou', e quando
S'intesero giamai
Simil nozze di foco?
Ner. *Nozze di foco apunto, ma del foco*
D'Amor, ch'vnqua non arse
Maggior in alcun cor, che ne la bella
Clori; non più Clorindo homai si dica.
Am. *Vaneggi tu Nerina, o tur scherzo*
Che vaneggiando quì t'ascolto? Ner. *Sappi*
Che non vaneggio nò, stà per attenta.
Che marauiglie vdrai. Sil. *Che sarà questa?*
Ner. *Marauiglie d'Amor: conosci tù*
Quel fratel d'Amaranta
Nomato Anfriso, che da questa selue
Giouanetto partì già son cinqu'anni?
Am. *Segui, che lo conosco.* Ner. *Hoggi è tornato*
Al patrio nido, e seco hà in compagnia
Vn nobile Pastore
Padre di quella Clori sì gran tempo
Qui da Fideno sospirata, e pianta,
Qual l'andaua cercando; poiche spinta
D'amoroso furore
Già molti giorni son da la sua patria
Si partì disperata:
Hor mentre su la porta
De la casa d'Anfriso
Questo padre di Clori à me chiedea
Con le lagrime à gli occhi, se nouella
S'hauea de la sua figlia in queste selue,

Ecco insieme venir con Amaranta
Fideno à mano à mano con Clorindo,
Anzi pur torno à dir con la sua Clori,
Col nome di Clorindo quì venuta
In habito viril, come vedesti,
Tratta da quel amore,
Che incomparabil porta al suo Fideno,
Che suo conuien che finalmente sia
Ad onta, & à dispetto
De la sua infedeltà, così volendo
Il ciel, al cui voler nulla ripugna.
Io non potrei, cara Amarilli, à pieno
Narrarti il dolce affetto, con che il Padre,
Per l'improuisa gioia
Quasi restando de la vita in forse,
Stese le braccia al collo
De la diletta Figlia, diramando
Per tenerezza lagrime soaui.
Tosto che in tal sembiante
La riconobbe, e riconobbe seco
L'antico amante; à cui poscia si volse
Con lieta voce, e con benigni amplessi
Per Genero accettandola, e per Figlio
A lui per tal alfine
Destinato dal ciel, e da l'Amore.
Intesi poi non meno
Da la bella Amaranta, che Menandro,
Quando men lo sperava,
Di cacciator è diuenuto amante,
Hauendo à lei già data quella fede,
Con qual suol Himeneo
Legar doi cori amanti

D'in

D'indissolubil nodi; ond'ancor ella
In compagnia de Clori,
C'hora stà deponendo
Quel habito viril, e si riueste
Feminil nobil gonna, verso il Tempio,
Per quant'ho presentito, verrà tosto
Per far e l'vna, e l'altra
Sponsalitio solenne; e questo è quanto
Io ti reco di nouo. Am. O veramente
Strana nouua, ma degna
De la mirabil legge, con che Amore
Giustamente gouerna nel suo Regno
Quelle vane speranze
De tanti ciechi amanti,
Che cieco lui à torto
Soglion chiamar, lui, che velato vede
Con mille occhi dal cielo
Argo diuin ciò, che non lice à noi
Mirar sotto quel velo
De le passion'humane, che cotanto
A i miseri mortali
Acciecar soglion la superba mente.
Hor ecco com'Amor, perche Fidena
Degnamente riami
La bella Clori del mio amor la priua,
Per far ch'io degnamente,
Del vano amor priuata di quel finto
Viril sembiante de la bella Clori,
Ami il non finto mio, ma ver'amante.
E ch'altro creder lice à tal nouella?
Se non che il ciel, se non ch'Amor pur voglia
Ch'ami, com'è ragion, il mio Siluano?

Che mio conuien ch'io dica,
Mentre d'Amor mi viene
Dal cor tratto Fideno
Con si gentil'inganno
Per aprir à Siluano quella porta
Longamente battuta
Da' suoi sospir'inuano: e questa è l'alta
Marauiglia d'Amor, che quando meno
Spera l'amante, o quando più dispera,
Talhor à vn punto estremo
Mostra l'estrema sua forza, e valore
Di poter amollir in vn momento
Vna indurata voglia de molti anni.
Goda pur lieto, goda
Il pellegrin Fideno
De la sua infida Clori; ella di lui
Goda, e gioisca apieno,
Ritornando felice al patrio nido,
Che di pietà, più che d'inuidia è degna
Si vaga Ninfa; e del gentil Siluano
In queste selue hormai goda Amarilli,
Che così vol Amor, così il ciel vole:
Il ciel, che quì Siluano
Ti guidò, preuedendo
L'hora fatal, in cui douea pentita
D'esser già teco stato si crudele,
Cangiar l'odio in amor, li sdegni in gioie.
La fuga in vn tenace
Vincolo, che mi lega
Teco in eterno, mentre quì ti porgo
In fede del mio amor la mano, e'l core.
Deh, perche non hò lingua

Egual

Egual al gran desio
Di scoprir (Amarilli) quella gioia,
Che riceuo da questa
Dolcissima tua mano? ma che gioua
Lingua, che versi vn fiume
D'amorosa eloquenza?
Se l'istesse parole
Tra gioia tal restan sopite anch'esse,
E non può dir il cor ciò, che dir vole?
Dirò sol, che qual ebro
D'amor io non comprendo
D'esser quì morto, o viuo;
So ben che son di core,
So che d'alma son priuo,
Per miracol d'Amore,
Che l'alma, e'l cor m'inuola,
Per far, che sia Amarilli
Il cor, e l'alma, e la mia vita sola.

Ner. *O fortunato giorno,*
Giorno felice, in cui dimostra Amore
Marauiglie cotante; o fortunate
Selue ripiene d'amorose gioie.
Hor perche anch'io non trouo
Alcun nouello amante
Per à pieno gioir tra gioie tante?
Ecco che già ne vengon verso il Tempio
Menandro, & Amaranta,
Fideno, e Clori lieti à mano à mano,
Con canora caterua
De Ninfe, e de Pastori,
Che con soaui accenti
Concordi al suon de l'animate corde

A lo

A le gioie, à gli amor ſueglian i cori.

Am. *Andiamo ancora noi*
Verſo il Tempio Siluano;
Perche forſe da noi non s'interrompa
Il lor lieto camino; E tu Nerina
Vanne toſto, e riporta al Padre mio,
C'hoggi, conforme ei brama, di Siluano
Diuerrò ſpoſa. Ner. *A Dio,*
Già volgo il piede, oue ſen'vola il core.

Am. *Noi ſi volgiam'intanto*
Al Tempio, oue ne guida
Lo trionfante Amor. Sil. *O me felice,*
Che riſo coglio, e ſeminai ſol pianto.

SCENA VLTIMA.

Choro. Amaranta: Menandro. Clori. Fideno.

Cho. *Vieni lieto Himeneo*
Con le gioie, e gli amori.
E co' tuoi nodi ſanti
Lega hormai l'alme, e i cori
A ſi felici amanti.

Am. *O dolciſſime noie,*
O tormenti ſoaui,
O giocondi martiri
Da me patiti amando,

Che quanto fur più graui
All'hor i miei ſoſpiri,
Quanto più amaro il pianto,
Tanto maggiori fanno le mie gioie,
Mentr'hor mi trouo al mio Menandro à canto.

Men. *Godi pur lieta, godi*
Amaranta gentile;
Che quanto più crudel teco io fui,
Tanta pietà maggiore
Hor mi ſi deſta al core,
Che à le future gioie
Gia par che ſe ne vole,
Spronato dal deſio,
C'ho di coglier d'Amor roſe, e viole
Nel vago, e bel giardino
Del tuo grembo, dolciſſimo ben mio.

Cho. *Vieni lieto Himeneo*
Con le gioie, e gli amori.

Clo. *Selue licte, e beate,*
Hor ecco quella Clori,
Che poco fa vedeſti
Celar i ſuoi amori
Sotto viril ſembiante,
E le Ninfe ingannar, & i Paſtori
Sol per deſingannar il caro amante.
Eccomi qui felice,
Non più qual finto cacciator di fere,
Ma d'Amor cacciatrice,
Sperando gioie vere,
Quanto lice ſperar à fida Ninfa,
Che col tempo pugnando, e con l'Amore,
Rompendo, e riſcaldando marmo, e giaccio!

Spera gioir al suo diletto in braccio.
Restate dunque à Dio
O fortunate selue, che da voi
Lieta trionfatrice
De l'Amor, e del tempo,
De la natura, e l'arte, e del destino,
Partirò con Fideno al fin pur mio.
Fid. *O dolcissima Clori,*
Se per non esser mai d'altri, che tua,
Non fù bastante quella,
Che più volte ti diedi, vera fede
Qual di Pastor amante,
Bastarà quella almen, c'hoggi t'ho data
Perfida fede di Pastor infido:
O nome tropo indegno
Di quel ardente amor, ch'esser douea
A questo cor inferno, e paradiso.
Rauiuando in eterno
Con mia pena, e tormento
La rimembranza del tuo vago viso;
Ma non posso negar d'esser infido,
Se tal mi rende à te l'istessa fede:
Ti posso ben giurar, e giuro sempre
Ne l'infedeltà mia viuer fedele.
Cho. *Vieni lieto Himeneo*
Con le gioie, e gli amori.
Fid. *Restate hormai, restate*
O belle selue à Dio,
Che Fideno farà partita in breue
Dal vostro almo soggiorno,
Per far lieto ritorno oue l'inuita
La Fortuna, e l'Amor al patrio albergo.

Restate

Restate à Dio, seruando
In voi eterno il grido,
Che contra Amor non vn'esser infido.

CHORO.

VOi si indiscreti, & importuni amanti,
Che ingiusto, empio, e crudele,
Piangendo, e sospirando, Amor chiamate,
Se per bear vn cor rende fedele
L'infedeltà, perche non imparate,
Che i decreti di lui son giusti, e santi?
Deh cessin'i sospir, cessin'i pianti;
Che ingiusto Amor souente
Voi dite ingiustamente;
Ma ben de' vostri cori
Ingiustissimi son stessi gli ardori.

IL FINE.